09/11/2007

RASSEGNA STAMPA

DEL 9 NOVEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

MODALITÀ DI QUANTIFICAZIONE DEFINITIVA ED EROGAZIONE DEL FONDO ORDINARIO 2007 7

SÌ AGLI SCATTI DI ANZIANITÀ AI PRECARI 8

VIZI FORMALI E SOSTANZIALI NELL'ANNULLAMENTO DELLA CONCESSIONE EDILIZIA 9

ATTRIBUZIONE PUNTEGGIO SUPPLEMENTARE 10

PROPOSTE PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL SERVIZIO FARMACIA 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE: L'ESPERTO SCIOGLIE I DUBBI 12

IL SOLE 24ORE

L'ABI: OPERAZIONI DERIVATE UTILI PER L'INNOVAZIONE 13

«Da Bankitalia verifica di routine, banche serene»

UNO SCUDO PER COMUNI E PROVINCE 14

I NUOVI «PALETTI». Pronto il regolamento del Tesoro in attuazione della Mifid: il titolo di «investitori professionali» solo con requisiti stringenti

MILANO-BOND, IL NODO DEL TASSO 15

FARO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 16

IN SENATO/Tre emendamenti targati Udc al Dl collegato per ridurre il ricorso agli strumenti strutturati da parte della Pa

TRASPORTO LOCALE, NULLA SI MUOVE 17

TRA ICI E CHIESA SPUNTA L'IDEOLOGIA 18

VISCO: STRAVAGANTE LO SCONTO ICI 19

«Formigoni abbassa le tasse? Va benissimo, un atto che fa parte dell'autonomia»

SOLDI AI PARTITI: MAI PIÙ DA CONCESSIONARI 20

DDL SULLA TRASPARENZA. Alt al cumulo di incarichi per deputati nazionali ed europei e amministratori locali, i bilanci degli enti saranno consultabili on line

«A WHYNOT 45 MILIONI SPESI SENZA CONTROLLI» 21

In Calabria scade la proroga dei servizi esternalizzati

TRA GOVERNO E COMUNI IL NODO-TRASFERIMENTI 23

In vista una serie di ricorsi ai giudici amministrativi

HANDICAP E NON RESIDENZA ESENTANO DALLA TRACCIABILITÀ 24

ANCHE GLI ENTI PUBBLICI VINCOLATI ALL'F24 ONLINE 25

I VANTAGGI. II modello consente la sicurezza dei flussi informativi e la tempestività degli accrediti ai municipi

PERIODI DI CONGEDO, QUANTIFICATI I RISCATTI 26

LE ASSENZE. Vanno giustificate da gravi motivi: la cura di un familiare o situazioni di disagio del dipendente

ITALIA OGGI

SU I ROM, GIÙ I PRECARI 27
Bertinotti & c. mollano i bamboccioni preferendo salvare i rumeni
LA SINISTRA VENDE I PRECARI PER I ROM 28
Il baratto di Bertinotti & c. rafforza chi sta con Cremaschi
A PALAZZO HANNO PAURA DEL TETTO 29
La sindrome colpisce tutti, l'Annunziata mette le mani avanti
A NAPOLI LA PRIMA SCUOLA PER DJ 30
La Cgil trova una soluzione per i giovani disoccupati
GARE TPL ENTI MULTATI PER 10 MLN 31
SUD, PIÙ FONDI CHE CON LA CASSA 32
La Finanziaria sblocca il tesoretto per le infrastrutture
TAGLIO DELL'ICI, VISCO SI DISSOCIA 33
Il viceministro: un'operazione di mero consenso politico
NO ALLA VENDITA DI IMMOBILI PER RIPIANARE 34
VIGILI, VEICOLI PAGATI DALLE MULTE 35
I proventi copriranno le spese per la manutenzione
PER I TAGLI AI CDA DELLE PARTECIPATE VALE IL TERMINE DEL 7 NOVEMBRE 36
Non può applicarsi l'istituto della vacatio legis
PERSONALE, I COMUNI FANNO DA SÉ 39
Gli enti possono derogare all'obbligo di riduzione delle spese
IL POSTO FISSO NON È D'OBBLIGO 40
Nessun diritto per i dipendenti degli enti locali
COLLABORATORI ESCLUSI DALLA PROCEDURA 41
CO.CO.CO., ASSUNZIONI TRAPPOLA 42
MOBBING AL BANDO 43
Demansionare è un abuso d'ufficio
DERIVATI, L'ENTE È QUALIFICATO? 44
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI 45
PERMESSI AUTOCERTIFICATI 46
Dichiarazione sostitutiva per l'amministratore
LA VETRINA DEI CONCORSI 48
BILANCI, REVISORI IN EMERGENZA 49
Dagli avanzi all'extragettito Ici sono troppe le questioni irrisolte
IL BONUS INCAPIENTI A QUOTA 150 51
STOP AL BIS DI POLTRONE LOCALI 52
Doppi incarichi addio, anche in province e comuni
VERBALI, OK COPIE A FIRMA MECCANICA 53
APPALTI, PAR CONDICIO 54
Imprese italiane non discriminate
LAVORATORI SVANTAGGIATI, PIÙ CHANCE DAL PIANO PARI 55

SÌ AI DERIVATI SENZA VELI ... 56

Banche pronte a collaborare con gli enti locali

LA REPUBBLICA

EPIFANI: "I FANNULLONI NON VANNO DIFESI" ... 57

CONGELATI GLI STIPENDI DEI PARLAMENTARI ... 58

Costi della politica, oggi il ddl bis. Piano anti-sprechi alla Camera

MENO AGENTI SULLE STRADE D'ITALIA ... 59

Polemica sui tagli ai distaccamenti di polizia: "Aumenteranno gli incidenti"

ITALIA, LE DONNE SENZA PARITÀ IN EUROPA NESSUNO PEGGIO DI NOI ... 60

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

A CIASCUNO IL SUO FEDERALISMO ... 62

GAL, UN BANDO DA 70 MILA EURO PER STUDIARE LA CASTAGNA IRPINA ... 63

APPALTI PUBBLICI: PER FERMARE I CLAN STOP ALLE GARE AL «MASSIMO RIBASSO» ... 64

Servono regole per contrastare un'imprenditoria di rapina e sfruttamento

L'UNITA'

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI DELINQUENTI ... 65

La vocazione a delinquere (sottrarsi al dovere) la riscontriamo in tutte le fasce sociali del nostro Paese. Chi evade le tasse, chi fa l'assenteista chi dice il falso, chi fa il furbo... quand'è che è iniziato il degrado?

LIBERO MERCATO

ADESSO I BANCHIERI GETTANO LA MASCHERA E ATTACCANO I COMUNI ... 67

Un dossier di Intesa Sanpaolo riconosce le colpe degli istituti, ma accusa city manager e authority

IL DENARO

LA PROVINCIA ESTINGUE I DEBITI, VIA LIBERA DAL CONSIGLIO ALLODI: 70 MLN PER I SERVIZI ... 68

GLI ENTI DELLA CAMPANIA IN VETRINA A BOLOGNA ... 69

Alla ribalta i progetti di comunicazione e le iniziative di animazione che cambiano il volto della regione

RIFIUTI ELETTRONICI: C'È IL COMITATO DI GESTIONE ... 70

ORTA D'ATELLA, VIA ALLA COMMISSIONE D'ACCESSO ... 71

NON EMARGINIAMO LE COMUNITÀ MONTANE ... 72

DALLE ENTRATE CHIAREZZA SUL "REVERSE CHARGE" ... 74

LA REGIONE FINANZIA 21 PROGETTI NEL SANNIO ... 75

IMPIANTI SOLARI, CASERTA PRIMA IN REGIONE ... 76

Secondo Legambiente, Terra di Lavoro con 314 kilowatt precede Salerno

LA GAZZETTA DEL SUD

BOLLETTINI TAROCCATI, LA FINANZA SI CONCENTRA SUL PROTOCOLLO ... 77

PROVINCIA, PARTE LA SETTIMANA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE ... 78

L'iniziativa apre un circuito più articolato e rientra nelle manifestazioni Unisco

LA PROVINCIA PUNTA AD INNOVARE I SERVIZI DEGLI ENTI LOCALI E MONTANI ... 79

SPRECONI DA 22 EURO A SEDUTA ... 80

MASTER

Disciplina normativa e amministrativa delle società e aziende pubbliche

Le recenti Sentenze della Corte Costituzionale italiana e della Corte di Giustizia Europea, hanno stravolto l'impianto legislativo in materia di Servizi Pubblici Locali, già minato dai contraddittori provvedimenti legislativi del parlamento italiano. Pertanto si rende quanto mai necessaria la ricostruzione di un quadro di insieme che, partendo dal concetto stesso di S.P.L., affronti i temi caldi della riforma in atto e ne delinei i modelli e le forme di gestione, la partecipazione dei privati, la separazione tra proprietà e gestione di reti e servizi. Allo scopo di consentire a tutti gli Enti locali una corretta erogazione e gestione dei servizi pubblici locali, tenendo conto che il progetto di riforma prevede la scelta tra la modalità ordinaria di affidamento mediante gara e la modalità della gestione diretta "in house", il Consorzio ASMEZ promuove il "Master sulla Disciplina normativa e amministrativa delle Società e Aziende pubbliche MaSAP" - Napoli, Edizione novembre 2007/gennaio 2008. Il percorso formativo si propone di esaminare i principi nell'erogazione e la carta dei servizi pubblici locali, la trasformazione delle aziende speciali in Società per azioni (art. 115 D. Lgs. n. 267/2000), le principali forme di gestione dei s.p.l. e i relativi modelli, le S.p.A. a partecipazione pubblica locale, gli elementi di riforma del diritto societario (Legge delega n. 6/2003), alla luce delle ultime novità legislative (Decreto Bersani e ddl Lanzillotta), nonché mira ad un approfondimento sistematico di tutti gli aspetti principali del fenomeno delle società pubbliche, con particolare riferimento al tema del controllo analogo, cioè alla forma concreta di rapporto e relazione tra l'Ente Pubblico proprietario e la "società in house".

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), NOVEMBRE 2007/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf

SEMINARIO: LE VARIE FASI DELLA PROCEDURA ESPROPRIATIVA NEGLI ENTI LOCALI
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via Giorgio Pinna, 29, 12 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/fasi.doc

SEMINARIO: GLI STRUMENTI DELLA PA DIGITALE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/digitale.doc

SEMINARIO: G.I.S. DAY 2007 - STRUMENTI PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7877062 oppure 081.6051601 - gis@asmez. it
http://www.leautonomie.it/Articoli/gis14novembre2007.pdf

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/verifiche.doc

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20/27NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/edilizio.doc

SEMINARIO: LA SICUREZZA DELLE ARCHITETTURE DI RETE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/arch1.doc

SEMINARIO: IL DECRETO DEFINITIVO DI ESPROPRIO O CESSIONE VOLONTARIA
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via Giorgio Pinna, 29, 21 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/in.doc

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 259 del 7 novembre 2007** presenta i seguenti documenti di interesse generale per gli enti locali:

- Decreto del 2 agosto 2007 del Ministero della salute - Programma investimenti articolo 20, legge 11 marzo 1988, n. 67 - Ricognizione delle risorse resesi disponibili a seguito della revoca di interventi non aggiudicati entro i termini previsti, in applicazione dell'articolo 1, commi 310 e 311 della legge n. 266 del 23 dicembre 2005 (Legge finanziaria 2006);

- Provvedimento del 23 ottobre 2007 dell'Agenzia delle entrate - Approvazione dei nuovi modelli di versamento "F24" ed "F24 accise", per l'esecuzione dei versamenti unitari di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni (Suppl. Ordinario n. 226).

MINISTERO DELL'INTERNO

Modalità di quantificazione definitiva ed erogazione del fondo ordinario 2007

A seguito delle disposizioni contenute nell'articolo 2, commi da 33 a 46, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, il Ministero dell'economia e delle finanze ha ridotto, nell'ambito dei trasferimenti erariali agli enti locali, lo stanziamento ordinario spettante per l'anno 2007, in misura pari a 609,4 milioni di euro, quale maggior gettito ICI stimato, derivante dalle disposizioni recate in materia dallo stesso decreto-legge. Con il successivo decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, sono state indicate le modalità dell'applicazione della riduzione del fondo nei confronti dei singoli comuni, prevedendo che questo Ministero avrebbe operato alla luce dei dati comunicati entro il 30 settembre 2007 dall'Agenzia del Territorio. Poiché la proroga legislativa intervenuta per gli accatastamenti dei fabbricati rurali ha impedito all'Agenzia del territorio di fornire dati completi si è reso necessario procedere alla riduzione in misura proporzionale del contributo ordinario annuale spettante a ciascun comune, fino alla concorrenza della somma di 609,4 milioni di euro. Tale riduzione, però, non determina alcuna conseguenza sugli equilibri di bilancio e sul rispetto del patto di stabilità interno, in quanto l'articolo 3, comma 4, del citato decreto-legge n. 81 del 2007 prevede la possibilità di operare maggiori accertamenti in entrata per ICI, per le somme corrispondenti alla riduzione dei trasferimenti subita e, limitatamente agli enti soggetti al patto, autorizza a considerare incassato il medesimo importo. Si evidenzia infine che in caso di ricorso ad anticipazioni di cassa, gli eventuali maggiori oneri per interessi passivi dovuti sono posti a carico dello Stato, nei limiti di 6 milioni di euro, in base al comma 5 del richiamato articolo 3.

Collegamento di riferimento:
http://www.finanzalocale.interno.it/sitophp/home_finloc.php?Titolo=Spettanze

La normativa nazionale non può contraddire quella comunitaria

Sì agli scatti di anzianità ai precari

Gli aumenti di stipendio per l'anzianità di servizio spettano anche ai lavoratori precari. E se l'ordinamento statale prevede norme di legge o di contratto che dispongono discriminazioni a danno di questi ultimi, queste norme sono da considerarsi contrarie all'ordinamento comunitario. Così ha deciso la Corte di giustizia europea con una sentenza depositata il 13 settembre 2007. Il provvedimento, di cui si è avuta notizia in questi giorni, riguarda un precario spagnolo, che aveva presentato ricorso al giudice per tentare di ottenere gli scatti di anzianità. Di qui la rimessione degli atti alla Corte di giustizia, che ha affermato il principio di non discriminazione anche nei confronti dei lavoratori a tempo determinato. Anche in Italia, peraltro, la disciplina contrattuale prevede che i precari non possano avere accesso alla cosiddetta ricostruzione di carriera. Vale a dire al procedimento che consente di sommare i periodi di servizio per consentire al lavoratore di avvalersi degli incrementi retributivi connessi all'aumentare dell'anzianità di servizio. Tale limitazione, peraltro, non è prevista solo per i docenti di religione, che hanno diritto ad accedere agli scatti di anzianità dopo 4 anni di servizio.

URBANISTICA ED EDILIZIA

Vizi formali e sostanziali nell'annullamento della concessione edilizia

Solo l'annullamento della concessione edilizia dovuto a vizi di carattere sostanziale, determina l'obbligo di ripristino della situazione giuridico-materiale violata mercé l'irrogazione delle sanzioni legislative tipiche. Ha infatti precisato il T.A.R. Lazio che, ai fini dell'esecuzione del giudicato di annullamento di una concessione edilizia - facente stato sull'illegittimità del progetto e portante l'obbligo, per l'Amministrazione interessata, di ripristinare l'ordine giuridico violato - è necessario distinguere, nel caso del sopravvenuto carattere antigiuridico di opere eventualmente già realizzate, tra illegittimità derivante da vizi di carattere sostanziale, per inosservanza delle prescrizioni urbanistiche e illegittimità conseguente a vizi formali dell'iter procedimentale; senza trascurare la possibilità che, in sede di esecuzione di un giudicato, si siano verificati eventi nuovi che abbiano modificato la situazione di fatto e di diritto. L'Amministrazione, pertanto, a giudizio dell'adito G.A., non può ignorare né eludere i riferimenti normativi e le disposizioni eventualmente sopravvenute né le circostanze di fatto verificatesi; l'ottemperanza indi comporta l'irrogazione di una delle sanzioni alternativamente previste per il caso di concessione senza titolo, cioè della demolizione coattiva, ovvero della sanzione pecuniaria, non esclusa la possibilità di provvedere conformando diversamente la situazione di fatto alla normativa urbanistica.

AR Lazio - Roma, Sentenza 17/10/2007, n. 10033

CONSIGLIO DI STATO

Attribuzione punteggio supplementare

È legittima la prescrizione contenuta in un bando di gara che riconosce un punteggio supplementare di ben limitato rilievo alle imprese che abbiano già operato nel territorio comunale senza contestazioni da parte dell'amministrazione. Ciò in ragione della preminente considerazione che tale limitato punteggio valorizza un fattore di pregresso merito (e quindi un requisito di capacità del partecipante alla gara) e non reca discriminazioni rispetto ad operatori non locali (non rilevando al detto fine la provenienza geografica).

MINISTERO DELLA SALUTE

Proposte per la ristrutturazione del servizio farmacia

"Riduzione del numero di abitanti necessario per l'apertura di una farmacia e possibilità di aprire una farmacia anche senza rispettare il requisito del numero minimo di abitanti, nel caso la più vicina sia difficilmente raggiungibile. Apertura di farmacie negli aeroporti e nei grandi centri commerciali con la possibilità di accedere a procedure più snelle nell'assegnazione delle oltre 2mila farmacie che a breve dovrebbero essere aperte. Possibilità di garantire il servizio nei piccoli centri con l'apertura di dispensari, piccole succursali alle farmacie più grandi". Sono queste solo alcune delle proposte scaturite dal Tavolo tecnico istituito presso il Ministero della salute, su preciso incarico del Ministro Livia Turco, al quale hanno partecipato, oltre a F.O.F.I., FEDERFARMA, ASSOFARM e tecnici del Ministero della salute, anche rappresentanti delle Regioni e del Ministero dello sviluppo economico. Le proposte condivise sono : Riduzione del numero di abitanti necessario per l'apertura di una farmacia. Oggi la legge prevede l'apertura di una farmacia ogni 5.000 abitanti nei comuni con meno di 12.500 abitanti e di una farmacia ogni 4.000 abitanti nei Comuni con più di 12.500 abitanti. Il tavolo propone di consentire in tutti i Comuni (indipendentemente dal numero dei residenti) l'apertura di una farmacia ogni 3.800 abitanti. Possibilità di aprire una farmacia anche senza rispettare il requisito del numero minimo di abitanti, nel caso la farmacia più vicina sia difficilmente raggiungibile. Tale soluzione potrebbe essere applicata nei nuclei con almeno 1.000 abitanti. La nuova farmacia dovrebbe essere situata almeno a 1.500 metri di distanza da una farmacia già esistente; Possibilità di garantire il servizio farmaceutico, nei piccolissimi centri, dove una farmacia non potrebbe sopravvivere tramite l'apertura di un dispensario farmaceutico, cioè di una piccola succursale della farmacia più vicina. Apertura di farmacie negli aeroporti, nelle principali stazioni ferroviarie e nei grandi snodi autostradali e nei grandi centri commerciali. Snellimento delle modalità di assegnazione delle 2.000-2.200 nuove farmacie. Oggi, la legge prevede una procedura complessa basata su un concorso per titoli ed esami; in molte Regioni i concorsi vengono bloccati da lungaggini burocratiche e da ricorsi. Il tavolo propone di introdurre un metodo di assegnazione basato solo sui titoli dei candidati. Il primo concorso, dopo l'entrata in vigore della nuova normativa, verrebbe riservato esclusivamente ai farmacisti non titolari e ai farmacisti rurali sussidiati (cioè ai titolari di farmacie situate nei centri con meno di 3.000 abitanti). Non parteciperebbero al concorso, facendo quindi un passo indietro, i titolari di farmacie urbane, e anche i comuni rinuncerebbero a esercitare il diritto (oggi previsto dalla legge) di acquisire direttamente la metà delle farmacie disponibili. In tal modo si avrebbero oltre 2.000 nuovi titolari di farmacia. Inoltre, le farmacie dei piccoli centri verrebbero riservate ai giovani farmacisti che avrebbero così la possibilità di fare esperienza in situazioni dove la farmacia costituisce spesso l'unico presidio sanitario sempre accessibile. E ancora: Introduzione di maggiore flessibilità negli orari di apertura delle farmacie, in linea con quanto richiesto dall'Antitrust. Eliminazione, a cura dell'AIFA entro tre mesi, dell'obbligo di ricetta medica per i farmaci di uso consolidato e che danno sufficienti garanzie di sicurezza, al fine di ampliare la gamma di medicinali che possono essere venduti nelle parafarmacie e nei supermercati.

ASSENZE – La malattia

Domande e risposte: l'esperto scioglie i dubbi

LE VISITE MEDICHE - Le assenze per visite mediche possono essere computate come periodi di malattia? R. Sì. Gli accertamenti medici, gli esami diagnostici e le visite mediche possono essere equiparate ai giorni di malattia. Per la loro giustificazione occorre dimostrare che non sia stato possibile effettuarli al di fuori dell'orario di lavoro e occorre produrre la richiesta medica e la prova della loro effettuazione. **LE CURE TERMALI - Le cure termali non sono più fruibili da parte dei dipendenti? R. No**. Le cure termali possono essere fruite da parte dei dipendenti del comparto Regioni ed Enti locali. L'abolizione dell'istituto di carattere pubblicistico del congedo straordinario non determina la soppressione di questa possibilità. Le cure termali, ovviamente ricorrendone le condizioni, possono essere fruite utilizzando l'istituto dell'assenza per malattia. **LE SANZIONI E LA VISITA FISCALE - L'assenza dal domicilio in caso di visita fiscale può essere sanzionata? R. Sì.** L'assenza dal domicilio in caso di visita fiscale, ovviamente ove non giustificata ai sensi delle previsioni di legge, dà luogo alla sanzione della privazione del trattamento economico per il periodo di assenza. Essa può inoltre costituire una valida ragione per l'avvio di un procedimento disciplinare a carico del dipendente. **LE TERAPIE SALVAVITA - Il trattamento chemioterapico può essere considerato terapia salvavita? R. Sì.** Il trattamento di chemioterapia può essere considerato salvavita per cui, in base all'articolo 10 del Ccnl 14 settembre 2000 (code contrattuali), tali giorni non vengono considerati come assenze per malattia e il dipendente ha diritto per intero al trattamento economico. Ovviamente ci si riferisce esclusivamente ai giorni in cui è stato effettivamente sottoposto a tale terapia. **L'INTERRUZIONE DELLE FERIE - Tutti i periodi di malattia determinano l'interruzione delle ferie? R. No.** Sulla base delle previsioni di cui all'articolo 18, comma 14, del Ccnl 6 luglio 1995 le ferie sono interrotte unicamente dalle malattie che hanno una durata superiore a tre giorni o che hanno dato luogo a un ricovero ospedaliero. Ovviamente le amministrazioni devono essere informate subito**. L'ASPETTATIVA - I periodi di malattia determinano l'interruzione e/o la sospensione dei periodi di aspettativa? R. No.** I Ccnl non prevedono in alcun modo che l'assenza per malattia produca effetti interruttivi o sospensivi sulla assenza per aspettativa. L'assenza di una tale disposizione determina la non applicabilità di questo istituto. **LE FERIE LA MONETIZZAZIONE DELLE FERIE - Possono essere monetizzate ai dipendenti degli enti locali le ferie non godute? R. No.** Il Ccnl 6 luglio 1995 vieta la monetizzazione delle ferie non godute al personale degli Enti locali e delle Regioni. Tale divieto si applica per tutto il periodo in cui il dipendente continua a essere in servizio, mentre le ferie non godute vanno monetizzate al momento della cessazione dal servizio. **LA MOBILITÀ VOLONTARIA - Il personale interessato da mobilità volontaria continua a potere godere delle ferie non fruite? R. Sì.** La mobilità volontaria o, per utilizzare la terminologia dell'articolo 30 del Dlgs 165/2001, il passaggio diretto a un'amministrazione diversa non determinano l'instaurazione di un nuovo rapporto di lavoro, ma la modificazione di un rapporto esistente. Per cui le ferie non godute non vanno perdute né possono essere immediatamente monetizzabili, non essendo intervenuta una cessazione, ma vanno fruite presso la nuova amministrazione. Per questa ragione molte amministrazioni subordinano il nulla osta alla mobilità alla preventiva fruizione delle ferie presso l'ente di provenienza. **LA FRUIZIONE - Le ferie vanno fruite entro l'anno a cui si riferiscono? R. Sì.** L'articolo 18 del Ccnl 6 luglio 1995, al comma 9, stabilisce espressamente che esse vanno fruite entro l'anno a cui si riferiscono. Tale principio può essere derogato solo in due ipotesi: esigenze di servizio e condizioni personali. Nel primo caso esse devono essere fruite entro il primo semestre dell'anno successivo, nel secondo caso esse vanno fruite entro il mese di aprile dell'anno successivo. **LE SANZIONI - Le sanzioni per la mancata fruizione colpiscono i dipendenti? R. No.** Le sanzioni per la mancata fruizione dei dipendenti sono irrogate nei confronti dei datori di lavoro, i cui poteri ricordiamo essere nelle pubbliche amministrazioni attribuiti ai dirigenti, anche nel caso in cui essa sia dipesa dalla mancata richiesta da parte dei dipendenti. **LE CONDIZIONI PER LA MONETIZZAZIONE - Vi sono condizioni per la monetizzazione delle ferie non godute, oltre alla cessazione del rapporto di lavoro? R. Sì**. L'articolo 18 del Ccnl 6 luglio 1995 stabilisce al comma 16 che la monetizzazione delle ferie non godute sia consentita solo nel caso in cui ciò sia dipeso da "esigenze di servizio", il che si realizza nel caso in cui le ferie siano state richieste e non siano state concesse ovvero, nel corso dell'ultimo anno di servizio, nel caso in cui siano maturate e non siano state godute, ovvero nel caso di risoluzione del rapporto subito dopo la conclusione di periodi di assenza in cui maturano comunque le ferie, ad esempio i congedi parentali.

FINANZA ED ENTI LOCALI - L'impatto degli strumenti sofisticati

L'Abi: operazioni derivate utili per l'innovazione

«Da Bankitalia verifica di routine, banche serene»

ROMA - «La funzione fondamentale assolta dagli strumenti finanziari derivati consiste nel fornire una protezione dei rischi». A spezzare una lancia nei confronti dei derivati è intervenuto ieri il presidente dell'Abi. Nella sua audizione presso la Commissione Finanze della Camera, Corrado Faissola ha infatti messo in evidenza le funzioni positive di questi strumenti finanziari, se correttamente usati. «Con i derivati infatti - ha osservato - chi è avverso al rischio si immunizza da variazioni avverse, ad esempio dei prezzi di un titolo azionario, o di un tasso di interesse, trasferendo tale rischio a un altro soggetto. L'utilizzo dei derivati - ha proseguito - è dunque un elemento fondamentale per implementare una sana e prudente gestione finanziaria». Faissola ha ricordato che negli ultimi dieci anni il contesto macroeconomico e finanziario è stato caratterizzato da un alto grado di incertezza, che dopo un periodo di forte rallentamento dei tassi di mercato, i quali hanno raggiunto un punto di minimo nel 2004, le politiche monetarie hanno invertito drasticamente la loro tendenza; che lo scenario valutario è oggi molto instabile con il valore dell'euro nei confronti del dollaro a livelli record e il prezzo del barile di petrolio sopra i 90 dollari. «Tutti questi eventi - ha detto Faissola - hanno introdotto un alto grado di incertezza negli analisti e negli operatori economici, che si sono trovati ad agire in un mercato fortemente mutevole e caratterizzato da una notevole aleatorietà, in sostanza si sono accresciute le difficoltà di prevedere la dinamica futura dei tassi d'interesse, tanto da parte dei mercati quanto da parte di previsori pubblici e privati, e in molti casi le loro previsioni si sono rivelate, ex post, del tutto errate». È importante quindi sottolineare - ha aggiunto il presidente dell'Abi - che in questi casi la "sorpresa dei tassi" è stata generata da un ciclo economico diverso dal previsto, con un andamento effettivo del Pil molto meno brillante di quanto ci si attendesse in area euro. In sostanza, il messaggio dei banchieri è che «l'innovazione finanziaria, se accorta, è sempre un bene per i singoli settori produttivi e per tutta l'economia». Faissola ha peraltro riconosciuto che «la trasparenza è senza ombra di dubbio un valore irrinunciabile nei rapporti banca-cliente», un valore che sarà potenziato dalle nuove norme introdotte dalla Mifid. Quanto ai rapporti con gli enti locali, Faissola ha detto che le banche sono pronte a collaborare e giudicano positivamente l'emendamento introdotto in Finanziaria. «È in linea con l'impostazione seguita dall'Abi - ha sottolineato – il principio contenuto nell'emendamento approvato al Senato, secondo cui "i contratti su strumenti finanziari, anche derivati, sottoscritti da Regioni ed Enti locali sono informati alla massima trasparenza contrattuale"». Positivo anche il giudizio che il legislatore rinvii a una normativa di secondo livello per l'individuazione delle eventuali informazioni che i contratti dovranno necessariamente contenere oppure di modelli contrattuali. A margine dell'audizione, poi, Faissola non si è sottratto alle domande sulle verifiche in corso sul sistema creditizio da parte della Banca d'Italia. «L'industria bancaria è tranquilla rispetto a quanto può derivare dalle ulteriori indagini». Ricordando l'avvio delle procedure di autovalutazione richieste alle banche da Via Nazionale, Faissola ha sottolineato come si tratti di «indagini di carattere generale su tutto il sistema bancario», che fanno parte della «routine di verifica. Alcune probabilmente si sono già concluse». È per questo che il presidente dell'Associazione dei banchieri non teme «ulteriori sorprese» dalle ispezioni di Bankitalia, anche alla luce di quanto successo con i mutui *subprime:* «L'Abi ha anticipato quale fosse la situazione, poi confermata dalle autorità e dai fatti. Siamo un sistema in grado di svolgere adeguatamente il proprio ruolo».

Rossella Bocciarelli

FINANZA ED ENTI LOCALI - L'impatto degli strumenti sofisticati

Uno scudo per Comuni e Province

I NUOVI «PALETTI». Pronto il regolamento del Tesoro in attuazione della Mifid: il titolo di «investitori professionali» solo con requisiti stringenti

Gli esami non finiscono mai, neppure per gli enti locali. Comuni province e comunità montane, se vorranno fregiarsi dell'etichetta di investitori professionali, dovranno esibire requisiti oggettivi (di esperienza, organizzazione e dimensioni) oltre a superare uno specifico "test di competenza" da parte dell'intermediario a cui si rivolgono. Soltanto le regioni saranno esentate dalla selezione e verranno considerate "professionali" di diritto. Le nuove regole sulla classificazione dei soggetti pubblici che richiedono servizi d'investimento sono in arrivo con un regolamento del ministero dell'Economia (posto ieri in pubblica consultazione nel sito web del dicastero), attuativo della direttiva Mifid. Ma le scelte operate dal ministero, piuttosto restrittive, trovano una giustificazione anche nel dibattito di questi giorni sull'uso della finanza derivata da parte degli enti locali. Coloro che non saranno qualificati come investitori istituzionali ma rientreranno nella grande platea degli investitori al dettaglio saranno sottoposti ad un livello più elevato di protezione. In pratica, al momento di richiedere un servizio d'investimento, saranno sottoposti ad un altro test (quello dell'appropriatezza) con il quale gli intermediari dovranno accertarsi che abbiano bene inteso le clausole contrattuali ed i rischi cui vanno incontro. Gli unici soggetti pubblici classificati di diritto come professionali sono - stabilisce la stessa Mifid - i governi nazionali, gli enti che gestiscono il debito pubblico, le banche centrali nonché le organizzazioni sovrannazionali a carattere pubblico. A questi il decreto del ministero aggiunge anche le regioni. I comuni e le province potranno ottenere lo stesso trattamento ma su richiesta ed esibendo - stabilisce il decreto - i seguenti requisiti: entrate superiori a 40 milioni risultanti dall'ultimo bilancio; un'esperienza in operazioni finanziarie di valore nominale almeno pari a 100 milioni di euro nel corso del precedente esercizio; la presenza di personale qualificato addetto alla gestione finanziaria. Non basta. L'intermediario, per non applicare le regole di comportamento previste per i clienti al dettaglio, dovrà in ogni caso valutare se il responsabile della gestione finanziaria dell'ente locale abbia competenze, esperienze e conoscenze tali da «adottare consapevolmente le proprie decisioni in materia d'investimenti e da comprendere i rischi che assume». È del resto l'impresa di investimento - stabiliscono le stesse norme della Mifid - che deciderà, a sua discrezione, se accettare o meno la richiesta del cliente di essere considerato "professionale", o in generale o in riferimento ad uno specifico servizio d'investimento. Ed è la stessa impresa d'investimento che potrà tornare sulla sua decisione se riterrà che non ne ricorrano più i presupposti.

R. Sa.

FINANZA ED ENTI LOCALI - *L'impatto degli strumenti sofisticati*/L'opposizione intende chiedere chiarimenti sul fisso-variabile

Milano-bond, il nodo del tasso

La data è già fissata: mercoledì prossimo. Quel giorno si riunirà la commissione Bilancio in un'audizione conoscitiva, per rispondere a tutte le domande sul prestito obbligazionario emesso dal Comune di Milano nel 2005. E l'opposizione a Palazzo Marino sta già affilando le armi: dopo l'articolo di ieri del «Sole-24 Ore», in cui si dava conto di un documento riservato spedito dalle banche al Comune nel 2005, i gruppi consiliari dell'Unione starebbero preparando un'interrogazione. L'obiettivo - secondo le indiscrezioni - è di ottenere chiarimenti precisi su alcune questioni ancora controverse. Il punto chiave è soprattutto uno: perché il Comune ha deciso di trasformare il bond da tasso fisso a tasso variabile attraverso un derivato. Facciamo un passo indietro. L'articolo 41 della legge 448/01 prevede che gli Enti locali possano «provvedere alla conversione dei mutui anche mediante il collocamento di titoli obbligazionari di nuova emissione in presenza di condizioni di rifinanziamento che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività». In parole povere: un Comune può rifinanziare mutui vecchi purché abbia un beneficio economico. Nel caso del Comune di Milano il beneficio era stato calcolato dalle banche (Depfa, Deutsche Bank, TP Morgan e Ubs) in un memorandum riservato: secondo i loro calcoli, «la convenienza economica espressa in valore attuale e relativa a tutta la vita dell'operazione è pari a 55 milioni di euro circa». Il punto, però, è che questo documento basa tutti i suoi calcoli prendendo come presupposto che il bond sia emesso a tasso fisso. E il Comune, effettivamente, nel 2005 emette le obbligazioni a tasso fisso. Però poi, tramite un derivato, le trasforma in variabile. Pare sia questo il punto chiave su cui l'opposizione intende chiedere chiarezza. Possibile - si chiedono alcuni - che la trasformazione del bond da fisso a variabile abbia anche modificato i benefici finanziari dell'operazione rispetto a quelli calcolati dalle banche? Oppure esiste un altro memorandum che calcola la convenienza di un bond a tasso variabile? La questione è tutta qui. In attesa di conoscere le risposte degli uffici tecnici del Comune in Commissione Bilancio, il Sole 24Ore ha chiesto un parere a un avvocato. Il quale ha risposto: «La valutazione della convenienza economica di un'emissione obbligazionaria si fa sempre sui costi del rifinanziamento e non sui derivati. La legge 448/01 letteralmente parla solo dei costi di finanziamento e rifinanziamento e non accenna ai derivati. Tutti gli Enti locali si comportano in questo modo». E il Comune cosa dice? H vicesindaco Riccardo De Corate ieri non ha voluto commentare. E gli uffici tecnici ribadiscono che l'operazione ha creato 160 milioni di euro di vantaggi in termini di spese correnti risparmiate.

Giuseppe Cosso
Morya Longo

Riunito ieri al Viminale l'Osservatorio: Staderini presidente

Faro sui bilanci degli enti locali

IN SENATO/Tre emendamenti targati Udc al Dl collegato per ridurre il ricorso agli strumenti strutturati da parte della Pa

ROMA - Più trasparenza nel bilancio degli enti locali per favorire una maggiore conoscenza da parte dei cittadini e più correttezza nell'applicazione delle regole e dei principi contabili da parte di Comuni e Province. Sono questi i principali obiettivi dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, organismo del ministero dell'Interno che si è riunito per la prima volta sotto la presidenza del Prof. Francesco Staderini, ex presidente della Corte dei Conti. In apertura dei lavori della riunione, alla sessione generale è intervenuto il ministro Giuliano Amato, per sottolineare la fondamentale importanza dell'Osservatorio per promuovere la corretta gestione delle risorse finanziarie, strumentali e umane, la salvaguardia degli equilibri di bilancio, la congruità degli strumenti applicativi e la sperimentazione dei nuovi modelli contabili. «Questo organismo ha tradizioni, professionalità e cultura per concorrere efficacemente con la sua autorevolezza nel dare indicazioni agli enti locali per una corretta gestione di bilancio», ha detto Amato, rivolgendosi ai membri dell'Osservatorio che provengono da singoli Comuni e Province, da Anci, Upi, università e dal ministero dell'Economia. L'Osservatorio non intende naturalmente entrare nella sfera di azione della Ragioneria generale dello Stato: ma mira a svolgere un compito complementare a quello del Mef, fornendo un'analisi e un monitoraggio più ampi, a 360 gradi, del mondo della contabilità locale. Uno strumento altrettanto efficace, oltre al Mef, per assicurare la migliore gestione delle finanze pubbliche. L'organismo presieduto da Staderini ha impostato ieri un programma di interventi per aiutare e assistere, anche con un nuovo supporto informativo, gli enti locali nella gestione del bilancio: lo scorso giugno per esempio erano state approvate le prime linee guida nella direzione del «bilancio sociale». E altri passi seguiranno in questa direzione. Proprio il fattore contabile degli enti locali è tornato prepotentemente di attualità in questi giorni, nel contesto della verifica in corso in Parlamento sull'uso e abuso degli strumenti derivati. Il trattamento contabile di questi prodotti non è chiaro: e anche per questo il presidente della Cassa depositi e prestiti Alfonso Iozzo, ha suggerito di prevedere l'inserimento del valore di mercato dei derivati nel bilancio degli enti locali. Intanto al Senato, tre emendamenti al decreto legge collegato alla manovra sono stati presentati da Gianluca Galletti, responsabile economia Udc, sull'uso dei derivati da parte degli enti locali. Il primo emendamento punta a mettere un limite di durata alla ristrutturazione del debito che non potrà superare di un terzo la scadenza del mutuo estinto. Le altre due proposte riguardano le obbligazioni rimborsabili in un'unica soluzione alla scadenza: potrebbero essere vietate del tutto oppure abbinate all'obbligo di investire il capitale accumulato nel piano di ammortamento (tramite swap o fondo) in titoli di organi sovrannazionali.

I. B.

LIBERALIZZAZIONI MANCATE

Trasporto locale, nulla si muove

Gare con esito scontato, difesa delle posizioni I degli attuali gestori, intrecci fra le principali aziende pubbliche per evitare l'ingresso di nuovi concorrenti. La decisione dell'Antitrust sul trasporto locale mette a nudo un sistema malato che molti (a partire da questo giornale) denunciano da anni: l'assenza di un'effettiva liberalizzazione condanna il mercato del trasporto pubblico locale - come tutti gli altri mercati dei servizi pubblici locali - agli attuali, inefficienti assetti. Con gravi danni per il contribuente in termini di costi pagati e del consumatore in termini di mancata espansione e riqualificazione dell'offerta. Ora spetta al Governo battere un colpo, mettendo in atto una politica che faccia tesoro dell'analisi dell'Antitrust. Non basta più neanche il Ddl Lanzilotta sui servizi pubblici locali, che pure va approvato subito. Non bastano liberalizzazioni di facciata con gare che confermano sempre lo stani quo. Serve una scossa vera: creare le condizioni perché nuovi operatori entrino nel mercato, anche privati e stranieri. Per farlo occorre ridurre drasticamente lo scudo protettivo di cui hanno goduto finora le aziende pubbliche locali e i loro dipendenti.

L'EUROPA E IL VATICANO

Tra Ici e Chiesa spunta l'ideologia

In linea di diritto ci sono ovviamente tutte le ragioni perché la Commissione europea chieda all'Italia, come ha fatto, la massima trasparenza sulle condizioni che vengono riservate ai beni sia della Chiesa italiana, in tutte le sue diverse articolazioni, sia del Vaticano, Stato sovrano a cui è riconosciuta non solo la proprietà, ma anche la condizione di extraterritorialità, di numerosi immobili in particolare a Roma. In linea di diritto l'Italia ha tutte le ragioni per rispondere, come ha già fatto, che le agevolazioni fiscali concesse riguardano da una parte tutte le attività di interesse generale o comunque non unicamente commerciali (siano esse della Chiesa o di altre confessioni) e dall'altra la realtà propria di uno Stato con il quale i rapporti sono regolati da un trattato internazionale riconosciuto nella Costituzione. Ma le reiterate iniziative della Commissione sono ispirate e sollecitate dalle ripetute denunce di esponenti italiani. Dietro le quali non si può non intravedere una vecchia spinta ideologica e non solo la volontà di difendere la concorrenza.

FISCO - Il viceministro alla Conferenza annuale dell'Anci: «Non c'è nessun motivo per fare degli abbuoni sulle case dei ricchi»

Visco: stravagante lo sconto Ici

«Formigoni abbassa le tasse? Va benissimo, un atto che fa parte dell'autonomia»

BRESCIA - «È del tutto stravagante togliere ai Comuni quote di fiscalità immobiliare, che in tutto il mondo è la principale fonte di finanziamento degli enti locali, soprattutto ora che stiamo decentrando il Catasto». Il giudizio riguarda il taglio Ici prodotto dall'articolo 2 del Ddl Finanziaria 2008, ma il dato più importante è che questa valutazione non proprio entusiasta arriva dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Che intervenuto ieri alla Conferenza nazionale dell'Anci a Brescia, ha spiegato agli amministratori locali che l'intervento è «figlio di una vecchia impostazione centralista, che ha caratterizzato la storia del Paese e di cui è difficile liberarsi». E se la logica di fondo non è delle migliori, nemmeno i dettagli applicativi sfuggono alla critica del viceministro: «Non c'è nessun motivo per fare sconti fiscali sulle case dei ricchi», spiega, e tanto per capire che il riferimento non è alle ville e ai castelli espressamente esclusi dal beneficio nel testo votato dal Senato, aggiunge che «chi abita in appartamenti ampi, nel centro delle città, ha tutte le possibilità per pagare le tasse fino in fondo». I sindaci riuniti a Brescia condividono parola per parola questa parte dell'analisi di Visco anche perché, come sottolinea il presidente Anci Leonardo Domenici, «il meccanismo delle compensazioni fa tremare le vene ai polsi». Sul punto la commissione Bilancio del Senato ha rimesso mano e precisato il sistema dei rimborsi, fissando i tempi delle due rate (16 giugno e 16 dicembre) e soprattutto prevedendo .che le modalità degli eventuali conguagli siano fissate con decreto dell'Economia. Ma il tema più critico è rappresentato dalla base di calcolo dei rimborsi: nel testo Votato dal Senato è scomparso il riferimento generico ai «dati statistici disponibili», ma il meccanismo è ancora tutto da chiarire. Ma non c'è solo Ici nella riflessione di Visco, che parlando ai sindaci traccia le linee guida del federalismo fiscale di là da venire, e soprattutto "blinda" il punto chiave del ruolo regionale nel trasferimento di risorse, un aspetto ancora molto contestato dai sindaci. «Il rischio vero - sottolinea - è che il federalismo all'italiana finisca per duplicare funzioni e costi a livello locale, com'è accaduto negli anni scorsi con le riforme del pubblico impiego. Una privatizzazione finta, che ha promosso tutti e moltiplicato gli oneri». Il punto è evitare che il decentramento finisca per ingigantire di nuovo la colonna delle uscite, e per centrare l'obiettivo Visco vuole riportare al centro della partita «la faccia negata del federalismo, quello della responsabilità di bilancio. Il federalismo - chiosa - non è il paese del bengodi, ma il luogo in cui gli amministratori rispondono delle proprie scelte». E la strada per tradurre in pratica questa ricetta passa da una regionalizzazione delle scelte, basata sul fatto che «certi parametri si individuano meglio a livello regionale». Il ragionamento si estende anche alle regole del Patto di stabilità, che in futuro potrebbero trovare articolazioni territoriali diverse nei vari territori. Un'ipotesi già avanzata in passato, ma finora rimasta confinata nelle riflessioni teoriche degli specialisti. Quanto alla riduzione dell'Irpef regionale approvata ieri dalla Giunta della Lombardia, Visco non ha dubbi: «È un atto di autonomia da parte del presidente Formigoni, va benissimo».

Gianni Trovati

COSTI DELLA POLITICA - Oggi al Cdm: niente fondi da Autostrade o Mediaset

Soldi ai partiti: mai più da concessionari

DDL SULLA TRASPARENZA. Alt al cumulo di incarichi per deputati nazionali ed europei e amministratori locali, i bilanci degli enti saranno consultabili on line

ROMA - È finita l'era degli assegni da 150mila euro staccati dalle Autostrade e recapitati, con metodo rigorosamente bipartisan, ai partiti del centro-destra come a quelli del centro-sinistra. Sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi approda il pacchetto trasparenza messo a punto dal ministro Giulio Santagata che vieta alle società concessionarie di servizio pubblico di finanziare sia i partiti che le loro articolazioni. Sei articoli che, insieme con il Ddl. sulle lobbies, entreranno in un collegato alla Finanziaria. Tra gli esclusi dalla possibilità di finanziare i partiti rientra ovviamente Mediaset così come la Rai, tutte le società aeroportuali, le Poste e le società autostradali. Come quelle di Marcellino Gavio, anche lui affezionato sostenitore dei movimenti politici. Ma soprattutto la società autostrade Spa, che negli ultimi anni si è distinta per le generose elargizioni bipartisan. Anche se l'ex ad Vito Gamberale sottolineava che i fondi venivano erogati «dalla holding che non è la società concessionaria». Una norma pensata per evitare pericolosi corto circuiti: chi riceve in concessione un servizio pubblico non dovrebbe poi versare risorse a chi gli ha affidato l'incarico. La stretta, tuttavia, va ad aggiungersi al taglio del 10% dei finanziamenti pubblici ai partiti (finora) passato indenne durante l'esame della Finanziaria. E dunque costituisce un nuovo colpo alle casse sempre vuote della politica. A dover rinunciare alle erogazioni delle concessionarie di servizio pubblico saranno inoltre i giornali di partito, facilmente riconoscibili in quelle «articolazioni» dei partiti menzionati nel testo. Il Ddl pone inoltre limiti al cumulo degli incarichi per evitare i frequenti conflitti d'interesse tra chi è eletto a livello locale e non solo. In particolare gli amministratori locali non potranno ricoprire incarichi di gestione in società private dello stesso settore da loro amministrato a livello pubblico. I parlamentari nazionali ed europei, oltre che gli amministratori locali, non potranno cumulare più cariche pubbliche, entrando ad esempio nella gestione di enti pubblici, imprese partecipate o enti sottoposti alla loro vigilanza. Ancora: vengono stabilite norme di trasparenza per le assunzioni presso società in mano pubblica: è prevista l'attivazione di una procedura di sollecitazione pubblica delle candidature e la pubblicazione dello stato e degli esiti delle procedure di selezione. Il Ddl impone anche un ulteriore vincolo per dare pubblicità ai bilanci delle amministrazioni pubbliche. Il conto economico di Comuni, Province, Regioni e di tutti gli enti pubblici dovrà essere consultabile su internet da chiunque e senza necessità di autenticazione. Non solo: per facilitare il confronto dei dati fra un'amministrazione e l'altra, nel bilancio occorre evidenziare le spese per il funzionamento degli organi, quelle per il personale e quelle per i servizi. La filosofia è insomma quella di rendere fruibile sul web ogni sorta di informazione che possa dare all'opinione pubblica la possibilità di controllare il funzionamento delle istituzioni: di qui l'obbligo di pubblicità on line per l'elenco dei bandi di gara, delle negoziazioni svolte e degli esiti delle procedure, i bilanci, i bandi di concorso per le assunzioni, le graduatorie, i criteri di selezione per gli incarichi e di assegnazione di benefici e contributi. Alla luce del sole, su internet, dovrà essere inoltre il trattamento economico degli organi di indirizzo politico-amministrativo, di dirigenti, consulenti e dei membri di commissioni e collegi e i piani triennali per la razionalizzazione delle dotazioni, delle stazioni di lavoro dell'uso delle auto blu e del patrimonio immobiliare. Morale della favola: il cittadino deve poter vedere con i propri occhi quanto costa la politica. Tutta l'operazione - sottolinea il testo - può e deve essere a costo zero. Tutte le amministrazioni possiedono ormai un sito internet - è il ragionamento ,- dunque: lo usino per dire ai cittadini quanto spendono.

Mariolina Sesto

L'INCHIESTA DI CATANZARO - Merante, manager dell'impresa: la Regione si è disinteressata

«A Whynot 45 milioni spesi senza controlli»

In Calabria scade la proroga dei servizi esternalizzati

LAMEZIA TERME - Dodici milioni all'anno dalla Regione Calabria in cambio di servizi amministrativi, tutela delle coste e dei fiumi e censimento del patrimonio immobiliare. I lavori svolti sono documentati, documentabili e giudicabili ma «questo - scrive il direttore generale dell'impresa Whynot, Caterina Merante - non sembra interessare nessuno». Circa 45 milioni di denaro pubblico finora spesi senza riscontri apparenti: 24 dal 2003 al 2006 e da febbraio 2006 altri 12 milioni annui perché, nel frattempo, ai primi due compiti si è aggiunto il censimento del patrimonio immobiliare. **L'appello a Loiero** - La denuncia - nero su bianco - è del 13 agosto 2007, in piena bufera mediatica e giudiziaria a seguito dell'omonima inchiesta "Why Not" di Luigi De Magistris. Il destinatario della lettera - che non ha finora avuto risposta- è il Governatore della Calabria Agazio Loiero, considerato da Merante come l'ultima speranza, dopo mesi di attesa. «Abbiamo chiesto verbalmente e per iscritto - scrive la superteste dell'inchiesta Why Not - di poter certificare i lavori svolti... ma purtroppo la richiesta è rimasta lettera morta». E così è ancora oggi, alla vigilia di un incontro programmato per le 12 tra i sindacati e lo stesso Governatore, che si annuncia delicatissimo: in ballo, infatti, c'è il futuro dell'impresa, di circa 600 lavoratori (inclusi gli addetti della coop Team service) e dei servizi resi. Un incontro nel quale, per sbrogliare la matassa, bisognerà innanzitutto sciogliere il nodo normativo. Whynot, infatti, opera in regime di convenzione con la Regione Calabria dal 2003 (Giunta Chiaravalloti), che il 28 febbraio firmò il contratto per l'affidamento all'esterno dei lavori svolti precedentemente dalla Regione stessa attraverso i. lavoratori temporanei. **Il groviglio normativo** - II rapporto contrattuale con la Regione è della società "Brutium service" (che trattiene il 3% dell'onere), rappresentata fino al 26 maggio da Antonio Saladino (l'uomo intorno al quale gira tutta l'inchiesta sul comitato d'affari che divorerebbe risorse pubbliche), che ha affidato a Whynot e Team service sorveglianza idraulica e servizi amministrativi e, da circa 18 mesi, anche il censimento dei beni immobiliari. Da allora Whynot ha operato di proroga in proroga in attesa del bando di gara della Regione. Il punto è che - stando alla lettura dell'articolo 20 del collegato alla Finanziaria regionale 2007 (impugnato peraltro dal Governo) - il contratto scadrebbe l'11 novembre. Stando invece a un'interpretazione più estensiva - che si rifà alla modifica legislativa intervenuta con la legge regionale 12/2007 - ci sarebbe tempo fino al 4 dicembre. Ma per fare cosa? «Il bando di gara - afferma Merante nel suo ufficio di Nicastro - che la Regione ha dichiarato di voler fare al massimo entro 20 giorni». Nel frattempo Whynot continuerà nelle attività, visto che i servizi resi non possono essere interrotti. **Stop alle proroghe** - «La gara è l'unica strada percorribile e legittima - dichiara al Sole-24 Ore l'assessore al personale Pasquale Tripodi (Udeur) - e penso che possa espletarsi in tempi rapidi se i dipartimenti al Personale, Lavori pubblici, Lavoro e Bilancio lavoreranno rapidamente». Da bocciare le ipotesi dell'affidamento in house dei servizi o l'assunzione diretta presso la regione, peraltro affacciatesi a più riprese. L'assunzione diretta scatenerebbe migliaia di precari (se ne stimano circa i5mila in regione tra forestali e operatori di altri settori) che reclamerebbero il diritto ad essere assunti prima rispetto a chi un posto fisso lo ha (ancora). Bisogna infatti ricordare che tutti i dipendenti delle società sono assunti a tempo indeterminato: contratto "multiservizi" di 25 ore a settimana (dal lunedì al venerdì) con stipendi lordi che si aggirano tra 1.050 e 1.500 euro (con tredicesima e quattordicesima). **Il censimento immobiliare** - Il tempo stringe ma a pochi sembra interessare ciò che Whynot e le altre società fanno o non fanno. Whynot attraverso il ricorso a 106 persone ha censito finora beni (in gran parte di proprietà dell'Afor, l'Agenzia per la forestazione che nel frattempo è stata sciolta) per 163 milioni. «Ebbene - dice Merante -neppure un euro è stato iscritto nel conto economico della Regione. Perché?». **La voce della Regione** - L'assessore regionale al Bilancio e patrimonio Vincenzo Spaziante, dichiara al Sole-24 Ore che «il compito della società Whynot è di ricognizione fisica dei beni». Sul fatto che c'è anche un valore di mercato reso dalla società, che dovrebbe servire alla Regione per iscrivere potenzialmente nella massa attiva i beni o per deciderne la migliore destinazione economica (vendita o valorizzazione), Spaziante preferisce non rispondere. Risposta interlocutoria sull'ultima domanda: se avesse mai letto uno stato di avanzamento dei lavori sul censimento spediti in questi 18 mesi da Whynot. «Il discorso è molto complesso - afferma - ora devo preparami all'incontro di domani (oggi *ndr)* proprio su questo argomento». **Acqua e depurazione** - Con 228 dipendenti Whynot ha elaborato anche i dati per la realizzazione del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico: 38mila km percorsi di aste fluviali, 145mila

schede di monitoraggio prodotte, 5.417 schede di segnalazione di pericolo. Anche quelle sulla provincia di Vibo, colpita da un'alluvione il 3 luglio 2006, nella quale morirono 4 persone. Clamoroso il dato (a marzo 2007) sull'efficienza degli impianti di depurazione censiti da Whynot: su 442 impianti, 151 erano chiusi o sprovvisti di personale gestore, 33 erano dimessi, 20 non sono mai entrati in funzione, 26 non risultavano in esercizio e per 50 l'accesso è stato negato. Basterà una gara per risolvere i problemi e migliorare i servizi?

Roberto Galullo

FEDERALISMO - Ancora nessuna intesa sulla riduzione di 609 milioni

Tra Governo e Comuni il nodo-trasferimenti

In vista una serie di ricorsi ai giudici amministrativi

BRESCIA - Il taglio ai trasferimenti erariali ai Comuni operato nei giorni scorsi dal ministero dell'Interno per "compensare" la maggiore lei attesa dopo il Dl 262/2006 ma finora non realizzato è pari all'8,58% del fondo ordinario. Dalla base di calcolo vanno escluse le quote di conguagli per il minor gettito legato alla riclassificazione dei fabbricati di categoria D e all'imposta di pubblicità. Il taglio assume dunque contorni definiti, ma non placa la rivolta dei sindaci che tentano tutte le strade per evitare il colpo ai bilanci. Una è riproporre un emendamento alla Finanziaria che sterilizzi il taglio, l'altra il ricorso al Tar contro il Viminale, annunciato martedì dal Comune di Ancona, che dovrebbe estendersi a molte realtà e avere il "cappello" dell'Anci. A fermare la protesta non basta nemmeno il comunicato che il Viminale ha pubblicato ieri per spiegare cause e modalità del taglio. La nota ricorda che la decurtazione non ha effetti sulla competenza e sul rispetto del Patto di stabilità, perché il Dl 81/07 permette agli enti di accertare come lei in entrata una somma pari ai trasferimenti che mancano all'appello e, per i Comuni soggetti al Patto, consente anche di «considerare incassato lo stesso importo». Ma i nodi sono tutti di cassa e anche l'anticipazione, consentita dal Dl 81 e coperta dallo Stato per un massimo di 6 milioni, potrebbe rivelarsi in molti casi poco più di un palliativo. Perché in molti enti le anticipazioni potrebbero non essere attivabili (articolo 195 del Tuel), e soprattutto perché la copertura statale cessa dopo quattro mesi, mentre il problema rischia di diventare strutturale e riproporsi il prossimo anno. Il nodo, infatti, è rappresentato dalla complessità delle operazioni che l'agenzia del Territorio deve mettere in atto per far emergere la nuova base imponibile dei fabbricati ex rurali e degli immobili di categoria E. Nei mesi scorsi l'agenzia aveva presentato al ministero alcune proiezioni, basate su dati dell'Agea, che mostravano due elementi: gli immobili che hanno perso i requisiti di ruralità e quindi devono pagare l'ici è concentrato in alcune Regioni (ad esempio l'Umbria, la Puglia e la Toscana) e quasi assente in altre (come Lombardia e Campania), e soprattutto la proiezione di extragettito si fermava poco sopra i 100 milioni di euro. Anche il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ha riconosciuto il problema, ma si è detto fiducioso sul fatto che possa rientrare in pochi mesi, con l'accertamento della nuova base imponibile e il conseguente prodursi del gettito. I Comuni sono meno ottimisti, e il segretario generale Anci, Angelo Rughetti, ricorda che «ai 609 milioni dei trasferimenti si aggiungono i 313 milioni dei costi della politica, che per la Finanziaria 2008 i Comuni risparmiano per finanziare le Regioni nell'abolizione dei ticket».

Gianni Trovati

ANTIEVASIONE - Categorie escluse dall'obbligo del Dl 223/06

Handicap e non residenza esentano dalla tracciabilità

ROMA - Coloro che vivono dell'assegno sociale, i residenti all'estero e i portatori di handicap non hanno l'obbligo di tracciabilità nei pagamenti ai professionisti. Si tratta della misura antievasione introdotta dal decreto legge Bersani-Visco 223/06, convertito dalla legge 248/06, che ha imposto di eseguire i pagamenti oltre una certa soglia - si vedano gli importi riportati nella scheda qui accanto - soltanto con mezzi tracciabili, quali carte di credito o assegni. Le esclusioni dall'obbligo sono state stabilite da un decreto ministeriale del 3 ottobre, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 260 di ieri. Questo provvedimento, precisa l'articolo 3, è efficace dal 1° novembre. **L'elenco** - In base all'articolo 1 del decreto siglato dal viceministro Vincenzo Visco, sono esonerati: - le persone fisiche con un reddito complessivo non superiore all'importo annuo dell'assegno sociale (previsto dall'articolo 3, commi 6 e 7, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (la norma parla di 6.240.00 delle vecchie lire); - le persone fisiche non residenti secondo quanto stabilito dall'articolo 2 del Testo unico delle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, numero 917); - i diversamente abili che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, relazione o integrazione sul lavoro, tale da comportare uno svantaggio sociale o emarginazione (così come sancito dall'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, numero 104). **La documentazione** - L'articolo 2 precisa invece quale documentazione è necessario produrre. Per «attestare la sussistenza di una delle condizioni di esonero elencate all'articolo 1», si legge nel provvedimento, «è necessario che il soggetto tenuto al pagamento del corrispettivo per la prestazione effettuata dal professionista produca un'apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, resa e sottoscritta dall'interessato, secondo quanto disposto dagli articoli 2 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, numero 445».

VERSAMENTI - Per l'Irap e le ritenute dal 1° gennaio

Anche gli enti pubblici vincolati all'F24 online

I VANTAGGI. Il modello consente la sicurezza dei flussi informativi e la tempestività degli accrediti ai municipi

Il modello F24 si arricchisce di una nuova versione. Dal 2008, per i versamenti dell'Irap e delle ritenute, anche gli enti pubblici dovranno usare il modello F24. Con provvedimento dell'8 novembre è stato infatti approvato il modello "F24 enti pubblici". Le modalità operative sono simili agli altri sistemi di pagamento "online" dell'agenzia delle Entrate. Nelle "motivazioni" indicate nel provvedimento si legge che il nuovo sistema di pagamento, che sarà usato per l'Irap e le ritenute alla fonte operate per l'Irpef e le addizionali, consente di ottenere numerosi vantaggi: - contenimento dei costi per lo Stato, sicurezza in fase di trasmissione dei flussi informativi e maggiore attendibilità dei dati, grazie all'automazione delle operazioni di versamento che, attualmente, vengono eseguite manualmente; - adozione di un modello unificato per il versamento delle ritenute alla fonte e dell'Irap da parte degli enti pubblici; - impiego di una procedura telematica per il trasferimento di fondi tra conti di tesoreria, senza impatti sulla disponibilità di cassa complessiva dello Stato; - garanzia di tempestività negli accreditamenti ai comuni dell'addizionale Irpef. La nuova delega dovrà essere utilizzata dal 1° gennaio 2008: - dagli enti pubblici individuati dalla tabella A allegata alla legge 720/1984, titolari di conti presso le tesorerie provinciali, compresi quelli che hanno affidato il servizio di liquidazione delle retribuzioni del proprio personale al "Service Personale Tesoro"; - dagli enti pubblici individuati dalla tabella B allegata alla legge 720/1984, titolari di conti presso la tesoreria centrale, compresi quelli che hanno affidato il servizio di liquidazione delle retribuzioni del proprio personale al citato "Service Personale tesoro". Il modello "F24 enti pubblici" potrà essere usato anche dalle amministrazioni centrali dello Stato, titolari di conti presso la tesoreria centrale, che non si avvalgono del "Service Personale Tesoro" per il pagamento delle retribuzioni del personale. Il modello "F24 enti pubblici" si aggiunge ai modelli F24 approvati con decreto del 23 ottobre. L'obbligo delle nuove deleghe F24 e F24 accise è scattato dal 29 ottobre per i contribuenti obbligati a eseguire i versamenti di tributi, contributi e premi, in via telematica. Con provvedimento del 25 ottobre 2007 è stato approvato l'"F24 - Iva immatricolazione auto Ue" che si dovrà usare, dal 3 dicembre, per il versamento dell'Iva in occasione della prima cessione interna ai fini dell'immatricolazione o della successiva voltura di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, oggetto di acquisto intracomunitario. Questo modello ha l'obiettivo di contrastare le frodi Iva nel settore. Il Governo intende impedire che il veicolo importato, od oggetto di acquisto intracomunitario, venga immatricolato prima che sia pagata l'Iva dovuta sulla prima vendita interna.

Tonino Morina

WELFARE - Recuperi fino al 1996

Periodi di congedo, quantificati i riscatti

LE ASSENZE. Vanno giustificate da gravi motivi: la cura di un familiare o situazioni di disagio del dipendente

I dipendenti pubblici e privati, che hanno fruito di aspettativa per gravi motivi di famiglia prima del 31 dicembre 1996, possono presentare all'Inps la domanda di riscatto ai fini pensionistici dei periodi di assenza non retribuita. Il comma 789 dell'articolo 1 della legge Finanziaria 2007 ha infatti esteso la facoltà ai periodi precedenti il 31 dicembre 2006 e ha affidato l'attuazione a un decreto ministeriale, adottato dal ministero del Lavoro il 31 agosto e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 258 del 6 novembre. Il decreto approva anche le nuove tariffe per il calcolo della riserva matematica per l'applicazione dell'articolo 13 della legge 1338/1962, tariffe che non saranno però applicate alle domande presentate prima dell'entrata in vigore del decreto, che non sono state ancora definite. Per queste domande, infatti, valgono le tariffe stabilite con Dm 19 febbraio 1981. I lavoratori, in forza al 1° gennaio 2007 ma cessati dal lavoro nel frattempo, hanno 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto per presentare all'Inps la domanda di riscatto (i termini scadono il 19 febbraio 2008). In ogni caso, i lavoratori interessati dovranno corredare la domanda con documentazione a comprova, per ogni periodo da riscattare, della ricorrenza di gravi motivi di famiglia (definiti dall'articolo 2, comma 1 del decreto ministeriale 21 luglio 2000, n. 278). Questa tipo di congedo può essere chiesta dai dipendenti pubblici o privati (articolo 4, comma 2, della legge 53/2000), per gravi motivi relativi alla situazione personale, della famiglia anagrafica, dei soggetti di cui all'articolo 433 del codice civile anche se non conviventi, nonché dei portatori di handicap, parenti o affini entro il terzo grado, anche se non conviventi. L'articolo 2 del Dm 278/2000 definisce i gravi motivi, fermo restando che la durata del permesso non può superare un periodo, continuativo o frazionato, di due anni nell'arco della vita lavorativa. Rientrano nella casistica le situazioni che comportano un impegno particolare del dipendente nella cura o nell'assistenza dei familiari, le situazioni di grave disagio personale in cui incorra il dipendente, alcune patologie acute o croniche che determinano temporanea o permanente riduzione o perdita dell'autonomia personale da parte dei famigliari considerati.

Maria Rosa Gheido

Su i rom, giù i precari

Bertinotti & c. mollano i bamboccioni preferendo salvare i rumeni

Rifondazione comunista e gli altri partiti dell'ala sinistra del governo hanno deciso di ingoiare la retromarcia proposta da Romano Prodi e dal ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa sulla stabilizzazione dei precari per non perdere l'appoggio in senato di Lamberto Dini e degli altri moderati. In cambio ha ottenuto una serie di modifiche al decreto legge sulla sicurezza che attenuano sensibilmente la linea dura delle prime ore, rendendo improbabile l'espulsione dei soggetti non desiderati. A sorpresa quindi Fausto Bertinotti, Franco Giordano & c. hanno rinunciato al posto sicuro per i precari in cambio di una baracca stabile per i rom. Una decisione assai discussa... (...) La base di Rifondazione come quella del partito dei comunisti di Diliberto non riesce più a capire. Sui blog di area si coglie lo smarrimento e ormai lo scarso collegamento dei leader con il loro corpo elettorale. Era a sfilare gridando più baracche per i rom o più lavoro per tutti quel milione di manifestanti con bandiere rosse che un sabato di fine ottobre aveva invaso il centro di Roma tuonando contro il protocollo sul welfare? Girare sui siti internet di area per avere la risposta: dei rom cale poco o nulla a nessuno. Quando Paolo Ferrero in consiglio dei ministri ha detto sì al decreto-spada straordinario voluto da Walter Veltroni, le proteste, poche anche quelle, sono venute solo dagli intellettuali. Gli altri hanno abbozzato. Da chi si consolava dicendo «almeno abbiamo tolto un argomento alla destra» a chi quasi gradiva. Provare a chiedere a un operaio, anche della Fiom, che con il suo stipendio può permettersi quando va bene una casa in quartiere di periferia disagiato, a due passi dalle baracche dei rom, quanto è felice di condividere con loro quelle poche cose che a in casa. Non saranno tutti così i rumeni, ma quelli che al crimine sono abbonati non entrano a rubacchiare nelle case di Silvio Berlusconi, protette da guardie del corpo e telecamere. Visitano le case del precario e del metalmeccanico. Per chi vota Rifondazione, il clandestino piccolo criminale rispedito a casa non è certo un grosso problema politico. Le scelte sul lavoro, sulle pensioni, sul welfare e sull'economia invece sì. Scriveva ieri sulla prima pagina di Liberazione il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi: «Questa Italia di oggi è più berlusconiana di Berlusconi», e spiegava: «In Rifondazione comunista la paura di ripetere il '98 è diventata il cardine di ogni scelta politica e si sa che la paura è sempre cattiva consigliera». Certo, un partito di massa con il suo leader adagiato sulla comodissima poltrona di terza autorità dello stato oggi ha qualche problema di vista e udito. Ma non potrà tapparsi occhi e orecchie tanto a lungo...

Franco Bechis

I comunisti hanno ottenuto molto sulla sicurezza, ma intanto devono ingoiare il rospo Dini

La sinistra vende i precari per i rom

Il baratto di Bertinotti & c. rafforza chi sta con Cremaschi

Oggi nella politica e nella società le ragioni della destra sono più forti di quando al governo c'era Berlusconi. Parola di Giorgio Cremaschi, segretario del metalmeccanici della Cgil. Quanto possano far breccia nel lavoratore precario, che magari vive nella periferia della grande città così fragile dal punto di vista della sicurezza, è facile immaginarlo. Il punto è che chi nella sinistra la pensa come Cremaschi trova oggi davanti a sè una prateria da percorrere. Tanto è lo spazio concesso loro dai partiti di sinistra, dopo la scelta di barattare sul piatto del governo l'alleggerimento delle norme del provvedimento sulla sicurezza con la stabilizzazione dei lavoratori precari. Sì perché Rifondazione comunista e gli altri partiti dell'ala sinistra del governo hanno deciso di ingoiare il rospo dell'emendamento sui precari riscritto secondo le richieste di Lamberto Dini in cambio della soddisfazione di mettere subito all'angolo il leader del Pd, Walter Veltroni, che è ancora il sindaco di Roma in forte difficoltà proprio sul tema della sicurezza dei cittadini. Poco dopo commenterà: «In questa vicenda non tutti stanno dando il meglio. Se si riesce a garantire la compattezza della maggioranza e poi si offre la disponibilità al dialogo con gli altri è la cosa migliore». Una scelta che non mancherà di far discutere il popolo dei lavoratori di sinistra (non gli intellettuali) alle prese con i problemi di sicurezza e anche con quelli del precariato. «Il populismo di destra va assecondato, a quello di sinistra non si può dare ascolto», ha detto ancora Cremaschi che ha aggiunto una micidiale staffilata: «In Rifondazione comunista la paura di ripetere il '98 è diventata il cardine di ogni scelta politica e si sa che la paura è sempre una cattiva consigliera». Ieri, il ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, ci ha tenuto a precisare che «Non esiste nessuna sanatoria per i precari della pubblica amministrazione». Lo si era capito. «Nella Pa», ha aggiunto Nicolais, «si entra attraverso un concorso rigoroso e noi cerchiamo di mantenere questo indirizzo». Giusto, ma non è la posizione per cui si battevano i comunisti nel governo. Alla fine l'unico veramente contento sembra il ministro Clemente Mastella. Nello scontro tra i poli e all'interno dei poli sul decreto anticrimine il leader dell'Udeur è andato all'attacco di Berlusconi: «Parla di spallata, vuole le elezioni, ma poi sulla politica sbaglia sempre. Anche questa volta sulla sicurezza. Doveva dire subito: “Noi votiamo il decreto, quello che c'e' scritto c'è scritto”. E poi volevo vedere come ci mettevamo noi, che eravamo divisi. Invece ha mandato avanti Fini, che ha detto “no” e “no”. Così, ci ha ricompattato. Bell'impresa...».

Franco Adriano

Bankitalia e Rai contro la norma della Finanziaria che taglia gli stipendi d'oro a 270 mila

A Palazzo hanno paura del tetto

La sindrome colpisce tutti, l'Annunziata mette le mani avanti

L'aula del senato sgrana lentamente, come un rosario, tutti gli emendamenti dei primi articoli di cui si compone la Finanziaria: approvato, respinto, sì, no... E le votazioni non tradiscono le attese: il centrosinistra se la cava, con qualche scivolone eppure senza nessun contraccolpo. Ma è nelle retrovie che si gioca la vera partita di queste ore. A infiammare le discussioni in seno alla maggiranza è la norma che mette un tetto alle buste paga dei manager pubblici, da quelle di giornalisti e star della Rai per finire con quelle dei presidenti degli enti pubblici. E' su questa norma che le diplomazie uliviste sono al lavoro per far rientrare uno scontento assai diffuso nei palazzi del potere. La cui punta dell'iceberg al senato, ancora una volta, è Lamberto Dini e i suoi Liberaldemocratici. L'articolo in questione, che sarà in aula la prossima settimana a ridosso del voto finale, rischia infatti di tagliuzzare gli stipendi di molti funzionari di primo piano di Banca d'Italia. Un argomento sensibile, questo, per Dini, che di Banca d'Italia è stato direttore generale dal 1979 al 1994. E, ironia della sorte, ha un un passato in Bdi anche Natale d'Amico, senatore diniano che più di tutti si è speso ufficialmente per la modifica della norma. Da un lato chiedeva maggiore severità per la sanatoria dei precari del pubblico impiego, dall'altro minacciava: «Se passa la norma sul tetto ai manager, noi non votiamo». Il timore non è per il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, il cui nome è già stato inserito dal governo nella lista delle 25 eccezioni che al momento la norma concede. C'è Draghi, ma non certo i suoi stretti collaboratori, non gli uomini che fanno di Bdi l'istituzione rispettata e riverita nel paese e in Europa. Quel pacchetto di 25 caselle da sbianchettare è stato pressocché occupato: ci sono dentro i capi della polizia, delle finanze, di carabinieri, forestali e penitenziari, che hanno già avuto rassicurazioni in tal senso. Deroga certa anche per i vari presidenti delle autorità di vigilanza: Concorrenza, Consob, Telecomunicazioni, Isvap, Privacy, Energia. E poi il Ragionerie generale dello stato, Mario Draghi, e il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Più 6/7 presidenti di società, da Poste a Ferrovie dello stato. E i 25 posti over 270 mila sono al completo. Poi c'è il nodo Rai: anche alla tv di stato, infatti, lo sbarramento si applica, visto che si tratta di un'azienda pubblica non quotata in borsa. Sono circa una cinquantina gli uomini Rai che guadagnano certamente più di 270 mila euro. Ci sono i vari direttori, alcuni giornalisti di punta, lo stesso direttore generale Claudio Cappon, citava da Bruno Vespa a Piero Angela. E poi star del piccolo schermo, del calibro di Simona Ventura o Pippo Baudo. E ha tenuto a precisare che per lei, invece, non c'è nessun problema, Lucia Annunziata, ex presidente della Rai e oggi conduttrice del programma giornalistico "In 1/2ora". Che, nei rumors del senato, era indicata proprio come una delle colpite dalla mannaia. Ascoltata in commissione di vigilanza proprio ieri, la Annunziata ha commentato: «Il mio contratto con la Rai è ben al di sotto del tetto, La Stampa è molto più generosa con me». Far scattare la soglia, hanno evidenziato in Rai, significherebbe creare problemi notevoli nei rapporti con i pubblicitari che si vedrebbero privati di volti come la Ventura e Vespa: la fuga è certa, sul mercato troverebbero molto più di quanto viale Mazzini potrebbe offrire loro. Ma per la Rai è già pronta una riformulazione dell'articolo, che esclude i contratti di prestazione d'opera, e dunque tutti gli artisti, e le professionalità di punta, funzionali ai servizi. Il problema più grosso resta proprio quello di Banca d'Italia, su cui i radicali di sinistra non vogliono intendere ragioni. «Stupisce che proprio la sinistra della coalizione, la quale molto più di noi liberali ha fiducia nel ruolo del settore pubblico, voglia fissare un tetto agli stipendi pubblici, rischiando di privare le amministrazioni delle risorse umane di migliore qualità», ribadiva D'Amico, «in particolare negli enti chiamati a funzioni di regolazione e supervisione in settori nei quali le remunerazioni private, piaccia o meno, sono molto alte». Il messaggio è chiaro.

Alessandra Ricciardi

Corsi di formazione da 800 euro realizzati in collaborazione con la Regione Campania

A Napoli la prima scuola per Dj

La Cgil trova una soluzione per i giovani disoccupati

Balla con la Cgil. Altro che rinnovi contrattuali, Welfare e Tfr, il sindacato di Guglielmo Epifani scende in pista. Nel vero senso della parola. Visto che organizza la prima scuola per Dj. L'iniziativa è in collaborazione con la Regione Campania guidata da Antonio Bassolino che nel 2003 già salì agli onori della cronaca per il primo corso di formazione per veline (leggi altro articolo in pagina). Altro che quattro salti in discoteca. L'operazione merita attenzione proprio perché porta la firma della Cgil nella quale più che diciottenni ed emuli di John Travolta tra gli scritti spadroneggiano i pensionati con il loro 53,77% sui 5.566.952 tesserati. La filosofia di base è semplice: più lavoratori uguale più tessere, se son giovani meglio ancora visto che c'è da scollare l'etichetta di sindacato con i capelli bianchi. La pesca a strascico nell'affollato mondo della prima occupazione si annuncia redditizia in quanto secondo una ricerca del Censis, allegata agli obiettivi della scuola, quello del disk jockey è il quinto mestiere più bello e interessante, almeno secondo il 7,5% degli intervistati. Se si aggiunge che gli onorari dei dj oscillano dai 60 euro ai 15-20000 euro a serata, il business si può fare. L'appuntamento in aula è per la prossima settimana quando partirà il primo corso per Dj organizzato da Smile, ente di formazione della Cgil accreditato dalla Regione Campania con delibera numero 3927 del 27 agosto 2002, e organizzato con l'associazione culturale The Op. Questa volta Bassolino non sborserà un centesimo ma per la costola della Cgil il guadagno sembra comunque garantito. Il corso per i partecipanti, organizzato su tre livelli, da principianti a mago del mixer, ha un costo da 120 a 150 euro al mese. Minimo 40 ore di lezioni per un totale a fine corso che oscilla tra i 600 e gli 800 euro. Si aggiunga anche che alcune delle aule dove si terranno le lezioni sono della stessa Smile, quindi niente uscite ulteriori, neppure per le attrezzature che saranno messe a disposizione dagli sponsor. Per i partecipanti un obiettivo: tre borse di studio per i migliori allievi, dopo otto mesi di lezioni il primo classificato godrà del 50% di sconto sul corso, il secondo invece porterà a casa un lettore Cd di una nota marca, il terzo un buono acquisto dischi per 100 euro. Per tutti gli alunni eventi e serate nei locali, ma possono star tranquilli perché la Cgil prevede sconti per le ragazze. La Cgil è convinta: l'operazione funzionerà. Dai dati statistici studiati dagli esperti del sindacato di Epifani e dai vari enti di formazione che gli gravitano intorno il mondo delle discoteche sembra la soluzione per la cronica mancanza di lavoro in Italia visto che «sono almeno 347mila i lavoratori addetti al cosiddetto intrattenimento serale degli italiani», un settore in cui «l'occupazione è in costante crescita». Resta da chiedersi che brani avrà inserito il sindacato nella playing list da usare a lezione: si spera niente balli del mattone e mazurche varie tanto care ai 2 milioni e mezzo circa di pensionati.

Emilio Gioventù

ANTITRUST

Gare Tpl Enti multati per 10 mln

Società di trasporto nel mirino dell'Antitrust. L'Autorità ha sanzionato 15 sigle di trasporto pubblico locale del Centronord per intese restrittive della concorrenza finalizzate a concertare la partecipazione alle gare per l'affidamento del servizio. Obiettivo la protezione del proprio bacino di riferimento, eludendo la liberalizzazione del settore. Secondo l'Autorità gli operatori coinvolti nell'istruttoria «hanno costituito macro-aggregazioni a valenza nazionale, per partecipare in modo coordinato alle gare che si sarebbero dovute svolgere per l'affidamento del servizio di Tpl, con l'esplicita finalità di limitare la concorrenza e proteggere il bacino storico di riferimento dell'operatore dominante già attivo in una certa area territoriale». A suo giudizio, «l'obiettivo delle intese è stato il mantenimento dell'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale in capo al precedente gestore o, in ogni caso, la riduzione del confronto competitivo tra operatori potenzialmente concorrenti, nel caso di partecipazione a gare fuori bacino». Le intese sanzionate hanno contribuito «a eludere la piena realizzazione del processo di liberalizzazione del settore, in vista dell'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale tramite gara, che è slittato al prossimo gennaio 2008». L'istruttoria ha preso il via nel novembre del 2005 per accertare l'esistenza di intese lesive della concorrenza relativamente alla gara per i servizi aggiuntivi nel Comune di Roma (circa il 20% del trasporto pubblico del Comune di Roma): alla luce dei risultati ispettivi il procedimento è stato progressivamente esteso a ulteriori possibili accordi tra numerosi operatori del settore. L'Antitrust ha spiegato che le gare esaminate nel corso dell'istruttoria, con particolare riferimento ai bacini di Savona, La Spezia e Mantova, «hanno visto la conferma pressoché sistematica del soggetto precedentemente affidatario del bacino messo a gara, grazie agli effetti delle intese che hanno limitato il confronto fra operatori potenzialmente concorrenti, anche attraverso Associazioni temporanee di impresa (Ati) chiaramente sproporzionate rispetto alla dimensione del servizio da gestire».

Il sottosegretario Tommaso Casillo annuncia 11 miliardi di nuovi fondi per il Mezzogiorno

Sud, più fondi che con la Cassa

La Finanziaria sblocca il tesoretto per le infrastrutture

Le infrastrutture al Sud potranno contare su un ulteriore stanziamento di 11,258 miliardi, pari al 30% dei fondi Fas (in totale 64 miliardi) che la Finanziaria 2007 aveva stabilito fossero riservati al finanziamento di infrastrutture e servizi di trasporto di rilievo strategico nelle regioni meridionali. Queste nuove risorse andranno a sommarsi agli 8,055 miliardi già ripartiti e alle risorse comunitarie del Quadro strategico 2007–2013. «Subito dopo l'approvazione della Finanziaria 2008», ha sottolineato il sottosegretario alle infrastrutture, Tommaso Casillo, «si aprirà una fase veramente decisiva per lo sviluppo del Sud, paragonabile alle migliori stagioni della Cassa per il Mezzogiorno». Degli 11,258 miliardi aggiuntivi la ripartizione prevista regione per regione, secondo la chiave adottata dal Cipe, indica, secondo i calcoli resi noti da Casillo, che all' Abruzzo saranno destinati ancora 532,62 milioni di euro; al Molise 296,95; alla Campania 2.558,05; alla Puglia 2.038,53; alla Basilicata 560,94; alla Calabria 1.164,18; alla Sicilia 2.687,64; alla Sardegna 1.419, 71. Risorse aggiuntive che daranno gambe al fabbisogno dei principali piani di investimento nei settori della viabilità delle ferrovie, dei porti, della logistica. Secondo quanto ha specificato il sottosegretario alle infrastrutture, tutte le somme del Fondo aree sotto utilizzate (Fas) individuate nella precedente Finanziaria (circa 64 miliardi) devono essere interamente e immediatamente impegnabili e così, secondo Casillo, «diventano disponibili anche le somme accantonate in sede di prima programmazione, che ammontano a 16,134 miliardi». Secondo i calcoli del sottosegretario alle infrastrutture Casillo, restano da assegnare, nel rispetto del vincolo di destinazione, ulteriori 11,258 miliardi. «Il complesso degli stanziamenti», secondo il sottosegretario alle infrastrutture Casillo, «costituisce il più consistente plafond di finanziamenti aggiuntivi per le infrastrutture di cui il Mezzogiorno abbia potuto beneficiare. Un risultato importante, che sblocca il cosiddetto «tesoretto». «Con la Finanziaria 2008», ha precisato il sottosegretario del ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, il governo completa la manovra di copertura dei costi di investimento per le infrastrutture nelle regioni meridionali».

Simonetta Scarane

L'esponente del governo è intervenuto alla Conferenza Anci-Ifel di Brescia sulla fiscalità

Taglio dell'Ici, Visco si dissocia

Il viceministro: un'operazione di mero consenso politico

Il taglio dell'Ici sulla prima casa? «Un'operazione di mero consenso politico su cui non sono mai stato d'accordo». Intervenendo a Brescia alla Conferenza nazionale sulla fiscalità locale organizzata da Anci e Ifel, il viceministro dell'economia e delle finanze, Vincenzo Visco, ha preso le distanze dalla decisione del governo di ridurre l'imposta sugli immobili. E si è tolto più di un sassolino dalle scarpe con chi, all'interno della maggioranza, ha voluto introdurre «una misura stravagante che sottrae ai comuni la principale base imponibile su cui in tutto il mondo si basa la fiscalità dei municipi». Incalzato dalle critiche degli amministratori locali, preoccupati che l'ulteriore detrazione Ici di 200 euro sull'abitazione principale, disposta dalla Finanziaria 2008, possa creare gravi problemi di cassa ai comuni a causa di un meccanismo di rimborso che così com'è appare farraginoso e aleatorio, il viceministro non ha usato mezzi termini, criticando sia gli sgravi in sé sia la scelta, operata in corso d'opera, di non prevedere alcun tetto reddituale per beneficiare dell'agevolazione. «Sta prendendo sempre più piede», ha detto Visco, «una sorta di retorica della prima casa, ma ci si dimentica che di prime case ce ne sono tante. Ci sono le modeste abitazioni di periferia dove vivono nuclei familiari spesso numerosi e ci sono gli immobili signorili di chi, come noi, non avrebbe alcun problema a pagare l'Ici». «Ora», ha proseguito Visco, «non vedo perché ci si debba fare carico delle case dei ricchi e mi sorprende che i comuni non abbiano mosso alcun rilievo su questo aspetto, concentrando tutte le loro critiche sul meccanismo dei rimborsi». Il motivo, invece, è piuttosto evidente. Ai comuni brucia ancora il taglio di 609 milioni di euro ai trasferimenti erariali, disposto dal decreto Visco (dl n. 262/2006), per compensare il maggior gettito Ici che sarebbe dovuto affluire nelle casse dei municipi per via del riclassamento degli immobili ex rurali e di categoria B ed E. Il condizionale in realtà è quantomai d'obbligo perché al momento non vi sono certezze sull'entità dell'extragettito. Colpa di un decreto ministeriale che avrebbe dovuto definire le modalità di certificazione dei maggiori introiti Ici e che invece non è stato ancora emanato. Tanto che con il successivo decreto legge sul cosiddetto «tesoretto» (dl n. 81/2007) è stato previsto che per il 2007 i trasferimenti ai comuni sarebbero stati disposti non sulla base dell'effettivo incremento di gettito Ici, ma con riferimento alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicata al Mininterno dall'Agenzia del territorio. Ma il problema non è stato risolto. «Non sempre all'incremento della base imponibile corrisponde un incremento di gettito», ha sottolineato Francesco Tuccio, presidente dell'Anutel, l'Associazione che riunisce gli uffici tributi degli enti locali e che ha sollevato il problema. Intanto però il ministero dell'interno ha provveduto a tagliare (fino a concorrenza del tetto di 609 milioni di euro) i contributi a tutti comuni. Anche a quelli, come paradossalmente ammesso dallo stesso Visco, che di fabbricati ex rurali non ne hanno nemmeno uno. Per il viceministro è tutto normale. «Si tratta di una disfunzione del sistema ma nel giro di pochi mesi (il termine per l'invio al catasto delle dichiarazioni relative agli immobili che hanno perso il requisito della ruralità scade infatti il 30 novembre, ndr) tutto dovrebbe andare a posto», ha dichiarato Visco che ha invitato i comuni a non farsi contagiare da logiche rivendicative «di tipo sindacale». Parole che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha subito rispedito al mittente. «Non siamo noi a comportarci da sindacalisti, ma è il governo a ritenerci tali visto che ogni anno ci convoca allo stesso tavolo delle parti sociali per discutere della manovra. Dopo la pessima esperienza dei fabbricati ex rurali non ci possiamo trovare con gli stessi problemi dell'anno scorso con i rimborsi Ici. Il meccanismo delle stime previsionali previsto dalla Finanziaria 2008 per quantificare l'entità dei rimborsi ci fa tremare le vene ai polsi. E del resto anche l'Ufficio studi del senato ha espresso timori sugli effetti che gli sgravi Ici potrebbero determinare sulle casse dei comuni». A rincarare la dose c'ha pensato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. «Ai 609 milioni di contributi in meno vanno aggiunti i 331 milioni di tagli ai costi della politica che serviranno a coprire l'abolizione del ticket sanitario. In totale mancano all'appello 900 milioni di euro che rappresentano il 10% del totale dei trasferimenti erariali».

Francesco Cerisano

CORTE DEI CONTI

No alla vendita di immobili per ripianare

Se un comune, per ripianare le perdite di una società partecipata vende i suoi immobili, con tale comportamento non opera in conformità ai principi di buona amministrazione e sana gestione finanziaria. Lo ha affermato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Abruzzo nel testo della deliberazione n. 578/2007 con la quale ha reso la pronuncia prevista dal comma 166 della legge finanziaria 2006 sulla relazione redatta dai revisori dei conti sul bilancio di previsione 2007 di un comune abruzzese. Nei fatti oggetto del pronunciamento, un ente locale partecipa al 100% al capitale di una società di servizi la quale, costituita nel 2003, ha chiuso in perdita gli esercizi 2003, 2005 e 2006. L'assemblea dei soci pertanto deliberava l'integrale ripiano delle perdite e la ricapitalizzazione della società, nonché la sua liquidazione. Il comune pertanto, per fronteggiare alla spesa relativa, decideva di iscrivere il relativo finanziamento con le entrate previste dalla vendita degli immobili disponibili. Il collegio della magistratura contabile ha sollevato eccezioni per il comportamento dell'ente. Infatti, non c'è dubbio, si legge tra le righe della pronuncia in osservazione, che le somme che il comune ha erogato per ripiani di perdite derivanti dalla gestione di una società partecipata siano da considerare quali spese correnti e che il finanziamento degli oneri derivati a carico del bilancio comunale a discapito della consistenza patrimoniale sia da ritenere contrario ai criteri di buona amministrazione e di sana gestione finanziaria. Alle stesse conclusioni si deve pervenire per «la perdurante inerzia a fronte di un andamento deficitario pluriennale». Su quest'ultimo punto, si ricordi la sentenza n. 354/2006 della Corte dei conti Umbria che ha condannato un'amministrazione comunale per la pervicace insistenza a detenere quote di una società in house che altro non era che una cosiddetta «scatola vuota». Per il collegio abruzzese, una corretta gestione del patrimonio della collettività deve tendere al miglioramento della produttività del reddito del patrimonio stesso o almeno a conservarne il livello; per questo, si precisa, «possono essere poste in essere operazioni di trasformazione e di incremento, ma non certamente di depauperamento». Nel caso in esame, infatti, il patrimonio del comune ha subito due forti scossoni. Il primo, con la riduzione del valore originario del capitale sociale (100% del comune), il secondo, con l'alienazione degli immobili per pareggiare la perdita della società partecipata.

Antonio G. Paladino

La Corte dei conti della Sicilia fa chiarezza sulle disposizioni del codice della strada

Vigili, veicoli pagati dalle multe

I proventi copriranno le spese per la manutenzione

Le spese per la manutenzione dei veicoli della polizia municipale potranno essere coperte con la quota a questa spettante che deriva dalle sanzioni per violazioni al codice della strada e questo nonostante il quarto comma dell'articolo 208 preveda la devoluzione solamente per la sola fornitura dei mezzi tecnici. È pacifico, infatti che il termine «fornitura» privo di ulteriori specificazioni, è idoneo a ricomprendere non solo apporti incrementativi dei mezzi tecnici ma anche la prestazione di servizi che siano inerenti ai mezzi tecnici. Lo hanno chiarito le sezioni riunite della Corte dei conti siciliana, in funzione consultiva, nel testo del parere n. 20/2007 (pres. Meloni, est. Rizzi), con il quale hanno fatto luce sulla portata di alcune delle disposizioni previste dal comma 208 del codice della strada. La norma, come si ricorderà, prevede al quarto comma che una quota pari al 50% dei proventi spettanti dall'incasso delle sanzioni amministrative relative alle violazioni commesse al codice della strada, sia devoluta alla polizia municipale anche «per la fornitura dei mezzi tecnici necessari per i servizi di polizia stradale di loro competenza». Il parere, reso ai sensi di quella collaborazione tra magistratura contabile ed enti locali, demandata dall'articolo 7, comma 8 della legge n.131/2003 in materia di contabilità pubblica, è stato attivato a seguito di specifica richiesta pervenuta dal comune di Termini Imerese il cui sindaco (soggetto cui la legge demanda la titolarità a promuovere la funzione consultiva alla Corte dei conti) formulava precisa istanza tesa a conoscere se anche le somme iscritte annualmente nel bilancio dell'ente locale, quali spese per la manutenzione dei veicoli della polizia municipale, potessero invece essere ricompresse nella quota di pertinenza della stessa polizia municipale per le predette finalità. La decisione del collegio siciliano ha infatti evidenziato che la norma in osservazione contempla diverse tipologie di finalità «suscettibili di comprendere una vasta gamma di interventi. Tra i predetti interventi, infatti, si ricorda che la stessa polizia municipale potrà migliorare la segnaletica stradale, approntare forme di tutela per gli utenti deboli ed istituire nelle scuole di ogni ordine e grado, dei corsi didattici finalizzati all'educazione stradale. La valutazione del collegio della magistratura contabile siciliana, pertanto, ha inteso evidenziare che sebbene la norma comprenda più finalità, non vi deve essere alcun dubbio nell'intendere che «la quota dei proventi delle sanzioni deve reputarsi devolvibile esclusivamente al finanziamento di quelle iniziative che siano funzionali in modo diretto ed immediato con le finalità che la stessa prevede». Occorrerà, caso per caso, valutare la sussistenza della relazione tra determinate esigenze con le finalità ex art. 208 CdS. Nel caso delle spese di manutenzione dei veicoli della polizia municipale il collegio ha ritenuto sussistente tale relazione, atteso che le manutenzioni possono essere ricompresse nella formula adottata dal legislatore «fornitura dei mezzi tecnici necessari per i servizi di polizia stradale». Infatti, il termine «fornitura» senza altre indicazioni, «è idoneo a ricomprendere non solo gli apporti incrementativi dei mezzi tecnici» (vale a dire l'ulteriore acquisto), ma anche le relative prestazioni di servizi che a questi sono inerenti. D'altro canto, ha concluso il collegio, il miglioramento della circolazione stradale può essere ottenuto oltre che con l'incremento dei mezzi a disposizione «anche con un più proficuo utilizzo dei mezzi tecnici» che si ottiene con incrementi degli interventi di manutenzione sui mezzi disponibili.

Antonio G. Paladino

IL PUNTO

Per i tagli ai cda delle partecipate vale il termine del 7 novembre

Non può applicarsi l'istituto della vacatio legis

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, ha emanato la delibera n. 46/07 al fine di fornire indicazioni in merito al vincolo posto dalla disposizione della legge finanziaria 2007 (comma 729) circa il numero dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate dagli enti locali, che a parere di chi scrive non può essere del tutto condivisibile da un punto di vista strettamente giuridico. La Corte è intervenuta a seguito di un quesito, presentato da un comune, che chiedeva ai giudici contabili chiarimenti circa l'interpretazione dell'art. 1, comma 729 della legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) e le modalità applicative della norma che impone un limite al numero degli amministratori delle società di capitali partecipate da enti locali. In particolare, il sindaco del comune ha chiesto alla Corte se, a seguito della modifica dello statuto di ciascuna società, secondo quanto stabilito dal citato comma 729, gli amministratori in carica decadano così da consentire la nomina di organi amministrativi con un numero di componenti rispettoso delle nuove disposizioni statutarie, ovvero se la modifica statutaria divenga operativa solo alla scadenza del mandato degli amministratori in carica (al momento della variazione dello statuto). La norma della Finanziaria 2007 ha previsto che il numero complessivo di componenti del cda delle società partecipate totalmente anche in via indiretta da enti locali non può essere superiore a tre, ovvero a cinque per le società con capitale, interamente versato, pari o superiore all'importo che doveva essere indicato con dpcm entro il 30 giugno. Inoltre, la stessa disposizione ha stabilito che le società debbano adeguare i propri statuti e gli eventuali patti parasociali entro tre mesi dall'entrata in vigore del citato dpcm. Tale dpcm, rubricato «determinazione dell'importo di capitale delle società partecipate dagli enti locali ai fini dell'individuazione del numero massimo dei componenti del consiglio di amministrazione», è stato approvato il 26 giugno e pubblicato nella G.U. n. 182 del 7 agosto 2007. È proprio in merito alla data di entrata in vigore del decreto indicata nella delibera della Corte dei conti (data entro la quale le società dovranno adeguare i propri statuti) che sorgono alcuni dubbi. La sezione di controllo della Corte infatti, nella delibera in commento, ha qualificato il dpcm. come atto avente «natura regolamentare» e pertanto entrato in vigore il 22 agosto 2007, 15 giorni dopo la sua pubblicazione in Gazzetta. Secondo l'art. 10 delle Preleggi, infatti, denominato «Inizio dell'obbligatorietà della legge in generale», le «leggi e i regolamenti divengono obbligatori nel decimoquinto giorno successivo a quello della loro pubblicazione, salvo che sia altrimenti disposto». Si applica anche ai regolamenti l'istituto della così detta vacatio legis, il quale ha l'esclusiva finalità di consentire ai cittadini di prendere conoscenza dell'esistenza della nuova disciplina normativa, prima che tali atti diventino produttivi di effetti. È necessario evidenziare che i Regolamenti sono atti formalmente amministrativi, emanati da organi del potere esecutivo, aventi forza normativa, in quanto concernenti norme destinate a innovare l'ordinamento giuridico. Esclusivo fondamento della potestà regolamentare è l'espressa attribuzione di competenza (ad emanare regolamenti, appunto) fatta dalla legge ad un organo amministrativo. Solo la legge può attribuire tale potere normativo regolamentare, mentre, in mancanza di una espressa disposizione legislativa attributiva del potere regolamentale, saremmo in presenza di un atto illegittimo per vizio di incompetenza o (secondo alcuni esponenti della dottrina) nullo per carenza di potere o difetto di attribuzione. Principale norma attributiva di tale potestà normativa al governo è l'art. 17 della legge n. 400/88 (disciplina dell'attività di governo e ordinamento della presidenza del consiglio dei ministri), il quale stabilisce che possono essere emanati regolamenti con dpr, previa deliberazione del consiglio dei ministri, sentito il parere del consiglio di stato che deve pronunziarsi entro novanta giorni dalla richiesta, per disciplinare: a) l'esecuzione delle leggi e dei decreti legislativi, nonché dei regolamenti comunitari (Regolamenti di esecuzione); b) l'attuazione e l'integrazione delle leggi e dei decreti legislativi recanti norme di principio, esclusi quelli relativi a materie riservate alla competenza regionale (regolamenti attuativi e integrativi); c) le materie in cui manchi la disciplina da parte di leggi o di atti aventi forza di legge, sempre che non si tratti di materie comunque riservate alla legge (regolamenti delegati); d) l'organizzazione e il funzionamento delle amministrazioni pubbliche secondo le disposizioni dettate dalla legge (regolamenti di funzionamento e organizzazione). Sempre con dpr,

previa deliberazione del consiglio dei ministri, sentito il consiglio di stato, possono essere emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari. Tale disposizione prevede anche che possano essere approvati regolamenti con decreto ministeriale nelle materie di competenza del ministro o di autorità sottordinate al ministro, quando la legge espressamente conferisca tale potere. Tali regolamenti, per materie di competenza di più ministri, possono essere adottati con decreti interministeriali, ferma restando la necessità di apposita autorizzazione da parte della legge. I regolamenti ministeriali e interministeriali non possono dettare norme contrarie a quelle dei regolamenti emanati dal governo. Essi debbono essere comunicati al presidente del consiglio dei ministri prima della loro emanazione. Tale disposizione, inoltre, oltre a prevedere un requisito inerente la natura dell'atto che può avere contenuto regolamentare (dpr o dm o decreto interministeriale), stabilisce al comma 4 che i regolamenti «devono recare la denominazione di regolamento», e devono essere adottati previo parere del Consiglio di stato, sottoposti al visto e alla registrazione della Corte dei conti e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. Sembrerebbe quindi che il potere regolamentare del governo possa esplicarsi attraverso l'approvazione di dpr o decreti ministeriali, mentre la norma nulla dice in merito alla possibilità di approvare regolamenti con decreti del presidente del consiglio dei ministri. L'art. 17 della citata legge però prevede quale requisito imprescindibile per gli atti attraverso i quali il governo possa esercitare il potere regolamentare che contengano la denominazione di «regolamento». L'atto governativo che ha determinato l'importo del capitale sociale al di sotto del quale le società interamente partecipate dagli enti completano l'attuazione alla disposizione del comma 729 della Finanziaria 2007, ha prima di tutto la forma di dpcm, ma soprattutto non contiene la denominazione di «regolamento», essendo rubricato esclusivamente come «determinazione dell'importo di capitale delle società partecipate dagli enti locali ai fini dell'individuazione del numero massimo dei componenti del consiglio di amministrazione». È opportuno precisare che, anche se non molto frequentemente, il governo ha approvato regolamenti con dpcm e come tali assoggettati all'istituto della vacatio legis, come nel caso del dpcm 20/7/2007 n. 152 pubblicato nella G.U. del 14/9/2007. Tale atto, però, oltre ad avere il numero di rubricazione (mentre i decreti ministeriali che non hanno potestà regolamentare non sono numerati), ha natura regolamentare, contenendo la denominazione di «regolamento» e richiamando l'art. 17 della legge n. 400/88. Il dpcm 26 giugno 2007, oltre a non essere numerato, diversamente da quello sopra citato, non contiene alcun riferimento all'art. 17 della legge n. 400/88; e non contiene alcun riferimento al parere del Consiglio di stato, ma esclusivamente alla registrazione da parte della Corte dei conti. Ergo, si evince che il dpcm 26 giugno non ha natura regolamentare e quindi non è assoggettato all'istituto della vacatio legis. Tale decreto, infatti, sembrerebbe avere natura di mero atto attuativo della disposizione contenuta nella Finanziaria 2007, ma non essere espressione della potestà regolamentare del governo ex art. 17, legge n. 400/88, e pertanto non assoggettato all'istituto della vacatio legis, entrando così in vigore il giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (7 agosto). Inoltre, considerare tale decreto, nonostante tutte le perplessità in merito alla sua presunta natura regolamentare, comunque assoggettato all'istituto della vacatio in tale specifica fattispecie appare anche non molto conforme alla ratio ispiratrice di tale istituto. Come infatti accennato in precedenza, la vacatio legis è stata disciplinata dal legislatore esclusivamente al fine di consentire ai cittadini di poter conoscere il contenuto delle disposizioni normative (leggi e regolamenti) prima che questi siano produttivi di effetti. Dal momento in cui tali atti diverranno produttivi di effetti saranno efficaci nei confronti della collettività, compresi anche coloro che non ne fossero di fatto venuti a conoscenza, nel rispetto del principio ignorantia legis non excusat. Proprio alla luce di tale finalità, prevedere che il dpcm 26 giugno 2007 sia assoggettato alla vacatio legis appare quanto meno curioso, considerando che lo stesso legislatore ha riconosciuto espressamente ai destinatari della norma (le società di capitali interamente partecipate dagli enti) tre mesi di tempo dall'entrata in vigore del decreto per adeguare i propri atti. In tal caso, infatti, è lo stesso legislatore che ha «beneficiato» i destinatari di un periodo di vacatio ben superiore ai quindici giorni «ordinari». Si ritiene quindi che le società debbano adeguare i propri statuti entro il prossimo 7 novembre, non parendo condivisibile l'interpretazione fornita dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo nella deliberazione n. 46/07. Per quanto riguarda le altre indicazioni fornite dalla Corte dei conti nella deliberazione in commento, la sezione di controllo ha ricordato che le delibere di approvazione degli statuti delle società partecipate dall'ente locale sono di competenza del consiglio dell'ente che, quindi, è chiamato ad approvare anche le modifiche da apportare allo statuto. Secondo la Corte inoltre, anche se la formulazione della norma non è precisa, poiché afferma che «le società adeguano i propri statuti», deve ritenersi che l'obbligo di attivarsi spetti non solo agli organi amministrativi della società in base alle competenze loro affidate dagli statuti e dalle società, ma anche agli organi dell'ente locale che hanno la competenza nella gestione delle partecipazioni, i quali debbono far sì che il consiglio comunale venga convocato al fine di approvare la modifica da apportare allo statuto della società partecipata. Peraltro, considerata la finalità sostanziale perseguita dalla legge finanziaria e cioè il contenimento dei costi, ove lo statuto della società consenta la nomina di un numero maggiore di amministratori rispetto a quello previsto dalla norma in questione, ma nell'attualità il numero di amministratori sia conte-

nuto nei limiti normativi, può differirsi la modifica statutaria, purché l'assemblea sociale non aumenti, prima della modifica, il numero degli amministratori. Per quanto riguarda la sorte degli amministratori in carica, infine, i giudici contabili hanno precisato che la normativa posta dalla legge finanziaria 2007 non contiene alcuna disciplina transitoria e, pertanto, al fine di individuare il momento a partire dal quale è applicabile e le conseguenze per gli amministratori in carica, all'atto della modifica dello statuto sociale, occorre riferirsi alla disciplina generale del diritto societario, risultante dal codice civile e già richiamata sopra.

Federica Caponi

FINANZIARIA 2008/Un emendamento dà più libertà di manovra alle amministrazioni

Personale, i comuni fanno da sé

Gli enti possono derogare all'obbligo di riduzione delle spese

Possibile derogare all'obbligo di ridurre le spese di personale, per gli enti locali soggetti o non soggetti al patto di stabilità. La commissione bilancio al senato ha approvato un emendamento che ripropone per comuni e province la possibilità di non rispettare gli obblighi di riduzione delle spese di personale, posti dall'articolo 1, commi 557 e 562, della legge 296/2007. L'emendamento stabilisce che eventuali deroghe ai sensi dell'articolo 19, comma 8, della legge n. 448 del 2001, fermi restando i vincoli fissati dal patto di stabilità per l'esercizio in corso, dovranno rispettare una serie di condizioni, leggermente diverse a seconda che l'ente debba o meno rispettare il patto di stabilità. Per gli enti soggetti al patto, la deroga al contenimento delle spese potrà operare se: l'ente abbia rispettato il patto di stabilità nell'ultimo triennio; il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non risulti superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario; il rapporto medio dipendenti in servizio e popolazione residente non superi quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto. Per gli enti non soggetti al patto, ovviamente non occorre rispettare la prima delle tre precedenti condizioni. L'emendamento «riesuma», dunque, l'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001, a mente del quale «a decorrere dall'anno 2002 gli organi di revisione contabile degli enti locali di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, accertano che i documenti di programmazione del fabbisogno di personale siano improntati al rispetto del principio di riduzione complessiva della spesa di cui all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, e che eventuali deroghe a tale principio siano analiticamente motivate». Si era ritenuto che questa disposizione fosse da considerare disapplicata, per effetto delle leggi finanziarie successive, le quali avevano fissato parametri ben precisi per il contenimento dei costi di personale, prevedendo tetti alle assunzioni molto precisi. Sicché, la possibilità di deroga astrattamente prevista dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001 era considerata incompatibile, con sistemi di fissazione analitica dei costi di personale. La legge 296/2006 ha, invece, flessibilizzato le modalità di contenimento dei costi di personale, lasciando agli enti soggetti al patto autonomia nella determinazione del parametro, in base al quale determinare il contenimento delle spese. L'emendamento al disegno di legge finanziaria, sulla scorta di questi margini di manovra più estesi, allora torna a rendere applicabile la possibilità della deroga alla riduzione dei costi di personale, ponendo una serie di condizioni, che misurano indicatori sulla spesa di personale, superati i quali la deroga non è comunque possibile. Fermo restando, in ogni caso, l'obbligo a carico degli enti dell'analitica motivazione della deroga al contenimento delle spese. Se la reintroduzione della deroga appare compatibile con il computo delle spese di personale per gli enti soggetti al patto, qualche problema si pone, invece, per gli enti con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Infatti, l'articolo 1, comma 562, fissa un risultato molto preciso e dettagliato per il contenimento della spesa di personale, rispetto al quale una possibilità di deroga non appare del tutto omogenea e lascia dubitare sulla stessa opportunità che il limite di spesa così determinato abbia ancora ragione di essere.

Luigi Oliveri

STABILIZZAZIONI/Tar Veneto: vincolate solo le amministrazioni centrali

Il posto fisso non è d'obbligo

Nessun diritto per i dipendenti degli enti locali

Gli enti locali non sono obbligati a stabilizzare il personale «precario». Di conseguenza, i dipendenti a tempo determinato che hanno prestato servizio presso comuni e province non dispongono di un diritto alla stabilizzazione. La sentenza del Tar Veneto, Sezione II, del 19 ottobre 2007, n. 3342 contribuisce a fare definitiva chiarezza su uno degli aspetti controversi del processo di stabilizzazione.In effetti, il testo letterale delle norme contenute nella legge 296/2006 prevede l'obbligatorietà delle stabilizzazioni solo per le amministrazioni pubbliche statali. L'articolo 1, comma 558, della medesima legge stabilisce, però, che gli enti locali «possono procedere, nei limiti dei posti disponibili in organico, alla stabilizzazione del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato». Dunque, la norma in maniera abbastanza chiara evidenzia che per comuni e province si tratta di una facoltà. Da esercitare, prevedendo espressamente le assunzioni per stabilizzazione nella programmazione triennale delle assunzioni, nonché adottando provvedimenti regolamentari e organizzativi, tesi a disciplinare la selezione dei lavoratori da stabilizzare. Tuttavia, in non pochi casi sono emerse letture della norma diverse, tendenti a configurarla come un obbligo. Ovviamente, le organizzazioni sindacali hanno spinto per questa tesi. L'Anci, da parte sua, nella sua nota interpretativa sulle stabilizzazioni, aveva affermato che «appare chiaro che le decisioni relative all'an e al quantum della stabilizzazione costituiscono una questione molto delicata in quanto, pur non sussistendo un preciso obbligo di legge, vi è uno specifico «invito» da parte del legislatore a stabilizzare il precariato, pertanto potrebbe sussistere il rischio che eventuali soggetti interessati possano far valere in giudizio il silenzio dell'amministrazione». La decisione del giudice amministrativo veneto sgombera, invece, il campo da ogni possibile equivoco. Spiegando che l'articolo 1, comma 558, né obbliga gli enti locali, né costituisce un «invito» a stabilizzare. La sentenza si è occupata del ricorso rivolto da alcuni «precari» di un comune, avverso la programmazione triennale del personale, che ha previsto la copertura di posti vacanti mediante concorsi e mobilità, escludendo il ricorso alle stabilizzazioni e non accogliendo le specifiche istanze espresse dagli interessati. I giudici veneti hanno affermato che «la cosiddetta stabilizzazione non costituisce affatto un obbligo per l'amministrazione comunale, ma solo una facoltà discrezionale». Di conseguenza, gli interessati non hanno alcun diritto a ottenere la stabilizzazione: la loro posizione è solo una mera aspettativa di fatto, che non fa scattare nemmeno le tutele di partecipazione al procedimento, di cui alla legge 241/1990.

Luigi Oliveri

La funzione pubblica risponde alla Scuola superiore della p.a.

Collaboratori esclusi dalla procedura

Il chiarimento perviene dal dipartimento della funzione pubblica, Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa) che lo ha messo nero su bianco nel parere n. 24/2007 così rispondendo a un preciso quesito posto in merito dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione, e diramando altresì i dubbi che potevano sorgere in merito all'applicazione delle disposizioni poste dal legislatore con il comma 519 della legge n. 296 del 2006. La disposizione, che prevede la stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni anche non continuativi (requisito questo che deve essere inderogabilmente maturato entro il 29 entro il 29 settembre 2006), è da riferire alla tipologia contrattuale di lavoro subordinato a tempo determinato. Infatti, rende noto il parere fornito dall'ufficio guidato da Francesco Verbaro, il personale che può essere stabilizzato purché in possesso dei requisiti sopra menzionati, è quello che è stato «assunto» con procedure di natura concorsuale o previste da norme di legge, in mancanza l'amministrazione procedente dovrà espletare prove selettive prima di procedere con la definitiva immissione in servizio. La locuzione contenuta nella norma, vale a dire «assunto», presuppone pertanto che sia costituito un rapporto d'impiego subordinato, che poi, in relazione alle esigenze organizzative dell'amministrazione, potrà essere a tempo indeterminato o determinato. Il rapporto di lavoro autonomo, invece, non presuppone un'assunzione, ma soltanto il conferimento di un incarico individuale di natura occasionale o coordinata e continuativa, così come prevede l'articolo 7, comma 6 del decreto legislativo n. 165 del 2001. Pertanto, prosegue il parere, anche se diverse forme di tutela ed istituti propri del rapporto subordinato sono stati estesi al rapporto di collaborazione, questo non può in alcun modo determinare l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato. In conclusione, afferma la nota di palazzo Vidoni, avendo rilevato la differente natura delle tipologie di rapporto di lavoro in osservazione, appare evidente come l'aspettativa di un'assunzione a tempo indeterminato possa prefigurarsi esclusivamente in capo al dipendente che abbia stipulato un contratto di lavoro a tempo determinato con l'amministrazione di appartenenza ma non anche a chi è titolare di una collaborazione coordinata e continuativa, dovendosi altresì escludere una applicazione estensiva delle disposizioni contenute nel comma in osservazione, in quanto le stesse già sono derogatorie rispetto alla disciplina ordinaria delle assunzioni nel pubblico impiego.

Antonio G. Paladino

FINANZIARIA '08

Co.co.co., assunzioni trappola

Stabilizzazioni-trappola per le co.co.co. Il disegno di legge finanziaria per il 2008 uscito dalla commissione bilancio del senato ripresenta ed allarga le possibilità di stabilizzazione per i dipendenti pubblici. In particolare, l'attuale testo include nel processo di stabilizzazione anche i lavoratori impiegati nell'ambito di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Si estende, dunque, anche ai co.co.co., una possibilità per il 2007 limitata ai soli lavoratori a tempo determinato. C'è, però, da rilevare un problema. Si prevede, infatti, che la stabilizzazione interessi coloro che alla data di entrata in vigore della legge finanziaria abbiano in atto con l'amministrazione una collaborazione (oltre ad una «anzianità» di servizio di tre anni). Ovviamente, il legislatore ha previsto questa norma, come elemento selettivo. Si apre, però, uno scenario di probabile conflittualità. Infatti, della stabilizzazione prevista dal disegno di legge beneficerebbero, come visto, i co.co.co. «in carica» al primo gennaio 2008. Ma, paradossalmente, ne resterebbero fuori i co.co.co. che nel 2007 avessero beneficiato della riserva dei posti nei concorsi a tempo determinato, prevista dai commi 529 e 560, della legge 296/2006. Per effetto di tale disposizione, nel 2007 alcuni co.co.co. potrebbero aver ottenuto l'assunzione a tempo determinato presso le amministrazioni pubbliche. Di conseguenza, non potranno aspirare alla stabilizzazione, cioè a ottenere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che la legge finanziaria 2008 potrebbe riservare ai co.co.co. che non abbiano ottenuto l'idoneità ai concorsi riservati previsti dalla legge. Per i co.co.co. assunti a tempo determinato ai sensi dell'art. 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, dunque, le possibilità di stabilizzazione deriverebbero dall'eventualità che i contratti a tempo determinato stipulati nel 2007 abbiano una durata triennale o comportino una sommatoria complessiva di un tre anni di «anzianità», visto che gli emendamenti della commissione aprono le stabilizzazioni ai contratti stipulati antecedentemente al 28/9/2006. Ma, per quei co.co.co. che avessero ottenuto un posto a tempo determinato oltre quella data, vi sarebbe la beffa di non poter aspirare alla stabilizzazione riservata ai co.co.co. in servizio all'1 gennaio 2008.

Luigi Oliveri

La Corte di cassazione ha condannato un sindaco

Mobbing al bando

Demansionare è un abuso d'ufficio

A soli tre mesi dalla sentenza n. 33624 che denunciava la mancanza di una legge sul mobbing la Cassazione interviene nuovamente sull'argomento bocciando le vessazioni sul posto di lavoro, questa volta nelle amministrazioni locali: infatti, rischia una condanna per abuso d'ufficio, oltre al risarcimento del danno, il sindaco che, calpestando la professionalità di un dipendente comunale, lo relega a mansioni inferiori. È quanto affermato dalla sesta sezione penale della Suprema corte che, con la sentenza n. 40891 del 7 novembre 2007, ha respinto, nel merito, il ricorso dell'allora primo cittadino di Scorrano che aveva trasferito la ragioniera dell'asilo comunale affidandole le mansioni di ausiliario del traffico. E ciò senza motivare «i criteri d'individuazione del dipendente da demansionare, sia pure occasionalmente». E ancora. Non aveva neppure previsto una rotazione fra i lavoratori per coprire quel posto rimasto vacante. Tutte vessazioni, queste, che hanno fatto cadere la contabile in depressione e l'hanno indotta a denunciare i fatti alle autorità. In Italia, lo sanno tutti, non esiste un reato all'interno del codice penale rubricato mobbing. Ma questo scoglio può essere superato quando le vessazioni integrano gli elementi di qualche altra fattispecie penalmente rilevante: in questo caso, l'abuso d'ufficio, perché autore del demansionamento illegittimo è stato un pubblico ufficiale. Insomma, lei ha avuto giustizia: il sindaco è stato condannato, anche se non sconterà la pena perché il reato si è prescritto, e la contabile avrà il risarcimento del danno per la depressione nella quale è caduta. Il collegio di legittimità non ha aggiunto molto alle valutazioni fatte dai colleghi di merito che, però, ha condiviso in pieno. «Destinare persistentemente la donna», si legge in uno dei passaggi chiave delle motivazioni, «piuttosto che altri dipendenti comunali, a svolgere le mansioni di ausiliario del traffico, appaiono costituire il suggello di tutta una serie di elementi caratterizzanti quel fenomeno sociale noto come mobbing, consistente in atti e comportamenti posti in essere dal datore di lavoro o dal superiore gerarchico che mira a danneggiare il dipendente, così da coartare o da piegarne la volontà: comportamenti tesi, nella fattispecie, a dequalificare professionalmente la parte lesa, tali da concretare oltre che il reato di abuso d'ufficio in danno di costei, da integrare altresì, l'illecito di cui all'art. 2043 del codice civile, essendo derivata, quale ulteriore conseguenza di detti comportamenti mobbizzanti, una seria patologia neuro-psichiatrica a carico della donna: attività amministrativa illegittima, dunque, da cui è derivata, in una con la lesione dell'interesse legittimo in sé considerato, quella dell'interesse al bene della vita, che risulta meritevole di protezione, con conseguente risarcibilità del danno causato».

Debora Alberici

L'INTERVENTO

Derivati, l'ente è qualificato?

La dichiarazione di «operatore qualificato», rilasciata dall'ente locale nella conclusione di un contratto riguardante strumenti finanziari derivati, costituisce uno degli elementi di criticità segnalati, in apposita decisione, dalla sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei conti. Con deliberazione n. 596/2007, infatti, l'autorevole collegio, riprendendo dubbi e perplessità già evidenziate nell'Indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla diffusione degli strumenti derivati, presentata dalla Corte dei conti al parlamento nel 2004, precisa che «sicuramente sussistono dubbi in ordine alla validità di siffatta clausola, in assenza della prova dell'effettiva competenza di chi ha concluso il contratto e, più in generale, dell'ente stesso». Si ricorda che nella negoziazione degli strumenti finanziari derivati tra un intermediario finanziario e un soggetto terzo, quest'ultimo può avere o meno la qualifica di «operatore qualificato». In relazione alla sussistenza o meno di detta qualifica la normativa prevede un diverso grado di applicazione dei livelli di informazione e delle cautele che debbono essere poste in essere dall'operatore finanziario. Se si tratta di soggetti non qualificati, l'operatore finanziario è tenuto a effettuare alcuni adempimenti informativi previsti dal Testo unico sulla finanza (Tuf) e dal regolamento; nell'altro caso, l'intermediario finanziario non è tenuto all'osservanza di questi obblighi. La maggior parte degli enti locali italiani dichiara, come nel caso della deliberazione in esame, il possesso di detti requisiti attraverso un'autocertificazione resa dal responsabile dei servizi finanziari. Il problema che si pone, anche alla luce dell'evoluzione della giurisprudenza civile in materia, se questa sia sufficiente in caso di contenzioso tra le parti. Con riferimento a rapporti tra intermediari finanziari e piccoli imprenditori, infatti, la deliberazione della Corte dei conti segnala come la giustizia civile non sia giunta a conclusioni univoche, oscillando tra giudizi in cui si evidenziava «l'indubbio limite di una siffatta disposizione normativa nella parte in cui affida a una dichiarazione autoreferenziale l'individuazione di un "operatore qualificato", soprattutto ove si consideri che da tale qualificazione discendono conseguenze rilevantissime sul piano delle norme di protezione dell'investitore», ad altre nelle quali, invece, si afferma che colui il quale dichiara di possedere una specifica competenza ed esperienza in materia, deve ritenersi pienamente capace di valutare la natura «speculativa» degli strumenti finanziari oggetto del contratto, ivi compresa la loro natura aleatoria. In conseguenza di ciò non può sostenere di non essere stato adeguatamente informato circa la rischiosità dell'investimento, a meno che non dimostri che vi siano stati artifizi e raggiri ai propri danni. Infine, un orientamento proprio di questo ultimo anno evidenzia come la dichiarazione di scienza da parte dell'imprenditore non assume autonomo rilievo, ma può essere presa in considerazione solo qualora alla stessa si accompagni un'effettiva conoscenza: per tale ragione è da escludere il riconoscimento di una efficacia giuridica alla dichiarazione di «operatore qualificato» resa dal legale rappresentante della società «non corroborata da un concreto e obiettivo riscontro all'autoproclamata "competenza ed esperienza in strumenti finanziari"». Per quanto concerne gli enti locali la stessa Corte, proseguendo nella propria analisi, segnala che non esistono al momento pronunce evidenziando, tra l'altro, che la problematica è ulteriormente resa difficile dal fatto che la dichiarazione non è fornita dal legale rappresentante ma dal responsabile dei servizi finanziari che può impegnare l'ente in relazione al singolo contratto, ma non può attestare che l'ente abbia la competenza richiesta dalla norma. La sezione controllo della Lombardia della Corte dei conti conclude la disamina dell'operazione in esame, precisando che «nel caso di specie, al fine di verificare la regolarità dell'operazione, l'ente deve effettuare la valutazione in ordine alla natura ed efficacia della dichiarazione resa dal responsabile dei servizi finanziari e assumere le conseguenti decisioni», ma più in generale segnalando come sussistano dubbi sulla validità di questa clausola senza una prova della effettiva competenza di colui che ha concluso il contratto. Detta impostazione risulterebbe avvalorata dal dlgs 164/2007 nel quale è stata recepita la cosiddetta direttiva europea Mifid. In esso, infatti, è espressamente previsto che il ministero dell'economia individui, con apposito regolamento, i requisiti di competenza che debbono possedere gli enti territoriali al fine di essere considerati «operatori qualificati». Proprio da questo provvedimento in molti si aspettano un articolato completo, che aiuti e tuteli gli enti locali.

Ebron D'Aristotile

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5592 del 23 ottobre 2007 - **Gare d'appalto e risarcibilità del danno da perdita di chance** - Sono da considerarsi illegittime eventuali interpretazioni creative delle previsioni del bando di gara operate dalla commissione aggiudicativa al fine di salvaguardare l'ammissibilità delle offerte presentate dai concorrenti. L'impresa concorrente che a causa di ciò non sia risultata aggiudicataria ha quindi diritto al risarcimento del danno da perdita di chance. Lo ha chiarito la sezione quinta del Consiglio di stato, con la sentenza n. 5592 del 23 ottobre 2007. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da uno studio di architettura avverso il provvedimento di affidamento in appalto di alcuni servizi di restauro operato da un ente comunale. Secondo il ricorrente il risultato della gara era stato falsato dal comportamento tenuto dalla commissione aggiudicatrice che, per evitare l'inammissibilità delle offerte presentate da alcuni concorrenti, aveva provveduto a interpretare in maniera elastica i criteri di aggiudicazione fissati nel bando di gara. I giudici di prime cure avevano rigettato il ricorso e dichiarato legittimo il comportamento tenuto dalla commissione di gara. Avverso tale provvedimento lo studio di architettura aveva però presentato appello, sostenendo che così facendo la commissione di gara aveva arbitrariamente corretto le prescrizioni del disciplinare, elaborando un proprio criterio di aggiudicazione che avrebbe causato lo stravolgimento dell'esito dell'appalto nonché causato la perdita della gara da parte dell'appellante. I giudici di Palazzo Spada hanno accolto l'appello, spiegando che all'eventuale anomalia delle offerte non è consentito porre riparo mediante non dovute interpretazioni creative da parte della commissione di gara, onde evitare che all'aggiudicazione si pervenga secondo criteri non preventivamente conosciuti da tutte le imprese concorrenti, con grave vulnus del principio della par condicio. In merito alla richiesta di risarcimento del danno, i giudici hanno però negato quella in forma specifica, risultando i lavori completamente eseguiti, e precluso quella per equivalente, non ricorrendone i presupposti. Il Consiglio di stato ha però riconosciuto all'appellante il danno per perdita di chance. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 5600 del 26 ottobre 2007* - **Correzione dei test a risposta multipla** - L'annerimento di due caselle invece di una nel rispondere alle domande di un test a risposta multipla comporta la non valutazione della soluzione fornita dal candidato. Il Consiglio di stato con sentenza n. 5600 del 26 ottobre 2007 ha chiarito che questo tipo di prova selettiva, per semplificare e rendere più veloce la correzione degli elaborati, richiede da parte dei candidati una rigidità nei comportamenti e nelle scelte. In tale ambito anche la possibilità dell'errore occasionale è quindi calcolata e ricondotta nella valutazione della preparazione del concorrente. Il partecipante a un concorso pubblico che prevedeva una prova di selezione mediante test a risposta multipla non era stato ammesso alle prove orali perché aveva riportato un punteggio inferiore a quello minimo. La mancata ammissione, tuttavia, era dovuta alla circostanza che in relazione a una delle domande del test erano state barrate per errore due caselle invece di una.

Gianfranco Di Rago

La disciplina dell'istituto con riferimento ai dipendenti pubblici

Permessi autocertificati

Dichiarazione sostitutiva per l'amministratore

Qual è la disciplina dei permessi retribuiti spettanti a un amministratore locale anche dipendente pubblico? Fermo restando il diritto costituzionalmente garantito dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato, si osserva che l'istituto del permesso si differenzia da quello dell'aspettativa in quanto l'amministratore-lavoratore dipendente mantiene il rapporto lavorativo con l'amministrazione di appartenenza con tutti i vincoli, anche di orario, che tale rapporto comporta. Da qui la necessità di assicurare al datore di lavoro, su cui gravano, fra l'altro, in quanto amministrazione pubblica, i relativi oneri, che le assenze siano limitate al tempo strettamente necessario per l'espletamento degli adempimenti connessi al mandato elettorale ricoperto dal dipendente. Il diritto dell'amministratore a fruire dei permessi lavorativi va pertanto contemperato con il diritto dell'ente di appartenenza, con cui l'amministratore locale ha mantenuto il rapporto lavorativo, al rispetto delle norme ordinamentali e organizzative interne. Va inoltre rilevato che l'art. 79 del dlgs n. 267/2000 differenzia le modalità di fruizione dell'istituto, prevedendo che solo per le sedute del consiglio il consigliere ha diritto al permesso lavorativo per l'intera giornata, ed eventualmente per quella successiva in caso di durata oltre la mezzanotte; mentre per le riunioni di organi esecutivi e commissioni, gli amministratori hanno diritto di assentarsi dal lavoro per la durata delle riunioni degli organi di cui fanno parte, oltre che per il tempo necessario per raggiungere il luogo di riunione e rientrare nella sede di lavoro. La formulazione testuale dell'art. 79, comma 6, ove si prescrive che i tempi di espletamento del mandato per i quali vengono richiesti i permessi devono essere 1prontamente e puntualmente documentati», fa desumere che anche il tempo impiegato per lo spostamento da e per il luogo di lavoro debba essere comunque quantificato e attestato nella certificazione rilasciata e che, comunque, spetta all'amministrazione locale attestare «prontamente e puntualmente» il tempo complessivo di legittima assenza dal servizio. In aggiunta alle assenze di cui ai commi 1, 2 e 3 del citato art. 79 del Tuoel, è prevista per gli amministratori la possibilità di assentarsi ulteriormente dal lavoro, entro un limite massimo di 24 ore lavorative al mese; mentre il comma 5 dello stesso articolo consente ai lavoratori dipendenti di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti, sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione. Per quanto attiene alla problematica relativa all'attestazione dei permessi, si richiama il preciso obbligo per il lavoratore dipendente di documentare, con apposita certificazione, l'attività e i tempi di espletamento del mandato (comma 6, art. 79 del Tuoel). In assenza di specifica norma regolamentare, l'attestazione dell'utilizzo dei permessi retribuiti e non retribuiti può essere rilasciata dal sindaco, oppure dal segretario comunale, o dal segretario del collegio cui partecipano gli amministratori interessati, se prestabilito, o da un consigliere facente le veci di segretario, ovvero dal presidente dell'adunanza. Per quanto concerne, infine, la possibilità di sostituire l'attestazione per i permessi con un'autodichiarazione, si precisa che la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'art. 47 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445, fatte salve le eccezioni espressamente previste per legge, ha la stessa validità legale dell'atto che sostituisce, tanto più che, nella fattispecie, tale dichiarazione viene effettuata da un amministratore locale investito di pubbliche funzioni. **DIRIGENTI SOSTITUITI DAI SEGRETARI - È possibile affidare al segretario comunale, il compito di sostituire il «dirigente» assente temporaneamente dal servizio o impedito presso un ente, privo di personale dirigenziale, la cui responsabilità dei servizi è attribuita ai funzionari incaricati di posizione organizzativa?** La definizione della struttura organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente che attraverso lo strumento del regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei Servizi stabilisce le modalità di conferimento dei compiti ai dirigenti o, negli enti privi di personale dirigenziale, ai responsabili degli uffici e detta i criteri e le norme secondo i quali gli stessi devono dirigere gli uffici. Invero, il regolamento può operare solo negli spazi lasciati liberi dalla legge, e cioè solo nel disciplinare le finalità e i modi di esercizio dei poteri, ma non sulla titolarità dei medesimi che, come noto, deriva espressamente da fonte normativa di rango legislativo (ex art 107 del dlgs n. 267/2000). Lo stesso regolamento dovrà disciplinare le modalità di sostituzione del titolare delle funzioni, nel caso di assenza o impedimento. L'art. 15 del Ccnl del

22/1/2004, ha peraltro definitivamente chiarito che negli enti privi di personale di qualifica dirigenziale, i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente, sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli artt. 8 e seguenti del Ccnl del 31/3/1999. Da ciò consegue chiaramente che negli enti privi di personale dirigenziale le relative competenze spettano ai titolari di posizione organizzativa. Per quanto attiene alla possibilità di affidare al segretario comunale compiti gestionali, si rammenta che l'art. 97 del citato dlgs n. 267/2000, nel definire, al comma 4, i compiti e le funzioni, ha previsto che il segretario comunale eserciti «ogni altra funzione attribuitagli dallo statuto o dai regolamenti, o conferitagli dal sindaco o dal presidente della provincia…» (lett. d). Certamente, nell'ambito di questa formula potrebbe rientrare il conferimento delle funzioni di responsabile di un settore dell'amministrazione o, come nel caso posto nel quesito, delle funzioni di sostituzione in caso di assenza temporanea o impedimento del titolare. Ciò, peraltro, trova conferma nella previsione del contratto collettivo integrativo dei segretari comunali e provinciali sottoscritto il 22 dicembre 2003 che prende in considerazione, autonomamente, l'ipotesi di «affidamento al segretario di attività gestionali (per esempio, responsabilità servizio finanziario)». Ovviamente, la discrezionalità riconosciuta al sindaco di conferire al segretario la responsabilità di un'area non può essere esercitata in violazione del diritto del funzionario, già titolare della stessa, di espletare funzioni corrispondenti alla qualifica rivestita nell'ambito della categoria di appartenenza. In conclusione, tenuto conto del sistema di affidamento delle responsabilità, che ne incentiva la suddivisione tra il personale in servizio, emerge, tuttavia, chiaramente che l'ambito della discrezionalità riconosciuta al sindaco dal legislatore con la previsione ex art. 97 può essere legittimamente esercitata solo quale strumento residuale, ovvero utilizzabile esclusivamente da quelle amministrazioni che si trovassero nella difficoltà di reperire le necessarie professionalità all'interno della propria dotazione organica.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Emilia Romagna

Istruttore amministrativo ragioniere. Comune di Castellarano (Re), un posto. Scadenza: 29/11/2007. Tel. 0536/850114. G.U. n. 83

Lazio

Esperto in attività amministrativa e contabile. Comune di Capena (Roma), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 06/90376030. G.U. n. 81

Esperto in attività di polizia municipale - agente. Comune di Capena (Roma), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 06/90376030. G.U. n. 81

Lombardia

Istruttore amministrativo contabile dell'area finanziaria. Comune di Bernareggio (Mi), un posto. Scadenza: 19/11/2007. Tel. 039/62762297. G.U. n. 83

Istruttore tecnico dell'area tecnica lavori pubblici. Comune di Bernareggio (Mi), un posto. Scadenza: 19/11/2007. Tel. 039/62762297. G.U. n. 83

Istruttore tecnico geometra. Comune di Olgiate Comasco (Co), un posto. Scadenza: 19/11/2007. Tel. 031/994611. G.U. n. 83

Piemonte

Istruttore direttivo tecnico del servizio tecnico manutenzioni. Comune di None (To), un posto. Scadenza: 19/11/2007. Tel. 011/9990842. G.U. n. 83

Specialista attività amministrative. Comune di Rivalta di Torino (To), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 011/9045535. G.U. n. 81

Puglia

Funzionario contabile. Comune di Casamassima (Ba), un posto. Scadenza: 15/11/2007. Tel. 080/4522220. G.U. n. 82

Istruttore contabile. Comune di Casamassima (Ba), un posto. Scadenza: 15/11/2007. Tel. 080/4522220. G.U. n. 82

Istruttore contabile, vice ragioniere ed economo. Comune di Lesina (Fg), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 0882/990731. G.U. n. 81

Specialista in attività tecniche. Comune di Lesina (Fg), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 0882/990731. G.U. n. 81

Sardegna

Istruttore amministrativo part-time. Comune di Ovodda (Nu), un posto. Scadenza: 15/11/2007. Tel. 0784/54023. G.U. n. 82

Vigile urbano part-time. Comune di Ovodda (Nu), un posto. Scadenza: 15/11/2007. Tel. 0784/54023. G.U. n. 82

Toscana

Dirigente del settore gestione finanza e controllo. Comune di Piombino (Li), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 0565/63226. G.U. n. 81

Istruttore informatico. Comune di Montale (Pt), un posto. Scadenza: 12/11/2007. Tel. 0573/952229. G.U. n. 81

Veneto

Istruttore tecnico. Comune di Monteviale (Vi), un posto. Scadenza: 19/11/2007. Tel. 0444/552027. G.U. n. 83

Servono immediati provvedimenti correttivi per garantire la regolarità dei documenti contabili

Bilanci, revisori in emergenza

Dagli avanzi all'extragettito Ici sono troppe le questioni irrisolte

La confusione e l'incertezza per la gestione dei bilanci degli enti locali e per il controllo della corretta rilevazione e utilizzo delle risorse stanno assumendo livelli che richiedono un consapevole pronto intervento. Gli avanzi d'amministrazione non utilizzabili anche se derivanti da fondi a destinazione vincolata per legge, le diverse interpretazioni sulla riduzione delle spese di personale, disposta dal comma 557 dell'art.1 della legge 296/06, sulla classificazione del contributo per permesso di costruire e suo utilizzo per finanziare spesa corrente e sul rimborso Iva per i servizi esternalizzati, sono solo alcune delle questioni non risolte. Alcune possono trovare soluzione nel disegno di legge finanziaria per altre occorrerebbero provvedimenti urgenti e in particolare per quelle, di seguito trattate, concernenti la modalità di certificazione del maggior gettito Ici e dei provvedimenti per gli enti che non rispetteranno il patto di stabilità 2007. **Recupero maggior gettito Ici.** Le modalità di recupero del maggior gettito Ici derivante dall'aggiornamento delle rendite catastali sui terreni agricoli ed ex fabbricati rurali e dalle nuove rendite da attribuire ai locali a uso commerciale in aeroporti, porti e stazioni stabilite dall'art. 2 della legge 286/2006, come modificate dall'art. 3 del dl 81/2007, convertito in legge 127/2007, richiedono entro il 30 novembre una variazione del bilancio 2007 e una specifica previsione negli anni successivi. La normativa introduce un meccanismo complesso che presenta, al momento, lacune che dovranno essere rapidamente chiarite. In sintesi le modalità di recupero sono le seguenti: - è disposta dall'anno 2007, una riduzione dei trasferimenti erariali in misura proporzionale alla maggiore base imponibile comunicata dall'Agenzia del territorio al ministero dell'interno entro il 30/9/2007; - per l'anno 2007 i comuni sono autorizzati a prevedere e accertare convenzionalmente quale maggiore introito dell'Ici, un importo pari alla detrazione effettuata sui trasferimenti; - gli accertamenti relativi al maggior gettito reale effettuati dal 2007, sono computati a compensazione progressiva degli importi accertati convenzionalmente; - l'accertamento convenzionale rileva ai fini della determinazione del risultato d'amministrazione e affluisce sui fondi vincolati (se l'avanzo non è sufficiente deve essere applicata nella spesa la differenza); - ai fini del patto di stabilità gli accertamenti convenzionali sono considerati riscossi e conseguentemente i trasferimenti erariali sono considerati al netto della riduzione; - gli enti dovranno presentare una certificazione del maggior gettito con le modalità stabilite da apposito decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno; - il gettito reale, maggiore rispetto a quello convenzionale, non è soggetto a riduzione dei trasferimenti erariali; - nella certificazione gli enti possono indicare i maggiori interessi passivi per anticipazione di cassa attivate dall'1/11/2007, per un periodo massimo di 4 mesi, in conseguenza della minore riscossione per riduzione dei trasferimenti erariali; - lo stato provvederà al rimborso dei maggiori interessi nel limite di 6 milioni di euro eventualmente da ripartire in misura proporzionale nel caso di maggiori oneri certificati. Nel bilancio 2007, occorre pertanto: a) istituire una voce al titolo I, «Ici convenzionale», per un importo pari ai trasferimenti ridotti; b) considerare tale voce accertata; c) rilevare l'importo nell'avanzo vincolato; d) ai fini del patto di stabilità 2007 considerare l'importo dell'Ici convenzionale accertato e incassato; e) ai fini del patto di stabilità 2007, competenza e cassa, considerare l'importo dell'Ici convenzionale in riduzione dei trasferimenti erariali; f) gli accertamenti reali vanno portati in riduzione dell'Ici convenzionale fino a concorrenza; g) gli incassi vanno a ridurre il residuo attivo che si sarà formato al 31/12/2007. Pur evitando di commentare la complessità del meccanismo introdotto e la nuova fattispecie di entrate convenzionali che deroga a tutti i principi dell'ordinamento contabile, viene spontaneo chiedersi come faranno i comuni a certificare il maggior gettito. Alcuni comuni, che negli scorsi anni avevano fatto attività di accertamento sui fabbricati ex rurali, hanno subito in questi giorni una notevole riduzione dei trasferimenti sulla base delle comunicazioni inviate dall'Agenzia del territorio entro il 30 settembre al ministero dell'interno, senza avere la possibilità di capire come tale quantificazione sia stata effettuata. L'unica possibilità per consentire ai comuni di certificare il maggior gettito Ici sembra quella di stabilire uno specifico codice per il versamento in acconto e a saldo dell'Ici derivante dall'aggiornamento delle rendite degli ex rurali e delle nuove rendite attribuite ai locali a uso commerciale, industriale e privati inseriti nelle unità immobiliari censite nella categoria E. Senza un versamento distinto la certificazione diventerà impossibile o comunque incontrollabile e non sarà neppure possibile rilevare

distintamente il maggior gettito per estinguere l'accertamento convenzionale. **Sanzioni per mancato rispetto del patto di stabilità 2007.** Nel caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2007, l'ente, come disposto dal comma 691 dell'art. 1 della legge 296/06, sarà diffidato ad adottare i necessari provvedimenti entro il 31 maggio 2008. Non si ha notizia di quali potrebbero essere i «necessari provvedimenti». Gli obiettivi del patto di stabilità per l'anno in corso sono indicati al comma 683 e riguardano gli obiettivi di saldo finanziario di competenza e di saldo finanziario di cassa. I provvedimenti necessari dovrebbero essere diversi nel caso di mancato conseguimento dell'obiettivo di competenza rispetto al mancato conseguimento dell'obiettivo di cassa e sembra logico pensare che i provvedimenti non possano che riflettersi sulla gestione 2008 e successive. Non appare giusto richiedere provvedimenti non proporzionati all'entità dell'esubero rispetto al saldo obiettivo. Il buon senso porta a sostenere che il meccanismo delle sanzioni sia da graduare in relazione all'entità del differenziale fra saldo ottenuto e saldo programmato. Le modalità di calcolo della manovra di miglioramento dei saldi finanziari annuali e pluriennali rendono possibile un meccanismo di rientro nell'anno 2008, o meglio ancora nel triennio 2008-2010, del differenziale fra saldo effettivo e saldo obiettivo. I provvedimenti che gli enti, che non hanno rispettato il patto, dovrebbero adottare entro il 31 maggio 2008, per evitare l'automatico aumento dello 0,3% dell'addizionale Irpef, sono in sostanza quelli di rideterminare il saldo obiettivo 2008 e quello degli anni 2009 e 2010 in misura tale da rientrare dall'esubero dell'anno 2007. La possibilità di rientrare nel solo anno 2008, o gradualmente nel periodo 2008-2010, potrebbe essere demandata alla decisione di ogni singolo ente stante che comunque sul rispetto degli impegni di rientro assunti vigileranno l'organo di revisione e le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. La sanzione dello 0,3% dell'addizionale Irpef dovrebbe pertanto essere applicata solo per quegli enti che non s'impegnano a rientrare dall'esubero rispetto al saldo obiettivo nell'anno successivo o meglio ancora nel triennio successivo.

Antonino Borghi

FINANZIARIA 2008/Oltre mille emendamenti al collegato fiscale alla camera. Diciotto dal governo

Il bonus incapienti a quota 150

Nel collegato fiscale alla Finanziaria 2008 il bonus incapienti torna a quota 150 euro. E rispunta l'istituzione del garante dei prezzi. Questo almeno nelle intenzioni del governo, che ha presentato ieri in commissione bilancio della camera 18 emendamenti al ddl di conversione del decreto legge n. 159/2007, già approvato in prima lettura dal senato. Complessivamente sono stati presentati 1.100 emendamenti. Anche se molte proposte di modifica, secondo il relatore del provvedimento, Lello Di Gioia (Rosa nel pugno) ,«saranno giudicate inammissibili». Le modifiche presentate dall'Unione sono circa 280, mentre dall'opposizione sono giunte circa 800 richieste di correzione. Dunque, complessivamente, il 75% degli emendamenti proviene dalla Cdl, il 25% dalla maggioranza. Ma l'Unione starebbe lavorando per ridurre ulteriormente le sue richieste. Gli emendamenti del governo invece sono 18, definiti da Mario Lettieri, sottosegretario all'economia, «tecnici». Tra questi: la possibilità concessa agli enti locali di utilizzare l'eventuale avanzo di amministrazione anche per l'estinzione anticipata di prestiti; un congelamento delle sanzioni per le regioni che sfondano il patto di stabilità interno nel 2007 e riescono a rientrare dallo scostamento nel 2008; l'esclusione per le società a prevalente partecipazione pubblica dal blocco dei pagamenti per i soggetti non in regola col fisco. Il giudizio sull'ammissibilità degli emendamenti è previsto per il 12 in mattinata, mentre il voto in commissione dovrebbe cominciare nel pomeriggio. **Il bonus per gli incapienti ritorna a 150 euro.** Viene così ripristinato il testo originale, approvato dal consiglio dei ministri, cancellando la modifica approvata dall'aula del senato che portava l'una tantum prevista per il 2007 al doppio, cioè 300 euro. Parallelamente viene corretto il tetto, che ripassa a 1,9 miliardi (era stato alzato a 5 miliardi). Il sottosegretario all'economia, Mario Lettieri, che sta seguendo l'iter del provvedimento in parlamento, comunque assicura che la materia «sarà affrontata in futuro in maniera organica». Intanto, come si legge nell'emendamento depositato, è pronto il decreto del Mineconomia che stabilisce le modalità di erogazione del bonus e che porta la data del 9 novembre 2007. Nel provvedimento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, tre sono le strade che saranno percorse per assegnare i 150 euro a pensionati e lavoratori: il canale principale sarà il sostituto d'imposta, che lo metterà nella busta paga o nella pensione del mese di dicembre; per chi, invece, non ha un sostituto d'imposta nel 2007, i 150 euro si recupereranno in sede di dichiarazione dei redditi per il 2008. In via residuale, infine, i contribuenti che non hanno un sostituto d'imposta e non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi dovranno inoltrare un'istanza all'amministrazione finanziaria. Mister prezzi. Con uno degli emendamenti del governo torna anche «Mister prezzi». E avrà il compito di vigilare anche sulle tariffe delle utility (luce, gas, acqua). La nuova figura, voluta dall'esecutivo per controllare l'andamento dei prezzi al consumo e le anomalie degli aumenti (emendamento già presentato in aula al senato, ma «saltato» poi con il ritiro di tutte le proposte di modifica di governo e maggioranza), sarà in sostanza, un neocostituito «Garante dei prezzi», con sede presso il ministero dello sviluppo economico. Mister prezzi riceverà le segnalazioni dall'Istat, dal ministero dell'agricoltura e dagli «uffici dei prezzi» delle camere di commercio (a cui potranno rivolgersi anche i cittadini). Le segnalazioni sugli andamenti anomali dei prezzi potranno poi essere inviate all'Antitrust. **Portabilità dei mutui e penale sugli assegni.** Portabilità gratuita dei mutui e cancellazione della penale del 10% a beneficio del creditore sugli assegni impagati; sono gli obiettivi prefissati da due emendamenti bipartisan presentati in commissione bilancio alla camera da Paolo Del Mese (Udeur), Franco Ceccuzzi (Pd), Maria Ida Germontani (An) e Gianfranco Conte (Fi). La surrogazione del mutuo, si legge nella prima proposta di modifica, non potrà «comunque comportare l'applicazione di penali, di qualsiasi natura, per l'estinzione anticipata del credito surrogato». E al debitore non potranno «essere imposte spese o commissioni per la concessione del nuovo mutuo, ovvero per accertamenti catastali, i quali potranno essere effettuati a cura e onere del soggetto mutuante». Attualmente, spiega Del Mese (che è anche presidente della commissione finanze), «per trasferire un mutuo da 100 mila euro senza la portabilità gratuita ci sarebbero spese per almeno 2.500 euro». Il deputato Udeur ha poi aggiunto un particolare non da poco per la realizzazione dell'obiettivo: «È una norma interpretativa del decreto Bersani, senza alcun onere aggiuntivo», su cui «c'è la disponibilità del notariato, mentre l'Abi si è mostrata piuttosto indifferente». Il secondo emendamento bipartisan al collegato fiscale prevede invece la cancellazione della penale del 10% a beneficio del creditore sugli assegni impagati. Se l'assegno è «impagato» (ossia scoperto ma ancora senza protesto), ha spiegato Del Mese, è prevista una penale del 10% a vantaggio del creditore e questo, secondo il presidente della commissione finanze, «è un arricchimento indebito».

Correzione flash al collegato Trasparenza alla Finanziaria. Oggi il testo in Cdm

Stop al bis di poltrone locali

Doppi incarichi addio, anche in province e comuni

Nessuna deroga, il divieto sarà assoluto: gli amministratori locali, i deputati, i senatori, gli eurodeputati, non potranno in alcun modo esercitare il loro ruolo di rappresentanza nelle istituzioni o la loro attività di governo locale e, contemporaneamente, occupare la poltrona di presidente, amministratore sindaco o revisore in enti pubblici, società a partecipazione pubblica ed enti sottoposti a vigilanza pubblica. E non potranno neanche assumere incarichi di consulenza di qualsiasi natura essi siano. Dal divieto non si salveranno neanche gli amministratori comunali, provinciali e circoscrizionali. Una specifica non da poco. Infatti, è proprio questo il punto che ha rischiato di far saltare il disegno di legge collegato alla Finanziaria 2008, per la promozione della trasparenza. Dopo aver esaminato due giorni fa lo schema di provvedimento (anticipato da ItaliaOggi mercoledì scorso), il pre-consiglio dei ministri ha imposto limature al testo. Modifiche non certo formali, frutto di richieste di chiarimento che rischiavano di far slittare di una settimana lo sbarco del ddl in consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). Ma palazzo Chigi ha trovato la quadratura del cerchio al fotofinish. E, contrariamente alle attese, il ddl sbarcherà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Con due piccole, ma sostanziali, modifiche rispetto allo schema iniziale. Vediamole. In primis, il preconsiglio ha cancellato dal testo una clausola salva-incarichi, che consentiva ad amministratori comunali, provinciali e circoscrizionali di sfuggire al divieto di cumulo. Infatti, dall'articolo uno del ddl, che detta i limiti agli incarichi per amministratori locali e parlamentari, è scomparso il richiamo alla deroga prevista all'articolo 67 del Tuel (dlgs 267/2000). Questa escludeva dalla lista degli ineleggibili e incompatibili «gli incarichi e le funzioni conferite ad amministratori del comune, della provincia e della circoscrizione previsti da norme di legge, statuto o regolamento in ragione del mandato elettivo». Cioè tutti quegli amministratori che, in ragione del loro ruolo di governo, ricoprono incarichi terzi, loro affidati dalla legge. Compiti, altrimenti incompatibili, in base al divieto in arrivo. Bene, questa deroga è scomparsa. Così, anche gli amministratori locali che per legge, statuto o regolamento rivestono anche cariche in enti pubblici e in società a partecipazione pubblica, non potranno più farlo. La mannaia del governo sui conflitti d'interessi, se questo testo dovesse superare l'esame delle camere, scatterebbe anche per loro. Ma non finisce qui. Una seconda, apparentemente lieve, ma incisiva modifica allo schema di ddl prevede che le assunzioni dirette, fatte in futuro da società in mano pubblica, siano «nel rispetto del principio delle pari opportunità di accesso tra donne e uomini, nonché tra i cittadini dell'Unione europea». Il provvedimento prescrive, infatti, a tutte le p.a. (comprese scuole, università, istituti autonomi, case popolari, camere di commercio, asl e ospedali) di assumere personale in organico presso le proprie società controllate, attraverso selezioni tramite offerta al pubblico. Cioè ricorrendo a bandi pubblici. Sul sito internet aziendale, poi dovranno finire gli esiti delle selezioni. Che, in ogni caso, dovranno essere svolte rispettando i principi di pari opportunità uomo-donna e di pari chance di accesso tra i cittadini Ue. Ora, il primo testo di ddl non estendeva il rispetto di tali principi anche alle assunzioni dirette. Il secondo, quello oggi al vaglio del governo, invece sì.

Luigi Chiarello

Non serve quella autografa del poliziotto

Verbali, ok copie a firma meccanica

Il verbale stradale spedito per posta al domicilio del trasgressore può essere redatto con sistema meccanizzato ed è valido anche senza firma autografa dell'operatore di polizia. Questo modulo, infatti, pur recando unicamente l'intestazione dell'ufficio o del comando mittente è parificato alla copia originale ed è pertanto assistito da fede privilegiata. Lo ha confermato la Corte di cassazione, sez. II, con la sentenza n. 22088 del 22 ottobre 2007. Un automobilista incappato nei rigori del codice stradale ha proposto censure al tribunale di Milano specificando, tra l'altro, che il verbale notificato al trasgressore su moduli prestampati senza firma autografa dell'accertatore deve essere annullato. Contro il rigetto parziale dell'istanza l'interessato ha quindi proposto ricorso alla Corte di cassazione ma senza successo. I verbali stradali non immediatamente contestati, specifica infatti la Corte, sono validi anche senza la firma autografa del poliziotto che ha accertato l'infrazione. In particolare, secondo l'orientamento anche di recente ribadito e condiviso dal Collegio, «in tema di sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada, e per il caso di contestazione non immediata della infrazione, l'art. 385 del dpr 16 dicembre 1992, n. 495, regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, prevede al terzo comma che il verbale redatto dall'organo accertatore rimane agli atti dell'ufficio o comando, mentre ai soggetti ai quali devono essere notificati gli estremi viene inviato uno degli originali o copia autenticata a cura del responsabile dello stesso ufficio o comando, e che, allorquando il verbale sia stato redatto con sistema meccanizzato o di elaborazione dati, esso viene notificato con il modulo prestampato recante la intestazione dell'ufficio o comando predetti». Questo modello prestampato, prosegue la sentenza, è parificato del tutto all'originale del verbale ed è pertanto assistito da fede privilegiata. In pratica le risultanze annotate sul modello meccanografico al pari delle indicazioni contenute in tutte le multe stradali possono essere contestate dal trasgressore solo con la proposizione di querela di falso. La speciale disciplina dettata in materia di notificazione delle multe, conclude la sentenza, rende infine irrilevanti le censure proposte ai sensi della legge 241/1990.

Stefano Manzelli

Il mineconomia sul certificato di correttezza tributaria

Appalti, par condicio

Imprese italiane non discriminate

Il rilascio della certificazione di correttezza tributaria, necessaria per la partecipazione agli appalti, riporta anche l'esistenza di violazioni non definitivamente accertate. Ciò, tuttavia, non produce una discriminazione delle imprese italiane rispetto ai concorrenti esteri per due ordini di motivi. Il primo è rappresentato dal fatto che la valutazione della posizione fiscale del partecipante all'appalto non compete all'Agenzia delle entrate ma alle stazioni appaltanti che si avvalgono solo in via residuale della certificazione fornita dall'amministrazione finanziaria. In secondo luogo, la medesima documentazione può essere richiesta a norma dell'art. 38 comma 4 del dlgs 163/2006 alle autorità dei rispettivi paesi di appartenenza. Con la risposta al question time n. 5 - 01700 di ieri mattina, proposto dall'onorevole Giuseppe Maria Reina in commissione finanze della camera, il sottosegretario Massimo Tononi ha fatto salve le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate ai propri uffici periferici nella circolare 34/E 2007. **La richiesta -** In sede di question time è stato richiesto se, al fine di salvaguardare la partecipazione ad appalti di imprese italiane, non fosse auspicabile una correzione alla circolare n. 34/2007. Tale documento di prassi prevede che, nel rispetto delle indicazioni fornite dal codice dei contratti pubblici di lavori forniture e servizi, sono esclusi dalla partecipazione i soggetti che abbiano commesso gravi violazioni, definitivamente accertate, relative al pagamento delle imposte e delle tasse. Nel fornire indicazioni ai propri uffici locali, l'amministrazione finanziaria ha specificato che nel certificato dei carichi fiscali pendenti, richiesti dalle stazioni appaltanti, vadano incluse anche le violazioni non definitive. Su questo punti si auspicava un dietrofront delle entrate da una parte per non incorrere in una deroga normativa in sede di interpretazione e dall'altro per non agevolare le imprese estere alle quali non è richiesta tale ulteriore precisazione. **La risposta** - La risposta al question time ha ritenuto che fosse corretto riportare nella certificazione dei carichi tributari pendenti anche l'esistenza di violazioni non definitivamente accertate. Ciò, in quanto secondo l'amministrazione la valutazione della posizione fiscale del partecipante all'appalto non compete all'Agenzia delle entrate ma alle stazioni appaltanti che si avvalgono solo in via residuale, rispetto all'autocertificazione, della certificazione fornita dall'amministrazione finanziaria. In secondo luogo, la medesima documentazione può essere richiesta a norma dell'art. 38 comma 4 del decreto legislativo n. 163/2006 alle autorità dei rispettivi paesi di appartenenza.

Sergio Mazzei

Il ministero ha prorogato il termine per l'avvio dei programmi

Lavoratori svantaggiati, più chance dal piano Pari

Prorogata per la maggior parte delle regioni la scadenza del programma Pari, il piano d'azione per il reimpiego di lavoratori svantaggiati messo in atto dal ministero del lavoro, in attuazione del quale l'Inps deve provvedere peraltro al pagamento di sussidi mensili in favore dei lavoratori e di incentivi alle imprese. Lo rende noto lo stesso ente di previdenza con il messaggio 26972/2007, in seguito ad apposita autorizzazione da parte del ministero del lavoro. **Di cosa parliamo**. Le finalità dell'iniziativa sono indicate in un apposito provvedimento del ministero del lavoro (decreto direttoriale del 18 marzo 2005), che si propone tra l'altro di concorrere all'inclusione nel mercato del lavoro di particolari fasce di popolazione, nonché di garantire continuità nei percorsi lavorativi di soggetti svantaggiati, utilizzando tutte le strumentazioni rese disponibili dalla riforma del mercato del lavoro. Oltre al ministero del lavoro e all'Inps, gli enti coinvolti nell'attuazione del programma sono le regioni (con esclusione di Trentino-Alto Adige e Valle D'Aosta), cui spetta il compito di impostare e monitorare le azioni di politica attiva del lavoro sul territorio di competenza e di individuare i lavoratori che possono fruire delle misure occupazionali previste, le province, i centri per l'impiego, e Italia Lavoro spa. **Gli incentivi**. Il programma prevede una serie di misure in favore di aziende e/o lavoratori, in alcuni casi alternative e in altri cumulabili tra loro: 1) un voucher formativo di 1.000 euro finalizzato alla formazione di ognuno dei lavoratori che risulteranno destinatari; 2) un contributo di 5 mila euro in favore delle imprese, per ogni lavoratore assunto dalle stesse a tempo indeterminato, con orario pari o superiore alle 30 ore settimanali (i 5 mila euro sono proporzionalmente ridotti in caso di orario inferiore alle 30 ore); 3) un sussidio di 450 euro mensili, per un massimo di dieci mesi, ai lavoratori che aderiscono a specifici piani di inserimento o reinserimento lavorativo; 4) un incentivo di 4.500 euro, in due tranche di pari importo, ai lavoratori che intendono intraprendere un'attività lavorativa autonoma, individuale o associata. L'erogazione dei contributi di cui ai punti 1 e 2 è di competenza di Italia Lavoro, mentre alle prestazioni e incentivi di cui ai punti 3 e 4 deve invece provvedere l'Inps. **La proroga**. La scadenza del programma è stata fissata al 30 settembre 2007. Con una nota del 25 ottobre, si legge nel messaggio Inps, il ministero del lavoro ha comunicato di aver disposto la proroga, oltre il 30 settembre 2007, delle azioni di avvio, per le regioni e per i periodi espressamente indicati (si veda tabella)

Le proroghe

Regioni	Proroghe
Liguria, Calabria e Sardegna	30/11/2007
Lazio, Sicilia e Veneto	31/12/2007
Abruzzo, Campania ed Emilia Romagna	31/1/2008
Marche	28/2/2008
Basilicata, Friuli, Molise e Puglia	31/3/2008

Gigi Leonardi

Così Faissola (Abi) alla camera. B. Popolare: non siamo sotto osservazione

Sì ai derivati senza veli

Banche pronte a collaborare con gli enti locali

«L'utilizzo dei derivati è un elemento fondamentale per implementare una sana e prudente gestione finanziaria». Lo ha affermato il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, nel corso dell'audizione alla commissione finanze della camera sulle problematiche relative al collocamento di strumenti finanziari derivati. «La funzione fondamentale assolta dagli strumenti finanziari derivati consiste nel fornire protezione dai rischi», ha spiegato Faissola. Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da un elevato grado di incertezza, che ha portato analisti e operatori economici ad agire in un mercato fortemente mutevole e caratterizzato da una notevole aleatorietà. «Di qui una significativa crescita delle difficoltà di prevedere l'andamento futuro dei tassi di interesse, tanto da parte dei mercati finanziari quanto da parte dei principali centri di previsione pubblici e privati, che ha portato alla formulazione di previsioni che in molti casi si sono rivelate, ex post, del tutto errate». Tuttavia, «l'innovazione finanziaria, se accorta, è sempre un bene per i singoli settori produttivi e per l'economia tutta. Con questo stesso spirito bisogna considerare i prodotti derivati, richiamando sempre l'esigenza della trasparenza operativa».Per quanto riguarda gli enti locali, il presidente dell'associazione bancaria ha sottolineato che gli istituti sono pronti a collaborare, così come previsto dalla Finanziaria ora all'esame del senato. È infatti in linea con l'impostazione dell'Abi il principio contenuto in un emendamento secondo cui «i contratti su strumenti finanziari, anche derivati, sottoscritti da regioni ed enti locali sono informati alla massima trasparenza contrattuale». Positivo anche il giudizio sulla norma secondo cui il legislatore rinvia a una normativa di secondo livello per l'individuazione delle eventuali informazioni che i contratti dovranno necessariamente contenere, oppure di modelli contrattuali. Intanto le quattro banche nel mirino della vigilanza di Bankitalia, perché più attive nella vendita di strumenti derivati verso gli enti locali, sarebbero UniCredit, Intesa Sanpaolo, Bnl e Banco popolare. È quanto scrive Repubblica, secondo cui l'elenco potrebbe essere mancante di altri tre nomi. Il Banco popolare, dal canto suo, ha precisato di avere proceduto alla puntuale evasione della nota richiesta di autovalutazione delle attività in derivati, rivolta a tutte le banche del sistema, nel luglio scorso e di non avere ricevuto ispezioni né ulteriori comunicazioni o richieste di documentazione da parte di alcuna authority. La banca ha dichiarato che l'articolo di Repubblica è destituito di qualsiasi fondamento. Il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Enrico Salza, ha detto: «Noi non abbiamo problemi, se qualcuno perde la testa noi avremo i piedi saldi. Dalle crisi nascono anche grandi opportunità». Poi ha rimarcato: «Se salta qualcuno noi siamo sempre pronti a intervenire». Salza ha comunque aggiunto che «le banche italiane sono tranquille»

Il leader Cgil: in passato fatti degli errori. Riforma contratti, Montezemolo torna alla carica

Epifani: "I fannulloni non vanno difesi"

ROMA - «Noi non possiamo difendere i fannulloni. Se lo abbiamo fatto in passato, abbiamo sbagliato». Con una sorta di autocritica, Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, riapre - in un'intervista a Panorama - il capitolo della scarsa produttività della pubblica amministrazione. Il leader sindacale, tuttavia, esclude con nettezza la possibilità che si torni a discutere di modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che tutela dal licenziamento senza giusta causa) e apre, invece, all'ipotesi di istituire una commissione per valutare la produttività dei lavoratori degli uffici pubblici: «Può essere un modo democratico - dice - per migliorare l'efficienza». Ma al centro della discussione tra le parti sociali resta la cosiddetta questione salariale. Epifani rilancia la proposta di sgravi fiscali (finanziati con il recupero dell'evasione fiscale e con il taglio agli sprechi) per ridare potere d'acquisto alle buste paga. Approccio che finisce per mettere subito in campo il governo nella partita sulla riforma dei contratti. Ed è proprio questo l'aspetto che già divide la Cgil dalla Confindustria di Luca di Montezemolo. Che ieri, intervenendo al Consiglio direttivo della Federmeccanica, ha definito «assolutamente urgente» la riforma del sistema contrattuale. La cui realizzazione, però - secondo il numero uno degli industriali - spetta innanzitutto a sindacati e imprese e chiama in causa l'esecutivo solo in un secondo momento per le conseguenze fiscali, visto che per 72,5 euro che ogni metalmeccanico mette in tasca, il datore di lavoro ne paga 142,7. Il primo appuntamento tra le parti sociali potrebbe esserci tra una decina di giorni. L'obiettivo - a parere di Montezemolo - deve essere quello di una maggiore flessibilità di orario ma soprattutto quello di spostare il baricentro della contrattazione dagli accordi nazionali a quelli aziendali per distribuire quote di produttività. Così va interpretata anche la mossa della Fiat e di altre imprese metalmeccaniche di anticipare una parte degli aumenti futuri: «È stata una scelta - ha spiegato Montezemolo - ispirata alla volontà di innovare, dalla voglia di rompere schemi rigidi e rituali obsoleti che penalizzano imprese e lavoratori».

Congelati gli stipendi dei parlamentari

Costi della politica, oggi il ddl bis. Piano anti-sprechi alla Camera

ROMA - Supera le forche caudine del Senato la norma della Finanziaria che prevede il congelamento dell'indennità dei parlamentari. Dal 2008 e per cinque anni la busta paga di deputati e senatori non crescerà al pari di quelle dei magistrati di Cassazione. Ottiene perfino qualche voto in più rispetto a quelli su cui ha potuto contare in questi giorni la maggioranza a Palazzo Madama la norma della manovra che sancisce il blocco degli stipendi. Sono usciti sconfitti, invece, gli ormai due "ex" del centrosinistra Franco Turigliatto e Ferdinando Rossi, i quali sognavano di fare il colpaccio e di approfittare del sostegno trasversale e incondizionato garantito dal centrodestra ai loro emendamenti pur di mettere in difficoltà la maggioranza. Infatti, quando è andato ai voti la loro proposta di dimezzamento delle stesse indennità di senatori e deputati l'aula l'ha surclassata con un'ondata di no: 266. Il Senato ha poi ripristinato per intero l'indennità dei magistrati che era stata tagliata del 30% con la Finanziaria dello scorso anno. E sempre sul terreno dei costi della politica, a Montecitorio dopo mesi di ricognizioni e indagini, dopo i primi interventi sui futuri vitalizi dei deputati, la presidenza ha messo a punto un «quadro dei risparmi». È il frutto delle segnalazioni fatte da ciascun ramo dell'amministrazione sulle riduzioni di spesa già avviate e su quelle che si faranno nel 2008. Il monte risparmi ammonterebbe a circa 18 milioni di euro, se tutte le misure dovessero trovare attuazione. Il «quadro», messo a punto in questi giorni su input del presidente Fausto Bertinotti e del deputato questore Gabriele Albonetti, fa leva su una serie di interventi, il primo dei quali riguarda i 1.850 dipendenti della Camera, col parziale blocco del turn over. A fronte dei 182 che andranno in pensione nel 2008, ci saranno solo 24-39 assunzioni. E il risparmio stimato ammonta tra i 6 e i 7 milioni di euro. Grazie all'affidamento all'esterno del ristorante dei deputati, i questori di Montecitorio contano di risparmiare 3,5 milioni. Si passa da 90 a 24 euro di costo a pasto per le casse pubbliche (i deputati ora spendono comunque 10-12). Stessa storia per la barberia della Camera: «Dal 20 settembre sono state aggiornate le tariffe», da 7 a 22 euro per barba e capelli. Risultato: «Incassi ad ottobre superiori del 93% rispetto alla media, da 6 mila a 11.500 euro mensili, e maggiori entrate in un anno di 60 mila euro». Ritocchi alle tariffe e riduzione della dotazione di telefonini dovrebbero garantire «nel 2008 minori spese per 300 mila euro» (nel 2007 si sono spesi solo per quella voce 683 mila euro). L'ingresso di Montecitorio nell'era internet permetterà di sostituire i vecchi telegrammi per le convocazioni dei 630 deputati (alla modica cifra di 1 milione 653 mila euro nel 2007) con email ed sms, con un risparmio «di 200 mila euro». Stessa cifra dal giro di vite sugli abbonamenti ai quotidiani e ai settimanali stipulati dalla Camera. Questi e altri gli impegni. Fra un anno il consuntivo. Nel frattempo oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al collegato alla Finanziaria sulla trasparenza. La filosofia del testo, preparato dal ministero dell'Attuazione del programma, può essere riassunta cosi: gli italiani devono sapere come l'amministrazione pubblica spende i soldi, come assume i suoi dipendenti, come sceglie i consulenti; tutti dovranno essere scelti "tramite un'offerta al pubblico". Si deve sapere quanto guadagna il politico o il funzionario che dirige un ufficio. Tutte le amministrazioni devono usare Internet e far vedere cosa succede nelle loro stanze. E i politici eletti non devono cumulare le cariche parlamentari e negli enti locali con incarichi in società che in qualche maniera abbiano a che fare con lo Stato. Per evitare conflitti di interessi. Lo stesso vale per un assessore regionale o comunale: non può avere un incarico politico nello stesso settore in cui lavora nel privato. Infine, sempre per lo stesso motivo, è vietato ad una società concessionaria di servizi pubblici finanziare i partiti politici.

Silvio Buzzanca
Carmelo Lopapa

Prevista la chiusura di 43 distretti. E Bianchi presenta il piano per la mobilità

Meno agenti sulle strade d'Italia

Polemica sui tagli ai distaccamenti di polizia: "Aumenteranno gli incidenti"

ROMA - Sorpresa: il tanto sbandierato potenziamento dei controlli su strada, elemento cardine del nuovo decreto legge sulla sicurezza stradale, è rimasto sulla carta. Almeno per ora. Stanno infatti per essere chiusi 43 distaccamenti della polizia stradale (in totale sono 200) e per 15 la decisione è già stata presa. Manca solo di conoscere i nomi delle zone interessate ma oggi sapremo quali di questi importanti presidi saranno cancellati. Il "distaccamento" è un ufficio periferico molto importante per gli interventi su strada, ma al ministero dell'Interno sostengono che la scelta è inevitabile per razionalizzare le energie e accorpare i reparti. In realtà si tratta di un forte ridimensionamento dell'operatività degli agenti perché nel cosiddetto "accorpamento" dovrà essere accontentato il personale. In pratica solo alcuni agenti verranno riposizionati su altri reparti della Stradale: chi andrà nel commissariato della stessa cittadina, chi nella più vicina questura. Insomma, in strada ci saranno meno agenti. Una decisione che va ad incidere su una situazione già difficile. Dei 200 distaccamenti, infatti, circa la metà sono già stati chiusi dalle 20 alle 8 del mattino. Senza dimenticare poi i problemi di organico della stessa polizia stradale: un decreto ministeriale del 1989 lo fissava in 13.500 fra funzionari e agenti. Ma ancora oggi sono circa mille in meno. Nel 1960 in Italia, quando circolavano meno di due milioni di auto, c'erano 8.321 uomini in forza alla stradale, che effettuavano 545.424 pattuglie in un anno. Oggi, con 33 milioni e mezzo di auto, la stradale ha pochi uomini in più ma riesce a mettere in piedi solo 513.016 pattuglie di cui 226.359 in autostrada (44%). Ecco il motivo per cui i 6.400 km di autostrade e gli oltre 30mila km di statali e strade principali sono praticamente sguarnite da controlli di ogni tipo. Certo, è vero che non esiste solo la polizia e che anche altre forze pattugliano le strade. Ma più che un vantaggio questo finisce per essere un altro problema perché ancora oggi manca un reale coordinamento delle pattuglie: non c'è una sala operativa comune e spesso si verificano sovrapposizioni su alcune strade e totali vuoti di vigilanza in altre. Durissima la presa di posizione dell'Asaps, associazione amici della polizia stradale: «Si vanno a chiudere dei distaccamenti che, notoriamente, hanno competenze proprio sulle statali e provinciali, vale a dire il segmento a più alto tasso di "sinistrosità" (la media in Italia è di 2,4 incidenti mortali ogni 100 rilevati. Sulle statali e provinciali questa media tocca quota 6,3%). Così - commenta amaramente il presidente Giordano Biserni - aumenteranno solo le lenzuola bianche stese sull'asfalto». Nel frattempo, proprio ieri il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha anticipato il nuovo piano generale della mobilità che sarà presentato entro la fine del 2008. Un piano che punta all'integrazione tra reti nazionali, tra le diverse modalità di trasporto e tra livelli di mobilità. «La finalità assunta dal ministero fin dal momento della sua costituzione come dicastero autonomo nel maggio 2006 - ha sottolineato Bianchi - è stata quella di riportare la politica dei trasporti al centro dell'azione del governo, invertendo la tendenza a concentrare l'attenzione sulla realizzazione di opere infrastrutturali al di fuori di un predefinito scenario programmatico e del relativo quadro di concertazione istituzionale. Questo era il senso ultimo della legge obiettivo. Di qui - ha concluso il ministro - è scaturita la decisione di avviare l'elaborazione di un nuovo piano».

Vincenzo Borgomeo

Il rapporto del World Economic Forum sulla partecipazione femminile alla vita economica politica e sociale boccia il nostro paese, piazzato solo all'ottantaquattresimo posto

Italia, le donne senza parità in Europa nessuno peggio di noi

Nel campionato mondiale sulla parità delle donne, in quel gioco a squadre - le ragazze di qua, i maschi di là - che quando funziona aiuta le economie ad essere più floride e le persone a vivere meglio, l'Italia si piazza all'ottantaquattresimo posto. Sola tra i Paesi dell'Europa; seguita, tra i ricchi e famosi, unicamente dal Giappone; preceduta perfino dal Botswana, dalla Romania e dal Paraguay, lontanissima da tutti i suoi vicini. Le classifiche, certo, non sono tutto: ma il quadro che il rapporto del World Economic Forum sul Global Gender Gap, una sorta di classifica che mette in fila le opportunità offerte a una metà del mondo, consegna alla riflessione dei politici, sfiora l'agghiacciante. Mentre la cronaca si incarica ogni giorno di raccontare donne uccise in casa o fuori, la ricerca descrive una realtà economica e sociale peggiore di quella di un Terzo Mondo. Non andiamo troppo male solo nell'istruzione: su 128 Paesi presi in considerazione siamo trentaduesimi; ma chissà dove finiscono dopo le nostre competenze femminili se nel mondo del lavoro le donne italiane raggiungono la posizione numero 101, come il Benin e dietro il Belize. La foto dell'Italia che emerge dal rapporto è quella di un Paese in bianco e nero, lontanissimo dal contesto nel quale esiste, con le donne emarginate in ogni settore che conta. Per il secondo anno, l'organizzazione che dà vita al forum di Davos (uno degli osservatori più autorevoli sulle sorti dell'economia mondiale), punta i riflettori su quella che tutti considerano una delle chiavi del successo e della competitività di un Paese, la partecipazione femminile alla vita economica, politica e sociale e lo fa allargando il suo campo di studio da 115 a 128 Paesi. Lo fa prendendo in considerazione quattro parametri: quello del lavoro, dell'istruzione, della politica e della salute. Anche quest'anno conquistano le prime posizioni i Paesi nordici: Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda, che sembrano vicini alla parità assoluta, società in cui il genere sembra contare poco davvero. Seguiti dalla Nuova Zelanda che scala due posizioni, e poi via via dai Paesi del G8 ai quali Lettonia e Lituania si sono rapidamente avvicinate, superando in dodici mesi le differenze salariali che le penalizzavano. Nei primi venti posti anche Sri Lanka, Croazia e Sudafrica. Solo al trentunesimo gli Stati Uniti, che al miglior punteggio per la partecipazione alla politica, affiancano una caduta di sei punti per quanto riguarda il mondo del lavoro. Perde posizioni anche la Svizzera, dove il divario tra gli stipendi degli uomini e delle donne si è accresciuto; e guadagna la Cina, che si colloca dieci posti sopra l'Italia. In Europa, la Francia rimane uno dei pochi Paesi a detenere la prima posizione sia per quanto concerne l'istruzione che la sanità e riesce a fare un balzo di venti posti anche grazie alla maggiore presenza di donne nella vita politica e nelle alte sfere del mondo del lavoro, con manager, tecnici e dirigenti distribuite ormai a tutti i livelli nel tessuto del Paese. Mentre nella top ten dei Paesi che più hanno colmato il divario storico tra i sessi ci sono la Germania, al settimo, e la Spagna, al decimo. Più lontano, tra chi migliora le performance ci sono la Corea, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. Mentre la Tunisia, il Marocco e la Turchia hanno peggiorato la loro situazione. L'Italia è salita di una posizione, ma è l'unico Paese della Ue a essere lontana dalla testa della classifica e a dare un quadro di sé che la fa somigliare più al Malawi che ai suoi vicini di confine. Il dato più impressionante è quello che riguarda le differenze di stipendio: secondo i dati analizzati dal World Economic Forum, le donne guadagnerebbero meno della metà dei colleghi maschi. Tra gli studenti delle Università, le studentesse non hanno rivali - si laurea 72 per cento, contro il 54 dei compagni - eppure la situazione si rovescia al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro: solo il 21 per cento delle donne raggiunge posizioni elevate, contro il 79 per cento dei maschi. All'analisi dei ricercatori delle università di Harvard e Berkeley, basato su dati nazionali, si affiancano altri numeri che riguardano il caso italiano e che mostrano come, in realtà, esistano due Italie: il sud, con un tasso di occupazione femminile del 31 per cento e il Nord che sfiora il 57. «Serve - scrive ai colleghi europei il ministro per le Politiche Europee Emma Bonino - una terapia shock che renda davvero paritarie le condizioni di partenza di uomini e donne». E, insieme ai colleghi italiani, propone di avviare davvero un sistema di welfare adeguato ai bisogni della società italiana. Una società ferma, che sembra molto più vicina a paesi poveri e lontanissimi che ai

suoi veri competitori. «Questo studio - dice Klaus Schwab, presidente del Word Economic Forum - vuole essere uno strumento per monitorare la situazione e per spingere le autorità politiche ed economiche a far fronte alla carenza di talenti». E Laura Tyson, ricercatrice, aggiunge: «Il nostro lavoro mette in evidenza una forte correlazione tra la competitività e i punteggi del divario donne-uomini: è semplice, un paese che non sfrutta efficacemente il 50 per cento delle proprie risorse umane corre il rischio di compromettere il proprio potenziale competitivo». Di restare, insomma, un paese solo in bianco e nero.

Cinzia Sasso

Lombardia e Campania a confronto

A ciascuno il suo federalismo

Qualche giorno fa, con la consueta chiarezza, Giovanni Sartori, dalle colonne del Corriere della Sera, ha nuovamente posto al centro del dibattito politico nazionale il tema del federalismo quale possibile forma di sistema costituzionale. Sartori, con veemenza, ha espresso la sua contrarietà al progetto del federalismo italiano, considerandolo una inutile fonte di spreco, in grado di far lievitare la spesa pubblica in modo indeterminato. Su questo medesimo filone, anche Sergio Marotta che, sul Corriere del Mezzogiorno, ha sostenuto le posizioni di Sartori, ampliando la critica all'impianto federalista attraverso considerazioni di più ampia portata giuridica. Personalmente non condivido le posizioni espresse da entrambi, in particolare quella di Sartori, e vorrei provare, dal mio modesto punto di vista, a spiegare perché. È scontato che il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia potrebbe comportare dei costi, ma questi costi non sarebbero inferiori a quelli che quotidianamente un'arruffata e pasticciata concorrenza di competenze tra Stato e Regioni infligge alle casse nazionali. Come sempre avviene, il problema è di qualità degli uomini e dei progetti: uomini seri e politica credibile sarebbero certamente in grado di contemplare una riforma federale che contenga costi e sprechi. Mi sembra, infatti, che il federalismo sia un sistema in grado di assolvere alla funzione di «avvicinamento » degli eletti agli elettori, rendendo più visibile e riconoscibile la responsabilità per gli esiti dell'azione amministrativa. Un po' come è avvenuto per la legge sui sindaci, attribuire maggiori poteri alle Regioni consentirebbe in modo più chiaro di riconoscere pregi e difetti di chi governa i diversi territori, senza che le responsabilità si disperdano nel solito palleggiamento tra i vari livelli istituzionali. E, dunque, anche per il federalismo non potrà che parlarsi soltanto di migliore o peggiore qualità di governo, e non di altro. Che questo sia vero lo dicono i fatti. È di ieri la notizia che la giunta regionale della Lombardia ha approvato il bilancio preventivo per il 2008 prevedendo: l'abbattimento dell'addizionale regionale Irpef, con l'esenzione totale per i meno abbienti, la soppressione del ticket sanitario, l'azzeramento della tassa sul metano. E, come spiega l'assessore regionale alle Finanze, la diminuzione dell'imposta sulle imprese non è stata possibile soltanto perché «le entrate dell'Irap servono a coprire il fondo della sanità e noi non abbiamo il livello di autonomia fiscale sufficiente per compensare il mancato gettito. È questo il motivo per cui sollecitiamo l'avvento del federalismo fiscale ». Come dire, dateci una maggiore autonomia e tagliamo anche le tasse alle imprese. In Campania, invece, la giunta regionale ha licenziato una bozza di bilancio per il 2008 che, a parte un contenimento della spesa corrente, è tutta incentrata sul rientro dell'immane debito sanitario. Anzi, le addizionali regionali rimangono ai massimi e bloccate sino almeno al 2009 e parlare di tagli delle tesse rimane pura utopia. Questo per dire che, a prescindere dall'impianto generale, alla fine ciò che fa la differenza è sempre il livello della classe dirigente e la qualità della politica che, evidentemente, qui da noi non ha brillato per qualità e lungimiranza. A ciascuno il federalismo che merita.

Sergio Locoratolo

La relazione tecnica dell'advisor ha evidenziato «scarsi risultati degli investimenti sullo sviluppo economico e sociale delle aree rurali»

Gal, un bando da 70 mila euro per studiare la castagna irpina

NAPOLI — Sui Gal, i Gruppi di Azione Locale destinatari di fondi europei per lo sviluppo rurale attraverso la Regione Campania, cala la scure dell'advisor internazionale selezionato per valutare la ricaduta dei progetti finanziati dall'Ue. Nell'ultimo «Rapporto Intermedio» elaborato dalla «Deloitte Financial», società internazionale di controllo qualità al quale è stato affidato il compito di monitorare «la vitalità socio-economica e la qualità della vita nelle zone rurali» dal 2001 al 2005, è emersa una scarsa ricaduta degli investimenti realizzati dagli enti territoriali. «Il programma ha contribuito a mettere in atto iniziative tese a creare nuove fonti di reddito — è evidenziato nel documento elaborato dall'advisor — ma sono ancora scarse le nuove attività economiche della zona. E' scarso il risultato in termini di nuovi servizi creati specificatamente per le fasce di popolazione più deboli. Sono stati effettuati interventi tesi alla valorizzazione del patrimonio locale e nuovi poli di attrazione ma l'attrattività dell'area, anche in termini di maggiori presenze turistiche, non è ancora valutabile ». Dal punto di vista contabile, però, la Regione assicura la correttezza dei bilanci. Numeri a posto, in sostanza, anche se qualche problema è dettato dall'utilizzo dei fondi. Ma anche su questo l'assessorato alle Attività produttive preannuncia una stretta ed una verifica. Ed una commissione di controllo, costituita da tre funzionari regionali verifica, ogni anno, fattura per fattura, la correttezza delle spese. E già il 2% di risorse non sono state assegnate. «Si deve ricordare che sul programma Leader + — precisa l'assessore regionale Andrea Cozzolino — la commissione europea ha svolto due missioni di controllo, la prima nel 2005 tenuta da funzionari della Corte dei conti e la seconda nel 2007 da funzionari comunitari. Le risultanze di tali controlli non hanno mai evidenziato situazioni di rischio ma anzi, hanno constatato il corretto utilizzo dei fondi comunitari». Da Palazzo Santa Lucia arriva una risposta convincente alle sollecitazioni sulle incongruenze nell'utilizzo dei fondi dei Gal. «Continueremo a vigilare anche sul merito dell'efficacia dei progetti — precisa l'assessore alle Attività produttive — va considerato, tuttavia, che si tratta di azioni che hanno ricadute sui singoli territori che si costituiscono in base a partenariati locali per il 50 per cento composti dalle parti economiche e sociali e dalla società civile, donne giovani, associazioni che solo con l'esperienza possono incidere in maniera significativa sullo sviluppo delle comunità nelle quali vivono. Tra l'altro, in alcuni casi, come nel beneventano, stanno dando ottimi frutti e funzionando da incubatori di impresa con ricadute significative sia sulla valorizzazione delle aree rurali sia sui livelli occupazionali. Si tratta, ora, di prendere a modello le azioni migliori e premiare il merito e ciò può essere fatto anche grazie all'azione di monitoraggio che viene dal basso e con gli strumenti della comunicazione». Intanto emergono le prime incongruenze nei progetti realizzati dai Gal. Soprattutto per le spese non sempre necessarie alla «mission» dei Gurppi di Azione Locale. E' il caso del Gal Adat del Vallo di Diano, in provincia di Salerno, che ha utilizzato quasi 85.000 euro per la «costruzione di un sito internet, progettazione di stampa e pubblicazioni, invio di comunicazioni personalizzate, preprazione presentazioni powerpoint, organizzazione di tour e attività di sensibilizzazione». Lo stesso Gruppo ha, poi, speso cinquantamila euro per una giornata dedicata alla presentazione del piano di sviluppo, quattro seminari ed altrettanti workshop tematici dove una voce importante di investimento è il «rinfresco» a base di prodotti tipici locali. Ed ancora il Gal «Verde Irpinia» in provincia di Avellino che ha commissionato uno studio «della filiera castanicola». Sono serviti 70.000 euro per elaborare un'analisi degli «elementi della memoria storica» della castagna di Montella, i «caratteri del prodotto, la localizzazione della produzione e le politiche di valorizzazione e promozione». Oppure, come nel caso del Gal Casacastra, quasi centomila euro, ripartiti in quattro anni, per trasmissioni televisive su una emittente locale per pubblicizzare le iniziative e i progetti del Gruppo oppure progetti con consulenze da 500 euro al giorno. «Sono fondi da utilizzare per la comunicazione — rileva Angelo Vassallo, sindaco di Pollica-Acciaroli e membro del cda del Gal — ma abbiamo realizzato progetti importanti per il nostro territorio che hanno rilanciato l'economia. I parametri delle consulenze non sono stabiliti da noi: rispettiamo quanto codificato dall'Ue. Io, da amministratore, ho preso 49 euro in un anno. Certo in passato ci sono stati, anche da noi, interventi non sempre chiari: ma adesso abbiamo eliminato tutti i problemi evitando ogni tipo di incongruenze».

Felice Naddeo

DOSSIER

Appalti pubblici: per fermare i clan stop alle gare al «massimo ribasso»

Servono regole per contrastare un'imprenditoria di rapina e sfruttamento

In Campania si continuano ad aggiudicare le opere pubbliche con gare al massimo ribasso. Poco importa il fatto che nel Lazio si registrino aggiudicazioni con ribassi ancora superiori, perché, comunque, resta senza risposta la domanda più banale: come si fa a realizzare, a ‘‘regola d'arte" e rispettando tutte le regole della sicurezza e del lavoro delle maestranze, con un ribasso così elevato rispetto alle previsioni degli enti appaltanti. E, inoltre, qual è il prezzo che gli enti pubblici accettano di pagare per realizzare una strada, una scuola, un ospedale, a prezzi stracciati, visto che nessun investimento viene fatto sul controllo della qualità del lavoro e dei materiali, come pure sul ricorso al lavoro nero, all'evasione contributiva, al subappalto frazionato. In pratica, gli enti pubblici, con piena cognizione di causa, finiscono per favorire una imprenditoria di rapina e di sfruttamento, che spesso ha anche connotazioni malavitose, quando non camorristiche, e, nel contempo, favoriscono l'allontanamento dal mercato delle imprese più serie e meglio attrezzate. Sembra quasi che, visto che il problema si trascina da sempre, proprio chi avrebbe il compito di governare il mercato e l'economia, non si renda conto dell'importanza e della centralità che il settore delle costruzioni ha, sia nell'ambito dei processi di ricostruzione che investono continuamente diversi settori produttivi, sia nella determinazione dello sviluppo qualitativo della società, nel recupero e nella qualificazione delle città e del territorio, nella difesa e valorizzazione delle risorse naturali, energetiche e naturali. L'industria delle costruzioni occupa attualmente in Campania circa il 30 per cento degli addetti del settore industriale e il 20 per cento circa del totale degli occupati, facendo una media delle diverse stime possedute. A questi, direttamente impegnati nella produzione, occorre aggiungere quelli occupati nei settori industriali cosiddetti fornitori, produttori di materiali di costruzione, semilavorati e componenti, e, inoltre, tutti quelli che operano nel settore terziario, a livello di attività di progettazione, direzione lavori e collaudo delle opere, di attività professionali, di addetti operanti nelle pubbliche amministrazioni. In Campania, si tratta dell'aggregato di attività industriale e di servizio più importante dell'economia. Con questa centralità e complessità, la politica non può fare a meno di misurarsi, soprattutto in Campania, dove il settore delle costruzioni, negli anni della speculazione edilizia, ha aperto enormi varchi alla penetrazione di una imprenditoria improvvisata e senza scrupoli che si è rapidamente saldata con gli interessi delle organizzazioni malavitose che controllano il territorio e le attività economiche, da quelle legali a quelle illegali. L'assenza di controlli, quando non la connivenza e la complicità, degli enti locali e delle istituzioni ha favorito non solo questa saldatura, tra imprenditori di rapina e camorra, ma anche la trasformazione delle organizzazioni criminali in imprenditoria criminale, capace di sostituirsi alle amministrazioni pubbliche non solo per quanto riguarda i piani di sviluppo edilizio, ma anche per quanto riguarda i piani di assetto territoriale. I risultati del mancato intervento degli enti locali e della politica sono sotto gli occhi di tutti. L'hinterland napoletano è ormai trasformato nella più squallida delle periferie metropolitane, in molti casi paragonabile solo alle conurbazioni spontanee delle metropoli sudamericane o del sud-est asiatico. Quand'anche le amministrazioni locali si decidessero a intervenire, non potrebbero farlo se non facendo i conti con il già costruito ed abitato e, quindi, con una situazione urbanisticamente degradata. La ‘‘disattenzione" colpevole e spesso ben pagata dello Stato, in termini generali, è costata alla Campania e ai suoi cittadini un prezzo elevatissimo e un danno irreparabile, in termini di scempio del territorio e distruzione di un patrimonio collettivo, dal paesaggio alla vivibilità. Maè costato un prezzo non meno elevato in termini di allargamento e radicamento, sul territorio e nell'economia, di una criminalità che si è fatta impresa e, come tale, condiziona il mercato e la stessa politica, a partire dalle amministrazioni locali, come dimostrano le motivazioni degli interventi di scioglimento, per infiltrazioni camorriste, di tanti Comuni.

Amato Lamberti

COMMENTI

Perché non possiamo non dirci delinquenti

La vocazione a delinquere (sottrarsi al dovere) la riscontriamo in tutte le fasce sociali del nostro Paese. Chi evade le tasse, chi fa l'assenteista chi dice il falso, chi fa il furbo... quand'è che è iniziato il degrado?

La parola delinquente deriva da una voce dotta del tardo latino (delinquere), che significa «venir meno, mancare o sottrarsi al proprio dovere», come ci spiega Il Grande Dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Il titolo proposto per questo articolo non vuole essere un espediente per attrarre l'attenzione del lettore, per «épater le bourgeois», come dicono i francesi, per stupire. Non c'è nessuna intenzione di fare leva sull'effetto emotivo, bensì, se possibile, cercare di costruire un discorso sul filo della ragione. La vocazione a delinquere (sottrarsi al dovere) la riscontriamo in tutte le fasce sociali del nostro Paese, da quelle medio - alte a quelle basse. Per i ceti economicamente più elevati la conferma ci viene dall'alto tasso di evasione fiscale che non ha eguali in Europa. Imprenditori, dirigenti di aziende (i cosiddetti manager), banchieri, professionisti (medici, avvocati, ingegneri, architetti, giornalisti, notai, commercialisti), artigiani, commercianti (i cosiddetti lavoratori autonomi), risultano in base ai tanto osteggiati «studi di settore», in misura del 65% evasori parziali e per il 15% evasori totali, pari, complessivamente, all'80% della fascia economica. Che larga parte delle persone (uomini e donne) che fanno politica si sottragga al proprio dovere è sufficiente leggere i verbali delle sedute delle assemblee elettive o delle commissioni di competenza (dal Parlamento alle Circoscrizioni municipali). «Vengono meno al loro dovere» cioè, delinquono, la stragrande maggioranza degli eletti per assenteismo. Percepiscono la diaria o il gettone di presenza (magari tre nello stesso giorno) mentre sono altrove, non dove, in base al mandato ricevuto dai propri elettori, dovrebbero essere. Nelle scorse settimane ricordando su queste colonne al ministro Mastella che Craxi era un latitante e non un esule, ho scritto che l'ex segretario del Psi andava considerato un «delinquente politico», poiché aveva mancato al suo dovere, quando intascò svariati miliardi del Banco Ambrosiano. Il figlio Bobo, seguendo una nota tradizione stalinista, mi ha definito un «disturbato mentale» e mi ha attribuito l'appartenenza ad una agenzia di stampa sovietica di cui non ho mai visto una copia. Consiglio al sottosegretario agli esteri di leggere un libro fresco di stampa, del noto banchiere Pierdomenico Gallo (in gioventù socialista a Torino), pubblicato da Baldini Castoldi Dalai, in cui racconta quando nelle vesti di direttore generale del Nuovo Banco Ambrosiano incontrò Bettino Craxi (allora presidente del Consiglio), per farsi sanare «il debito ufficiale che il Psi aveva con le banche». Attenzione: non si trattava dei sette miliardi di lire versati attraverso Gelli (P2) sul conto protezione in una banca svizzera. No, quelli erano clandestini e finirono nelle tasche di Bettino. Gallo voleva solo fare rientrare nel Banco Ambrosiano nato dopo il fallimento, ciò che risultava ufficialmente sui libri contabili. Fu «trattato a pesci in faccia con apprezzamenti poco lusinghieri sui libri». Mancano al proprio dovere quei giornalisti che riferiscono fatti, circostanze, coinvolgendo persone, magari diffamandole, senza aver esercitato il primo, elementare «dovere» di chi svolge questa professione, cioè, il riscontro della fondatezza della notizia di cui si è venuti a conoscenza. Ad esempio, il best seller di Stella e Rizzo, La casta, tra i libri più venduti da settimane (ha superato il milione di copie) nel corso delle numerose ristampe ha subito modifiche, tagli, senza che gli autori, e la casa editrice, rendessero pubbliche queste operazioni effettuate evidentemente per evitare grane giudiziarie. Fermo restando il valore e il significato politico e morale di quest'opera scrivere anche una sola cosa falsa, per un giornalista significa «venir meno al proprio dovere». Una ragione deve esserci se oggi in Italia avvertiamo una caduta verticale di valori e principi, ed assistiamo ad una pratica diffusa della scaltrezza, della furbizia, dell'inganno, dell'individualismo rampante, dell'arraffare soldi a buon mercato. Si tratta di un processo che viene da lontano, dopo la stagione degli Anni Settanta che, malgrado la sua tragicità rappresentata dal terrorismo, aveva aperto grandi speranze sul fronte della democrazia, della partecipazione, della responsabilizzazione dei cittadini. «È stato - scrive Giovanni Moro in uno stimolante saggio pubblicato in questi giorni da Einaudi - il decennio della partecipazione civile e delle riforme». Il degrado ha preso il sopravvento sotto la spinta del decisionismo e della falsa modernità. I partiti hanno cessato (prima ancora del terremoto di Tangentopoli) di essere punti di aggregazione e di stimolo in senso pedagogico, trasformando la scienza della politica in una sceneggiata, con tanti guitti alla ricerca dell'immagine. Il terreno era fertile per un fenomeno di questo genere. Lo scrittore Antonio Scurati ci ha ricordato il 24 ottobre scorso su La Stampa che il nostro è un Paese culturalmente arretrato. Abbiamo appena il 40% della popolazione adulta (tra i 25 e i 64 anni) diplomata, contro la

media europea che sfiora il 60%; solo il 9% possiede una laurea contro una media europea del 21%. Si vendono un centinaio di copie di quotidiani al giorno ogni mille abitanti: la media europea (comprendente anche l'Italia) è di 270 copie. Secondo un'indagine diretta da Tullio de Mauro 2 milioni di adulti sono analfabeti totali; quasi 15 milioni sono semi analfabeti, altri 15 milioni sono a rischio: sanno fare la loro firma ma non sono in grado di trasferire un pensiero su un foglio di carta scritto. Tutti, ormai, in Italia sono favorevoli alla raccolta differenziata della spazzatura, ma il cassonetto per i rifiuti organici dove lo mettiamo? Di fronte a quale numero civico della strada dove abitiamo? Quella puzza sotto la nostra finestra, mai e poi mai; quindi di notte il bidone si sposta dall'82 all'84, all'86, all'88 sino a quando non finisce in rissa. Non si tratta di cose banali perché fanno parte del quotidiano vivere, ricco di comitati, leghe, gruppi, tutti spontanei, spacciando per partecipazione democratica manifestazioni di gretto egoismo individuale o familistico. È sufficiente ascoltare le penose, quanto drammatiche, interviste che i telegiornali si ostinano a raccogliere tra la «gggente» sul luogo dei delitti purtroppo molto frequenti. Anche qui si tratta di operazioni mistificatorie («abbiamo fatto parlare il popolo»), diseducative anche perché colgono il malcapitato cittadino intervistato nel momento peggiore, cioè, di più acuta tensione emotiva, senza che abbia la possibilità di riflettere, di ragionare, di conoscere, di capire. Milioni di ascoltatori vengono così incitati alla giustizia sommaria, al razzismo, alla xenofobia, al linciaggio. I vari Riotta, Mimum, Mazza di salvano l'anima dicendo «diamo voce al cittadino della strada», venendo meno al loro dovere che prevede soprattutto fare l'informazione, non la censura, con una funzione educativa. Se il non meglio definito «popolo» esprime sentimenti poco civili (e succede spesso) non è scritto da nessuna parte che i telegiornali debbano fungere da altoparlanti dei medesimi. Diversamente si compiono azioni di carattere delinquenziale (sempre nel significato della parola latina). Che fare? Ripartendo da zero, tracciando una linea di demarcazione tra questo tipo di mondo (che non ci piace) e un mondo diverso, che è possibile. Con tanta umiltà, ma con tanto impegno e coerenza, iniziando ad esempio dalla scuola del pre-obbligo per cercare di avere tra dieci - quindici anni dei cittadini diversi da quelli di oggi e non dei bulli. Soprattutto gli uomini e le donne che si richiamano ai valori della solidarietà («lavoratori di tutto il mondo unitevi»), della prossimità, tanto cara al prof. De Rita («ama il tuo prossimo come te stesso»), devono riproporre al centro dell'azione politica, dei partiti e di tutti i movimenti di progresso democratico questo impegno, cominciando dai rapporti interpersonali, per ricostruire un tessuto connettivo di civiltà. Ecco ciò che ci si aspetta dal nuovo Partito Democratico e dalla Sinistra: un'azione politica che riduca in modo sensibile il numero di coloro che in Italia vengono meno al proprio dovere, cioè, delinquono. Usando anche internet, se necessario, ma non considerandolo il nuovo dio pagano come qualcuno vorrebbe far credere. Il programma è già stato scritto sessant'anni fa: si chiama Costituzione.

Diego Novelli

L'analisi degli operatori

Adesso i banchieri gettano la maschera e attaccano i Comuni

Un dossier di Intesa Sanpaolo riconosce le colpe degli istituti, ma accusa city manager e authority

Non è vero che gli istituti di credito sono esenti da responsabilità sulla valanga di prodotti derivati che minano la finanza degli enti locali. «Le banche, anche quelle italiane, hanno la loro parte di colpe in questa vicenda». A riconoscere che anche il sistema bancario è coinvolto nella faccenda derivati è un documento, che da alcuni giorni circola in ambienti finanziari, messo a punto da Banca Opi, la struttura specializzata nei finanziamenti pubblici del gruppo Intesa Sanpaolo. Che poi prende di mira i *city manager* e le autorità pubbliche, in particolare la Consob eia Ragioneria generale dello Stato. Proprio ieri il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, alla Camera ricordava che i derivati sono «fondamentali per la protezione dei rischi» e che «il sistema bancario è tranquillo» in relazioni alle indagini avviate dalla Banca d'Italia. Il numero uno di palazzo Altieri non teme «ulteriori sorprese» dalle verifiche degli 007 di via Nazionale. Ma il dossier, curato dagli esperti dell'istituto guidato da Corrado Passera, mette in fila tutte le falle degli operatori delle banche. A cominciare dalla «indiscriminata offerta anche a enti o aziende di piccolissime dimensioni» che forse non hanno tutti i requisiti per compiere operazioni con prodotti ad alto rischio. Poi c'è il capitolo trasparenza e qui il rapporto di Intesa fa riferimento alla «scarsa chiarezza» da parte degli operatori bancari nei confronti degli amministratori pubblici che si avvicinano alla finanza derivata. Ma le banche sbaglierebbero pure ad «adeguarsi pedissequamente alle richieste illogiche degli enti locali». Insomma, regioni, comuni e province non di rado farebbero pressioni per gonfiare le operazioni il più possibile con l'obiettivo di «liberare risorse» e avere più spazi di manovra sul fronte della spesa pubblica. Ma su questo punto commetterebbero un grave errore confondendo uno strumento il «cui scopo primario sarebbe quello di una adeguata gestione del rischio di tasso di interesse» per una sorta di fonte di finanziamento. Una delle possibili soluzioni sarebbe un decreto specifico per fissare rigidi paletti nella contabilità degli enti locali e delle regioni. «La Ragioneria dello Stato - si legge nel documento - avrebbe l'obbligo di emanare un regolamento di contabilità pubblica». Un pacchetto di norme, insomma, che proprio per quanto riguarda i «derivati applicasse regola chiare, come gli Ias». Ciò per mettere la parola fine alla libertà finora concessa agli enti pubblici. Ma andrebbe cambiato pure il regolamento della Consob che oggi tutela «gli investimenti» e non le operazioni in «strumenti di copertura», quali, appunto, i derivati. Banca nazionale del lavoro, Unicredit Group, Monte dei paschi di Siena e Intesa Sanpaolo sono gli istituti più attivi nel settore. E in questa rosa, riportata nel dossier di Banca Opi, con ogni probabilità, ci saranno le quattro banche finite nel mirino degli sceriffi di Bankitalia. Ma - anche dentro i nostri confini - sono gli operatori stranieri, tra cui Nomura, ad avere possibilità maggiori di guadagno, anche grazie a una serie di differenze sui vincoli patrimoniali imposti dagli altri ordinamenti locali.

Francesco De Dominicis

FINANZA LOCALE

La Provincia estingue i debiti, via libera dal Consiglio Allodi: 70 mln per i servizi

Il Consiglio provinciale di Napoli ha approvato l'estinzione totale anticipata del debito a medio e lungo termine ancora a carico dell'ente. Un'operazione di circa 50 milioni di euro, coperti interamente utilizzando la quota di avanzo di amministrazione 2006 che il patto di stabilità impediva di investire. Il debito che viene azzerato è costituito da tre voci, ognuna inserita in una delle delibere approvate oggi: mutui Inpdap pari a 8,2 milioni, mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti per circa 25 milioni ed emissioni di Bop per un valore di circa 15 milioni. Al risparmio derivante dall'estinzione anticipata va aggiunta la quota di interessi passivi che la Provincia ri-sparmierà nei prossimi 7 anni. Inoltre, vengono liberate risorse di bilancio che potranno essere destinate nei futuri esercizi a nuovi investimenti, principalmente per infrastrutturazione e servizi. "Con il voto favorevole del Consiglio la Provincia - spiega l'assessore alle Risorse Strategiche, Guglielmo Allodi**,** al termine della seduta - è a tutti gli effetti uno dei pochissimi enti pubblici italiani completamente libero da debiti, poiché potrà cancellare definitivamente ogni forma di indebitamento iscritta fino ad oggi nei suoi bilanci". "Una decisione di straordinaria rilevanza e novità - aggiunge Allodi - in quanto ci permetterà di impiegare più della metà delle risorse disponibili dell'avanzo 2006 (in tutto circa 90 milioni di euro) che la Finanziaria 2007 imponeva di utilizzare solo per un terzo e unicamente per spese di investimento. Se a queste aggiungiamo i 20 milioni dell'avanzo di amministrazione che il Consiglio ha approvato ieri, raggiungiamo una cifra di 70 milioni di euro, ossia risorse che potranno essere destinate a settori importantissimi per la vita dei cittadini della nostra area metropolitana, come la costruzione di scuole, la manutenzione stradale, servizi per i più deboli, trasporto pubblico, sicurezza e molto altro ancora". Allodi ricorda che la Provincia non ricorreva all'indebitamento dal 1999, dopo la dichiarazione di dissesto del '93. Da allora la spesa dell'Ente è stata garantita, sia per la parte corrente che per gli investimenti, attraverso risorse proprie, grazie a una politica di bilancio improntata alla razionalizzazione della spesa e al pieno controllo del gettito delle entrate tributarie.

COMPA 2007

Gli enti della Campania in vetrina a Bologna

Alla ribalta i progetti di comunicazione e le iniziative di animazione che cambiano il volto della regione

Si è concluso ieri 8 novembre a Bologna il ComPa Salone della Comunicazione Pubblica. L'edizione 2007 ha avuto come tema guida "la pubblica amministrazione dei cittadini". Un argomento intorno al quale si sono confronti Amministrazioni, Aziende, Università, studiosi e operatori impegnati nella modernizzazione della Pubblica Amministrazione, nell'efficienza dei servizi e nella qualità delle relazioni con i cittadini. A questo incontro hanno partecipato anche diversi enti pubblici e privati della Regione Campania, spesso proponendo servizi e iniziative d'avanguardia, a dimostrazione che anche la nostra regione può essere laboratorio di "buone pratiche" nel rapporto con i cittadini e le articolazioni sociali. Compa 2007: ieri si sono chiusi i battenti della grande fiera-evento della comunicazione pubblica organizzata a Bologna. La Campania ha giocato un ruolo da protagonista, a cominciare dal Consiglio regionale. Il parlamento regionale ha presentato mercoledì 7 novembre, presso lo stand della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative e delle Province Autonome, il nuovo Piano Ospedaliero Regionale 2007-2009, che prevede l'apertura di quattro nuovi ospedali e la razionalizzazione dei servizi ospedalieri della Regione. Le nuove strutture, che dovrebbero essere operative entro il 2010, sono previste nei Comini di Teano e Santa Maria Capua Vetere, Pomigliano d'Arco e Afragola. **Napoli in cammino** - Il Comune di Napoli ha presentato nel suo stand in partnership con i principali attori istituzionali, economici e sociali della città la mostra multimediale dal titolo "... Napoli, una città in cammino". Attraverso dieci "Totem multimediali" il visitatore ha potuto conoscere i progetti e gli attori che stanno lavorando al cambiamento della città, malgrado le difficoltà che travagliano la vita del principale centro del Mezzogiorno e della terza metropoli italiana. Alcuni dei temi trattati dalla mostra multimediali sono stati: le Strategie Finanziarie; le Opportunità del Piano Strategico e i Progetti Urbanistici; il rinnovamento della macchina comunale; il Turismo e il rilancio del Centro Storico. Importante anche il ruolo delle Comunità montane della regione. La Comunità Montana Vallo di Diano-Salerno, per esempio, ha presentato i primi risultati del Progetto Sviluppo Sostenibile nella Filiera Turistico - Culturale. **Progetto Pises** - La stessa comunità è stata anche vincitrice, con il progetto "Pises Valdiano", del premio "Pa da favola": un'iniziativa che è rivolta a diffondere e raccogliere le migliori buone prassi di co-municazione rivolte ai bambini fino a 14 anni. **Ospedale più umano** - L'Ospedale Cotugno ha invece presentato a Bologna LIBrus, un programma per l'umanizzazione dell'ambiente ospedaliero che nasce dalla collaborazione tra l'Unità ospedaliera complessa Psichiatria di Consultazione dell'azienda ospedaliera e l'associazione Compagni di Viaggio Onlus e che si sviluppa attraverso lo scambio di libri. Il "bookcrossing" in corsia è una delle iniziative attivate per coinvolgere degenti, operatori e tutti coloro che vivono l'ospedale con il fine di ridurre lo stress del ricovero e favorire l'incontro. Spazio, al Compa di Bologna, anche alla formazione di livello universitario. L'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa ha presentato al convegno "Città, conflitti, mediazioni" il volume "Interagendo". Spazi di confronto delle mediazioni", che contiene l'indagine sul rapporto tra sicurezza e territorio. Nell'ambito del convegno l'Università Suor Orsola Benincasa ha proposto alcune riflessioni sui temi della sicurezza urbana, dei nuovi strumenti di controllo del sociale, della gestione alternativa dei conflitti e della biopolitica. Come esempio di "situazione critica" è stato presentato anche il video dal titolo "Schiuma della terra: i Rom a Giugliano", realizzato dagli studenti del Corso di Laurea specialistica in "Reportage socio-antropologico" con la supervisione del regista Stefano Scialotti. L'obiettivo è quello di fornire un resoconto della situazione nei campi Rom nell'area nord di Napoli e una riflessione sulla condizione Rom in Italia e sui rapporti all'interno delle stesse comunità nomadi. **Buone pratiche** - Nell'ambito del premio Euromediterraneo, promosso da "Assafrica e Mediterraneo" l'associazione specializzata del Sistema Confindustria che promuove il benchmarking sulle "buone pratiche" Pubblico/Privato dell'intera area Euromediterranea, è stato assegnato il premio "Sapori e Gusti" all'Ept di Avellino e il premio "Eventi Speciali" all'Ept di Napoli.

DIRITTO & AMBIENTE

Rifiuti elettronici: c'è il comitato di gestione

Istituito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il Dm 25 settembre 2007 (attuativo del Dlgs 151/2005), il Comitato di vigilanza e controllo sul funzionamento del sistema di gestione dei Raee. Il Dicastero definisce uno dei tre tasselli mancanti per la partenza del nuovo sistema di gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici disegnato dal Dlgs 151/2005. Con il Decreto 25 settembre 2007, richiamandosi al decreto legislativo numero 151 del 2005 ("Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche"), il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha istituito il Comitato di vigilanza e controllo sulla gestione dei Raee. Si tratta dell'organo pubblico incaricato di monitorare il comportamento dei produttori e distributori coinvolti nel nuovo sistema di trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Esso funge da punto di riferimento per la definizione e risoluzione delle diverse problematiche da parte delle categorie interessate e del Centro di coordinamento di cui all'articolo 13, comma 8, del medesimo decreto legislativo; in particolare, in mancanza di una specifica valutazione a livello comunitario, il Comitato si esprime circa l'applicabilità o meno del citato decreto legislativo n. 151 del 2005 a tipologie di apparecchiature elettriche ed elettroniche non elencate nell'allegato 1B del decreto medesimo. Nell'esercizio delle proprie funzione, ex articolo 15 comma 1, il Comitato si avvale dell'Apat, dove ha sede la Segretaria, nonché dell'eventuale collaborazione della Guardia di finanza, limitatamente all'attività ispettiva. In particolare il nuovo organo pubblico è chiamato ai seguenti compiti: predisporre ed aggiornare il registro di cui all'articolo 14, comma 1, sulla base delle comunicazioni delle Camere di commercio previste allo stesso articolo 14, comma 3; raccogliere, esclusivamente in formato elettronico, i dati relativi ai prodotti immessi sul mercato ed alle garanzie finanziarie che i produttori sono tenuti a comunicare al Registro ai sensi dell'articolo 13, comma 6 e 7; calcolare, sulla base dei dati di cui alla lettera b), le rispettive quote di mercato dei produttori; programmare e disporre, sulla base di un apposito piano, ispezioni nei confronti dei produttori che non effettuano le comunicazioni di cui alla lettera b) e, su campione, sulle comunicazioni previste alla stessa lettera b); vigilare affinché le apparecchiature immesse sul mercato dopo il 13 agosto 2005 rechino l'identificativo del produttore ed il marchio di cui all'articolo 13, comma 4, ed affinché i produttori che forniscono apparecchiature elettriche ed elettroniche mediante tecniche di comunicazione a distanza, informino il registro sulla conformità alle disposizioni di cui all'articolo 10, comma 3; elaborare i dati relativi agli obiettivi di recupero di cui all'articolo 9, comma 2, e predisporre le relazioni previste all'articolo 17; assicurare il monitoraggio sull'attuazione del decreto legislativo n. 151 del 2005; favorire l'adozione di iniziative finalizzate a garantire l'uniforme applicazione del decreto legislativo n. 151 del 2005 e dei suoi provvedimenti attuativi, anche sottoponendo eventuali proposte di modifica della normativa ai Ministeri competenti. Con l'istituzione del Comitato di vigilanza il Dicastero ha dunque definito uno dei tre tasselli mancanti per la partenza del nuovo sistema di gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici disegnato dal Dlgs 151/2005. Il decreto ministeriale del 25 settembre 2007 rientra, infatti, insieme a quelli relativi al Registro nazionale dei soggetti obbligati al finanziamento del sistema Raee ed alle modalità di gestione, da parte dei distributori di apparecchiature nuove, dei rifiuti provenienti dai nuclei domestici, tra i regolamenti necessari per far decollare con efficienza il nuovo sistema di gestione dei beni elettronici giunti a fine vita.

Maddalena Zinzi

COMUNI

Orta d'Atella, via alla Commissione d'accesso

Il ministero dell'Interno ha delegato il prefetto di Caserta, Maria Elena Stasi, ad esercitare il potere di accesso e di accertamento nei confronti del comune di Orta d'Atella. Il prefetto nella stessa giornata di ieri ha adottato il decreto di nomina della "Commissione d'acceso". La commissione è composta dal vice prefetto Gerlando Iorio, dal vice prefetto aggiunto, Gaetano Cupello, dal direttore amministrativo, Paolo Mauro, dal direttore amministrativo - contabile, Giuseppe D'Aiello, dal commissario capo di polizia, Mario Vola, dal comandante del Gruppo Carabinieri di Aversa, maggiore Francesco Marra e dal tenente della Guardia di Finanza, Fausto Spano. Il comune di Orta d'Atella è stato al centro di un'indagine della Procura di S.Maria Capua Vetere nella quale è risultato, tra gli altri, coinvolto l'ex sindaco di Orta d'Atella e consigliere regionale Angelo Brancaccio.

LE AUTONOMIE

Non emarginiamo le Comunità montane

Un paese mezzo taroccato, dalla politica, alle istituzioni, alla economia, alla società. Una società, peraltro, sempre più disarticolata e oscillante tra speranze e rassegnazione, tra input di riscatto e partecipazione, tra spinte moralistiche e sussulti di xenofobia acuta. Tra schermaglie feroci, tra i soliti noti della politica e ricerca di intese per superare nodi irrinviabili. Dalla "sicurezza" alla Finanziaria. Così pare, oggi, l'Italia. Con rovesciamenti di ruoli clamorosi sul fronte sociale e politico. Oggi a "scoprire" e rilanciare la battaglia contro la precarietà del lavoro, l'incertezza per le future generazioni ed i bassi salari, prima dei Sindacati e della sinistra sono la Confindustria, il governatore della Banca d'Italia, l'Ad Fiat Marchionne. Un paese dove si parla di Federalismo e ci si ritrova con centralismo. Un governo che esprime il massimo di centralismo. E' questo, purtroppo, lo scenario nel quale, ad esempio, due grandi temi come il "costo della politica" ed il "nuovo codice delle Autonomie" vengono oscurati e "incartati" negli articoli della Finanziaria. L'esempio più clamoroso è il battage sulle Comunità Montane. Sosteniamo da tempo, condividendo le posizioni di Legautonomie Uncem, che la necessaria riflessione sulle Comunità Montane deve trovare sede propria nel nuovo "Codice delle Autonomie". Non è materia di Finanziaria anche se da anni, ormai, nel documento fondamentale di bilancio c'è tutto e il contrario di tutto. E nemmeno va sottovalutato che oltre ad indicazioni-quadro decisivo è il ruolo delle Regioni. Ma il Ministro Lanzillotta con ostinazione pari alle alte qualità che esprime, va avanti in una battaglia frontale. L'art. 13 sembra essere per alcuni del governo la "linea del Piave". E' invece urgente entrare nel merito dei problemi per proporre soluzioni avanzate, che riconducano ad efficienza, riduzione dei costi pubblici, razionalizzazione negli assetti del governo dei territori. Solo così è possibile assegnare ruoli, obiettivi definiti, missioni di sviluppo, facendo piazza pulita di duplicazioni, tortuosità burocratiche, apparati elefantiaci. E' di grande attualità ed è del tutto opportuno, riproporre, come stanno facendo le Associazioni delle Autonomie Locali, il ruolo che debbono assolvere gli Enti Locali "minori" sia nell'assetto istituzionale e funzionale nazionale e della Regione, sia in rapporto allo sviluppo della Campania. Anche se la riforma del Titolo V delinea contenuti costituzionali e soggettivi per Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, assegnando pari dignità istituzionale e autonome responsabilità di governo nell'ambito dei rispettivi ambiti territoriali, è anche vero che la ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale, politico e operativo tra i diversi livelli di comunità locali è un percorso, in larga misura, ancora da fare. Si contrappongono culture, concezioni, metodi e prassi vetuste di centralismo e spinte forti per il pieno decentramento di funzioni, poteri e responsabilità di governo. In questo quadro, il ruolo dei Piccoli Comuni e delle stesse Comunità Montane, rischia di essere compresso ed emarginato. Da qui un problema reale. Le Comunità montane che già costituiscono e rappresentano una "entità aggregata" di piccoli Comuni stanno assolvendo a compiti fondamentali. La tutela del territorio e dell'ambiente, la capacità progettuale ed operativa acquisita da tante Comunità anche nella esecuzione di opere complesse per la messa in sicurezza di "aree a rischio" costituisce un importante patrimonio da salvaguardare, delle Comunità del Fortore, del Taburno, del Termino Cervialto, dei Picentini, degli Alburni, Amalfitana-Lattari, del Mingardo, fino a quella del Bussento. C'è, invece, un lavoro intenso, progettuale e operativo di alto livello che potrebbe essere ancora più significativo se le Comunità Montane potessero disporre di risorse adeguate e se, sul piano dei rapporti istituzionali, fossero superati i problemi spesso artatamente alimentati, tra Province e Comunità Montane. E, ancora, se a queste fosse assegnato il ruolo di vere Agenzie dello sviluppo locale. Le Comunità Montane sono troppo piccole per i grandi compiti che potrebbero e debbono assolvere e troppo grandi per le cose di ordinaria gestione. Da qui, l'esigenza di riconsiderare e rilanciare ruolo, funzioni e poteri delle Comunità montane sul piano nazionale e regionale. Non c'è contraddizione tra le Province e le Comunità. Anzi. Queste ultime dovranno essere i soggetti protagonisti diretti dello sviluppo dei sistemi territoriali, dalla programmazione specifica al marketing territoriale, braccio operativo quali "Agenzie dello sviluppo locale". E' la strada giusta per elevare il tasso di competitività dei sistemi locali in un quadro di articolazioni di funzioni, poteri e responsabilità tra Regioni, Province, Comuni e Comuni Montane. Il primo dato politico significativo è che viene riproposta la centralità dello sviluppo locale, in particolare dei territori montani, differenziati tra loro e con alto tasso di marginalizzazione, al centro del confronto culturale-politico-istituzionale. Si tratta di affermare le ragioni, i bisogni, gli obiettivi di una Italia che c'è ma della quale si parla poco e che, salvo casi eccellenza come le grandi ed affermate aree turistiche di montagna, non trovano spazi e riferimenti nei grandi canali della informazione. Una Italia "minore" che non pesa politicamente. E' il "sistema Paese", infatti, che riflette le condizioni dei "sistemi territoriali" e, dunque, delle aree montane. Le Istituzioni locali, con tutte le componenti che ruotano attorno al mondo della montagna, hanno ora il dovere

di proporre alla opinione pubblica le ragioni che spingono con forza gli Enti Locali montani ad entrare nella contemporaneità e nel tessuto sociale da cui trarre la spinta al prosieguo di un più moderno ed equilibrato sviluppo rurale ambientale e territoriale, attraverso una circostanziata politica nazionale e regionale. Esaminiamo dunque quali possono essere gli obiettivi concreti. **Acqua-** Argomento su cui i principali operatori di gestione delle acque si vanno riposizionando dal punto di vista delle funzioni e di punto di vista del ruolo di mercato; su cui riscrivere anche il nuovo patto sociale fra gli abitanti della montagna, che produce tale risorsa e gli utenti finali di esse. **Cultura** - Riflessione su quanto hanno inciso le trasformazioni delle forme di vita e della cultura sul tradizionale canone culturale della montagna per ricostruire il senso vero di identità, indispensabile premessa culturale per alimentare battaglie ed azioni di sviluppo. **Economia** - L'opportunità di "cogliere le trasformazioni dell'economia montana - le produzioni locali ed i rapporti di mercato che si instaurano con altri "sistemi territoriali" - considerato che la montagna rappresenta un'area strategica della "logistica economica" del nostro Paese, elemento primario dell'industria turistica nazionale. **Rischio** - Il riassetto idrogeologico e della manutenzione dei versanti, ormai tema centrale dell'intero "Sistema Italia". L'obiettivo è una profonda sterzata nella politica di manutenzione del suolo, di difesa dell'assetto idraulico forestale-agrario, nella prevenzione degli incendi boschivi. **Turismo** - Non solo lo sci, ma sviluppo del turismo naturalistico e rurale, reti dei sentieri, percorsi del gusto. Una risorsa straordinaria. **Politica** - La via, attraverso la quale si compiono i cambiamenti, si attuano le scelte, gli impegni per concretizzare la montagna come grande risorsa economica dell'Italia e della Campania. Le Comunità Montane possono e debbono trovare adeguata definizione nei nuovi Statuti delle Regioni. Uno Statuto regionale che assegni alla Regione la sola, fondamentale e qualificata funzione della Alta Programmazione, di indirizzo e di coordinamento, puntando al "governo partecipato", decentrando poteri, spazi decisionali, risorse e gestione al sistema delle Autonomie locali, non può non affrontare il nodo del ruolo delle Comunità Montane.

Nando Morra

APPALTI PUBBLICI

Dalle Entrate chiarezza sul "reverse charge"

Dopo i chiarimenti in materia di applicabilità del meccanismo dell'inversione contabile per la corresponsione dell'Iva nell'ambito delle prestazioni di subappalto in edilizia (il cosiddetto "reverse charge"), l'agenzia delle Entrate affronta il tema dell'applicabilità dell'istituto anche ai contratti di avvalimento di cui all'articolo 49 del Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs. N. 163/2006). A tal proposito, secondo quanto emerge dalla risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 295 dello scorso 18 ottobre 2007, l'esistenza di un contratto di avvalimento se è fuori dagli schemi - e non quindi di un vero e proprio subappalto - non fa venir meno l'applicazione del reverse charge. Se è opportuno ricordare che il meccanismo dell'inversione contabile, definitivamente introdotto dal comma 44 della L. 27.12.2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007), prevede che in alcuni casi, in deroga alle regole ordinarie, al pagamento dell'imposta è tenuto il soggetto che usufruisce della prestazione, e la fattura, ricevuta in questi casi senza addebito d'imposta, deve essere integrata dallo stesso soggetto con l'indicazione dell'aliquota e della relativa imposta. L'avvalimento, introdotto del citato art. 49 del D. Lgs. 163/2006, consiste sostanzialmente nella facoltà per un imprenditore, nella partecipazione ad una gara di appalto, di fare affidamento sulla capacità economica e tecnica di altro imprenditore, a condizione che sia in condizione di dimostrare all'ente appaltante di disporre in concreto di dette capacità, dandone prova attraverso, per esempio, la presentazione di un impegno, da parte dell'impresa di cui il concorrente intende avvalersi, di mettere tali capacità a disposizione dell'impresa concorrente. Nella circostanza è stato anche chiarito che i rapporti posti in essere tra società appartenenti al medesimo gruppo, non sono assimilabili ai rapporti di natura associativa posti in essere all'interno dei consorzi e delle altre strutture associative con la conseguenza che non viene escluso il meccanismo dell'inversione contabile. Nel caso affrontato dall'amministrazione un'impresa gestisce in affidamento la rete fognaria di un ente locale e, ricevuto l'appalto per una manutenzione straordinaria, ha a sua volta affidato tali lavori a un'altra società della quale possiede l'80% del capitale sociale. I due soggetti hanno fatto ricorso a un "contratto di avvalimento", circostanza che, a parere dell'istante, avrebbe portato a escludere l'applicazione del reverse-charge alle operazioni di manutenzione straordinaria svolte dalla seconda società. Secondo la risoluzione, il contratto di avvalimento è stato stipulato tra le due società al fine di dotare una di esse della certificazione necessaria per poter eseguire i lavori di ampliamento e manutenzione straordinaria e non per dotare di requisiti finanziari o tecnici la società che partecipa alla gara. L'agenzia delle Entrate pone l'accento sul fatto che, nel caso in esame, il contratto di avvalimento è stato stipulato per dotare la seconda società della certificazione SOA necessaria per eseguire i lavori e non per dotare di requisiti finanziari o tecnici la società che partecipa alla gara. La società che esegue materialmente i lavori e che fruisce del-l'avvalimento, non ha peraltro partecipato ad alcuna gara d'appalto. Di conseguenza, secondo l'Agenzia, il rapporto tra le due società è di subappalto e quindi le prestazioni rese in dipendenza del citato contratto devono essere assoggettate al regime del reverse charge. Ne consegue, secondo l'agenzia delle Entrate, che il contratto di avvalimento, nel caso in questione, si discosta dal disegno normativo voluto dal legislatore, in quanto il contratto era stato stipulato a favore di una società che non ha partecipato alla gara per l'esecuzione dell'intervento di manutenzione straordinaria della fognatura. Esso deve essere quindi ricondotto alla fattispecie di subappalto avente a oggetto prestazioni identificate nella sezione F della tabella di classificazione delle attività economiche Atecofin 2004 soggetto al regime del reverse charge.

Stefano Feltrin

RIQUALIFICAZIONE URBANA

La Regione finanzia 21 progetti nel Sannio

La Regione Campania finanzia la Provincia di Benevento per ventuno progetti di intervento per la riqualificazione urbana. Tra le opere previste, la realizzazione, nell'ambito della stazione enogastronomica dell'Aglianico del Taburno, del centro servizi alla persona: area bus e caravan service per un importo di 980.000 mila euro. L'importo complessivo degli interventi finanziati da Palazzo Santa Lucia ammonta a 11.790.000 euro. La Provincia di Benevento ottiene finanziamenti da Palazzo Santa Lucia per realizzare ventuno progetti. Gli aiuti stanziati dalla Regione Campania ammontano a 11.790.000 euro. Nel dettaglio i finanziamenti si riferiscono alla ristrutturazione e riqualificazione di Palazzo Maturi e piazza Umberto 1° ed aree annesse, per un importo di 500 mila euro; lavori di adeguamento funzionale e riqualificazione del nuovo centro urbano di Apice per un importo di 500 mila euro; riqualificazione del centro urbano per esposizione e promozione di prodotti tipici locali nel Comune di Apollosa per un importo di 520 mila euro; recupero e valorizzazione del complesso monastico Madonna del taburno di Bucciano che ammonta a 520 mila euro; Palazzo Federico II - Centro servizi polivalente di Calvi, intervento del valore di 500 mila euro; recupero di un edificio per la realizzazione di un centro culturale e di valorizzazione di prodotti tipici presso il Comune Castelfranco in Miscano per un importo di 520 mila euro; ristrutturazione di un edificio da adibire a Centro di educazione ambientale a Ceppaloni per un importo ai 600 mila euro; ristrutturazione edilizia e arredo urbano a Fragneto l'Abate per un importo di 600 mila euro; ristrutturazione di aree poste nel centro storico di Circello per un ammontare di 500 mila euro; realizzazione di un Museo entomologico a Guardia Sanframondi per un importo di 600 mila euro. E ancora, lavori di ristrutturazione della casa municipale di Melizzano per un importo di 600 mila euro; altri 500 mila euro per la realizzazione in località Luzzano di Moiano del Museo del presepe quale prodromo del polo della Valle Caudina in miniatura; riqualificazione del centro storico di Morcone per un importo di complessivi 500 mila euro; itinerario culturale del regio tratturo: riqualificazione della rupe del castello del regno e dell'area riparlale del torrente Reinello in Reino per un importo di 500 mila euro; realizzazione di Passerelle sul Titerno in San Lorenzello per un importo di 600 mila euro; ristrutturazione del Convento benedettino in contrada Piana da adibire a centro di ricerca studio e mostra del paesaggio rurale in San Lorenzo Maggiore per un importo di 500 mila euro; recupero del centro abitato a Cucciano Superiore per la promozione di prodotti tipici locali in San Martino Sannita per un importo di 500 mila euro; lavori di ristrutturazione e restauro del Casino Urcioli per destinarlo a laboratorio artigianale del tombolo e del ricamo in San Nazzaro per un importo di 500 mila euro; lavori di ristrutturazione e riqualificazione di una sala cinematografica per attività multifunzionale presso il Comune di Sant'Agata de' Goti, opera da 600 mila euro; realizzazione del Museo della transumanza e conservazione della tradizione pastorale a Santa Croce del Sannio per un importo di 650 mila euro. Infine, l'intervento che gode del maggiore finanziamento: la stazione enogastronomica dell'Aglianico del Taburno. Centro di servizi alla persona: area bus e caravan service per un importo di 980 mila euro.

ENERGIA

Impianti solari, Caserta prima in regione

Secondo Legambiente, Terra di Lavoro con 314 kilowatt precede Salerno

In Campania, nella graduatoria delle città con più installazioni di impianti fotovoltaici, la provincia più 'rinnovabile' risulta essere Caserta, con 314 kilowatt. Lo dicono i dati di Legambiente che, in occasione della settimana mondiale Unesco di educazione allo sviluppo sostenibile, promuove in regione alcune iniziative di sensibilizzazione al risparmio energetico. La Campania, regione del sole, nonostante abbia potenzialità di gran lunga superiori alle regioni del nord, è soltanto al quattordicesimo posto a livello nazionale nella classifica delle regioni italiane relative alle installazioni di impianti fotovoltaici: lo dice in una nota Legambiente che, in occasione della settimana mondiale Unesco di educazione allo sviluppo sostenibile, promuove in Campania alcune iniziative di sensibilizzazione al risparmio energetico. La settimana Unesco è dedicata al tema "Alt ai cambiamenti climatici". Ieri alcuni volontari dell'associazione ambientalista sono stati all'Exposcuola di Baronissi (Salerno), con dei laboratori specifici sulle fonti rinnovabili e il risparmio energetico. In Campania la provincia più 'rinnovabile', che ha saputo meglio sfruttare il regime di agevolazioni detto 'conto energia', risulta essere Caserta, con 314 kilowatt, dice **Antonio Pascale,** responsabile campano. Al secondo posto si piazza Salerno (252 kilowatt), seguita da Napoli, Benevento e Avellino. Dati che non sono, secondo Pascale, affatto soddisfacenti: "La provincia di Caserta - dice - è stata invasa dalla produzione da fonti fossili. Le tre megacentrali a gas, due a Teverola e una a Sparasse, potrebbero da sole soddisfare quasi tutto il fabbisogno elettrico della Campania". "Una situazione questa - aggiunge Pascale - che condanna la provincia di Terra di Lavoro a non poter più raggiungere, a livello provinciale, gli obiettivi europei di produzione del 20 per cento del fabbisogno mediante fonti rinnovabili". 'Le piazze del sole, patrocinate dalle Province di Caserta e Salerno e dal Comune di Mercato Sanseverino, aspettano poi i visitatori domenica 11 novembre a Napoli, Salerno, Pontecagnano, Caserta, Succivo, Telese Terme e al campus universitario di Baronissi, presso lo stand che Legambiente ha allestito presso la fiera Exposcuola che, per l'occasione, quest'anno ha annullato le emissioni di anidride carbonica grazie a Legambiente e AzzeroCo2.

Nuova visita al Municipio nell'indagine sui condoni edilizi

Bollettini taroccati, la Finanza si concentra sul protocollo

CATANZARO - Nuova visita della Guardia di Finanza, ieri mattina, all'archivio del settore urbanistico di Palazzo De Nobili. I militari delle Fiamme gialle, ai quali è stata affidata una serie di accertamenti su centinaia di condoni edilizi, hanno puntato l'attenzione sui numeri di protocollo assegnati alle pratiche, con l'intenzione di verificare il rispetto dell'ordine cronologico e numerico dei singoli fascicoli. L'obiettivo è accertare la validità della documentazione, che secondo la Procura della Repubblica conterrebbe in allegato bollettini postali falsificati, che attesterebbero quindi il versamento di somme per imposte e oblazioni mai pagate. Già tre giorni fa le Fiamme gialle avevano "bussato" all'archivio del Comune chiedendo la documentazione su centinaia di condoni edilizi. E non è escluso che gli inquirenti possano decidere di acquisire copia di tutte le pratiche di condono consegnate al Comune negli ultimi anni. Gli accertamenti rientrano nell'indagine condotta dal procuratore aggiunto Salvatore Murone, in collaborazione con il sostituto procuratore Cristina Tettamanti, che lavorano su una presunta organizzazione specializzata nelle truffe mediante l'apposizione di timbri falsificati sui bollettini postali. Già sette avvisi di garanzia sono stati inviati ad altrettanti indagati; la figura centrale sarebbe il dipendente di un'agenzia postale cittadina, sul quale sono in corso ulteriori accertamenti dopo la perquisizione effettuata nelle scorse settimane dai finanzieri della sezione di Polizia tributaria. Ai condoni edilizi la Procura della Repubblica è giunta dopo numerosi passaggi. Infatti l'inchiesta, avviata per fare luce sull'attività della presunta organizzazione criminale, si sta allargando a macchia d'olio. Giorno dopo giorno. E interessa pure i versamenti postali per il pagamento di imposte di vario tipo, bollette telefoniche e dell'energia elettrica, modelli F24. Accertata la capacità di falsificare i timbri postali, gli inquirenti hanno deciso di accendere i riflettori sulla posizione di centinaia di contribuenti, che da vittime di un raggiro potrebbero trasformarsi in responsabili di un reato. Nel caso del Comune, ovviamente, l'amministrazione municipale sarebbe nella posizione di parte lesa. L'inchiesta ha avuto origine da una serie di denunce secondo le quali, dopo il pagamento di bollettini o versamenti, enti di vario tipo chiedevano ai contribuenti di regolarizzare la loro posizione. Deciso di far luce sulla situazione, gli inquirenti – a seguito di lunghe indagini – hanno accertato che quei versamenti erano stati falsificati. Non è escluso che nei prossimi giorni i magistrati Murone e Tattamanti inquirenti possano effettuare audizioni di indagati o, soprattutto, di persone informate sui fatti, nella speranza di ottenere elementi utili a circoscrivere lo spettro delle indagini.

Ieri l'incontro promosso dall'assessorato all'Ambiente sulle fonti di energia rinnovabili

Provincia, parte la settimana dello sviluppo sostenibile

L'iniziativa apre un circuito più articolato e rientra nelle manifestazioni Unisco

REGGIO CALABRIA - La Provincia scommette sullo sviluppo sostenibile per intimare l'"Alt ai cambiamenti climatici". Mentre il rapporto sull'ambiente fotografa una situazione preoccupante, l'assessorato provinciale all'Ambiente partecipa alla manifestazione promossa dall'Unesco sull'educazione allo sviluppo sostenibile. Un percorso che prende il via con un convegno che mette a confronto enti, istituzioni, esperienze. Momenti con cui far maturare una nuova consapevolezza, infatti sottolinea l'assessore Giuseppe Neri: «La Provincia sta avviando operazioni di sensibilizzazione rivolte alle imprese, agli enti locali e ai cittadini». Attività che si articoleranno in diversi step: «Si parte con l'educazione ambientale, per passare al corso di formazione di nuove figure professionali rivolto a giovani ingegneri». All'incontro moderato dalla dirigente del settore Domenica Catalfamo, Ilario De Marco della Enea, ripercorre la storia dello sviluppo e analizza la situazione ad oggi «l"85% delle risorse energetiche sono costituite da fossili, quindi non rinnovabili». Energia che costa anche in termini di «inquinamento» e che si traduce «nel surriscaldamento del pianeta». Bisogna quindi pensare a nuove forme di energia pulita, rinnovabile. A presentare in una carrellata le diverse ipotesi adottabili è l'energy manager Sergio Palmieri, che alla luce delle potenzialità del territorio, passa in rassegna fonti energetiche come «cogenerazione, biomassa, fotovoltaico», mettendo in luce il ruolo dell'Esco (energe, service, company). Il funzionario della Provincia Giuseppe Postorino sottolinea «i ritardi del Paese rispetto a quanto previsto dal protocollo di Kioto». Traccia con numeri e percentuali "l'inventario" delle emissioni di gas. I numeri della Calabria sono ben al di sotto della media nazionale. Ma purtroppo il territorio subisce gli effetti negativi che hanno origini geografiche ben più distanti, così come emerge dalla relazione del dirigente del settore Energia della Regione, Carmelo Misiti. «Il dato fondamentale – sostiene – su cui riflettere è che il 51% del territorio segnala una fase di desertificazione. Indice chiaro dell'effetto delle emissioni». Alla luce di questi fenomeni «stiamo attivando una politica volta al risparmio energetico. La Regione – spiega Misiti – ha investito molto nell'ambito delle biomasse, impianti ubicati in prossimità dei porti; nell'installazione di pannelli solari termici». Operazioni con cui si promuove la produzione di energia pulita. Attenzione al settore ribadita dall'assessore regionale alle Attività produttive Pasquale Maria Tripodi. Intanto una nuova sensibilità e consapevolezza alimenta percorsi sperimentali, Sergio Senatore, specialista in energia dello staff tecnico della Agenzia Alesco testimonia le esperienze avviate nella città di Cosenza, spezza una lancia in favore della logica «dei piccoli impianti che comportano: maggiore sostenibilità, minore impatto ambientale, sfruttamento di potenziali inespressi e maggiore accessibilità finanziaria». Aspetto che viene analizzato da Nicola De Nardi componente del Consiglio di amministrazione dell'agenzia Alessco che in chiave di finanziamenti comunitari indica le opportunità che il sistema dei finanziamenti offre. E qualche progetto ha già ricevuto il placet dell'Unione Europea. «Percorso – spiega – che ha portato all'istituzione di tre nuove agenzie e all'assunzione di 16 persone. Insomma – considera – dovremmo cercare di portare a casa il maggior numero di finanziamenti, per altrettanti progetti capaci di assicurare l'approvvigionamento energetico».

Iritale ha annunciato l'adesione al progetto denominato "Elisa"

La Provincia punta ad innovare i servizi degli enti locali e montani

CROTONE - La Provincia ha aderito al Programma Elisa (Enti locali innovazione di sistema). Ad annunciarlo è stato il presidente Sergio Iritale, al termine di un incontro tenutosi nei giorni scorsi al Cisut (Consorzio istituto superiore trasporti), della facoltà di ingegneria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, a cui hanno preso parte rappresentanti di enti locali. "Elisa" è il nome del programma che finanzierà progetti d'innovazione tecnologica sviluppati dagli enti locali, come la digitalizzazione dell'attività amministrativa o la riduzione del "digital divide" nei piccoli comuni e nelle aree montane. A finanziare il programma è il Fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli enti locali, previsto dall'articolo 1, comma 893, della legge finanziaria 2007, con una dotazione complessiva di! 45 milioni di euro nel triennio 2007-2009 (15 milioni per ciascun anno). Il bacino di utenza coinvolto in ogni singolo progetto dovrà riguardare almeno un milione e mezzo di abitanti e potrà riguardare anche aggregazioni tra più enti locali. In questo se uno solo raggiunge la soglia del milione e mezzo di abitanti, il limite minimo sale a 4 milioni. I progetti dovranno essere coerenti con i piani regionali e rientrare in una delle seguenti quattro macrocategorie: gestione integrata della logistica e dell'infomobilità nel trasporto pubblico locale, nella mobilità urbana ed extraurbana, pubblica e privata; sistemi di misurazione, basati su tecnologie Ict, per la valutazione della qualità dei servizi erogati dagli enti locali; gestione digitale integrata dei servizi locali in materia fiscale e catastale mediante modelli di cooperazione applicativa; integrazione e potenziamento dei sistemi informativi del lavoro. Dal workshop è emerso che nelle intenzioni del Cisut c'è l'intenzione di attivare un partenariato con imprese specializzate e con enti locali per presentare una proposta di progetto su "Gestione integrata della logistica e dell'infomobilità nel trasporto pubblico locale, nella mobilità urbana ed extraurbana, pubblica e privata".

Condofuri - Barreca spezza una lancia per le comunità montane

Spreconi da 22 euro a seduta

MELITO - Sprechi e politica, di questi tempi, viaggiano di pari passo. Il binomio ritorna puntuale ogni qualvolta si tenta di capire quanto il "sistema" costa alla collettività. In cerca di possibili fonti di spese inutili, l'attenzione recentemente è ricaduta sulle comunità montane. Gli enti chiamati ad occuparsi della montagna, della sua valorizzazione e salvaguardia, cercano di far quadrato per respingere ogni addebito. Addirittura, sul finire di ottobre, si è svolta a Roma una manifestazione che, al grido «La montagna vuole rispetto», che ha portato in piazza migliaia di persone. Tra i partecipanti c'era anche l'assessore comunale di Condofuri, nonché capogruppo di An al consiglio nazionale dell'Uncem, Giuseppe Barreca. «La manifestazione, cui sono intervenute circa 30 mila persone – sostiene Barreca – proprio nel momento in cui si è aperta la caccia agli sprechi, ha lanciato un monito chiarissimo nei riguardi di chi, visibilmente in torto, continua a sostenere l'inutilità di questa realtà amministrativa». Secondo Barreca è assurdo addossare alle comunità montane responsabilità che non sono proprie: «La "casta" che qualcuno ha pensato di trasformare in agnello sacrificale per risolvere i mali della politica – aggiunge – racchiude al suo interno amministratori che oramai da decenni svolgono un ruolo fondamentale a difesa dei territori montani. È stato così dappertutto e anche in Calabria, anche nella provincia di Reggio e nella nostra amata area grecanica, sia pure con qualche stortura, ritardi e limiti, tanto è stato fatto. Questi consiglieri, rappresentanti di un territorio che copre oltre il 50% del Paese e che produce il 17% del Pil, percepiscono 22,21 euro lordi a seduta, ma secondo coloro che, a parole, dicono di aver capito tutto, vanno additati a simbolo degli sprechi. È chiaro che così il problema non sarà mai risolto, ma se si andrà avanti si penalizzeranno proprio quei territori che hanno maggiore bisogno di attenzione. E dalle nostre parti non sono certamente pochi».